STATO DELLA SS. CHIESA PAPALE LATERANENSE NELL'ANNO 1723 [ALESSANDRO...

Alessandro Baldeschi

AGNVS DE
ECCE

STATO
DELLA
SS. CHIESA PAPALE LATERANENSE
Nell' Anno

MDCCXXIII.

IN ROMA, MDCCXXIII.

Nella Stamperia di S. Michele a Ripa Grande.

Con licenza de' Superiori.

A chi legge.

Ontenendo questo Volume due Ristretti delle cose più notabili, che presentemente si veggono nella Sacrosanta Chiesa Lateranense, l'uno, che riguarda unicamente la Navata Maggiore, e l'altro, che comprende tutto il resto: i quali ristretti sono altresì di diversi Autori, e fatti in diversi tempi, cioè il primo nel Pontificato della San. Mem. di CLEMENTE XI. e il secondo nel presente Anno; si è giudicato espediente commetterli, e concatenarli insieme con un titolo solo, come si vede fatto nel Frontispizio; mentre in verità dalla lettura d'ambedue si viene in piena cognizione dello stato materiale in cui presentemente si truova la mentovata Sacrosanta Chiesa. Circa poi i motivi, che anno dato im-

pulso

pulso agli Autori d'intraprendere questa fatica, quì non occorre ripeterli, manifestandosi a sufficienza nella Lettera Dedicatoria del primo, e nel Proemio del secondo; ambedue i quali pregano i Lettori, a voler per ora gradire questo piccolo atto della pienissima venerazione che professano alla Chiesa, Madre, e Capo di tutte le Chiese; non senza speranza d'avere a vedere la presente Opera nella sua interezza, e in quel lume, che merita un sì grande, e cospicuo Argomento, allorchè sarà condotta a fine la Facciata principale della medesima Chiesa, alla quale, mediante il pio, e magnanimo pensiero della Santità di N. S. Papa INNOCENZO XIII. e la vigilanza dal Cardinal Benedetto Pamphilj Arciprete, già sta per darsi principio.

Impri-

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiſs. Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

Nuncius Baccarius Epiſcopus Bojanen. Vicesger.

APPROVAZIONE

Dell' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Monſig.

FRANCESCO DE VICO

Eletto Veſcovo d'Eleuſa, Canonico Lateranenſe, Votante dell'una, e dell' altra Segnatura, e Segretario della Sacra Congregazione della Diſciplina Regolare.

PER ordine del Reverendiſſimo Padre Gregorio Selleri Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico, ho letta, e attentamente conſiderata la preſente Opera, in parte del Signore Abate Aleſſandro Baldeſchi, & in parte del Sig. Arciprete Gio: Mario Creſcimbeni, e non havendovi trovata coſa alcuna, che ripugni alla Religione Cattolica, e a' buoni coſtumi, anzi havendola riconoſciuta ben piena di pellegrine notizie, ed erudizioni, che non poco accreſcono, e manifeſtano lo ſplendore della Chieſa Lateranenſe, la giudico degna della pubblica luce. Di Caſa 8. Settembre 1723.

Franceſco Eletto d' Eleuſa.

APPRO-

APPROVAZIONE

Dell' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Monsig.

MATTEO SCAGLIONI

Canonico Lateranense, e Segretario de' Brevi a' Principi di N. S.

L'Erudizione, la pietà, e l'esattezza, colle quali il Signor Abate Alessandro Baldeschi ha distesa la *Relazione della Nave principale della Basilica Lateranense*, ed il Signor Arciprete Crescimbeni ha ristrette le *Cose più notabili, che oggi si veggono nelle Navi minori della stessa Sagrosanta Basilica*, sono state ammirate in queste loro fatiche, da me lette d'ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo; e però giudico, che le medesime possano meritare la luce delle Stampe. In fede &c. Dalle mie Stanze di Montecavallo li 15. Settembre 1723.

Matteo Scaglioni.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI.

RE-

RELAZIONE

Della Nave Principale della Sacrosanta Chiesa Papale Lateranense

DELL' ABATE

ALESSANDRO BALDESCHI.

All' Emo, e Rmo Principe,

IL CARDINALE

BENEDETTO PAMPHILJ

Arciprete della medesima Chiesa.

Pag. 4.
CLEMENS XI. PONT. MAX. A. XVIII.
SVPER FVNDAMENTVM APOSTOLOR. ET PROPHET.
Sintes Sculp.

Emo, e Rmo Principe.

A San. Mem. di Papa CLEMENTE XI. *si degnò di accennare a Monsignor Valenti suo Sottodatario, e Canonico della Basilica Lateranense, di volere, che si fosse fatta nota degli Ornamenti, che nel tempo del suo Pontificato*

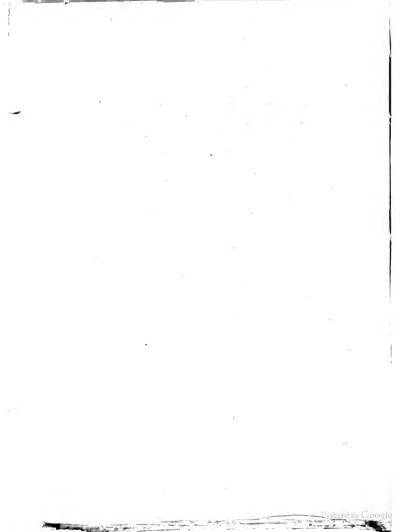
to erano ſtati accreſciuti alla Navata principale di detta Chieſa; ed egli commiſe a me ſuo Nipote la cura di deſcriverli, con formare una Relazione della medeſima Navata, come eſeguii ſin dall' anno 1720. *Queſta ebbe allora la ſorte di eſſer dal ſuddetto Prelato preſentata a i Piedi di quel Sommo Pontefice, che, ſecondo la ſua eroica Clemenza, l' onorò di benigno gradimento. Ora il Capitolo Lateranenſe affine di perpetuare la gratitudine, che ne profeſſa al ſuo, e mio Benefattore, ha voluto, che io la dia alle ſtampe nella guiſa appunto, ch' allora la ſteſi; onde l' E. V. già vede i giuſti motivi, che mi aſtringono a prender con tutta ſommiſſione l' ardire di dedicarla all' E. V. mentre non ſolo ella è Arciprete di queſta Patriarcale, ma in tali fogli rimarrà ſervita di oſſervar coſe, la maggior parte delle quali ſono ſtate inſinuate dal ſuo pro-*

fon-

fondo intendimento, e tutte eseguite sotto i felicissimi auspicj della sua autorevole soprantendenza. Qui non mi diffondo in esprimer le lodi, che sono dovute all' E. *V. poichè l'*eccellenza *delle opere parlano da se con linguaggio più proporzionato: come pure del suo gran cuore ne parlano e gli Acquidotti di Civita Vecchia, e il Porto d'Anzio. Mi ristringo perciò ad implorare dall' infinita benignità di V.* E. *che si degni di riconoscere ancora nel presente atto la venerazione singolare, che professo all' alto suo merito, e la somma stima, che so, della sua pregratissima grazia, co' quali sensi m' inchino al bacio della Sacra Porpora.*

D. V. E.

Di Roma a' 24. di Agosto 1723.

Umiliss. divotiss., & obligatiss. servitore
Alessandro Baldeschi.

RELAZIONE

Della Nave Principale della Sacrosanta Chiesa Papale Lateranense.

CON ragione veramente mi vedo comandato di far relazione della Nave principale della Sacrosanta Archibasilica di S. Giovanni in Laterano, mentre nel glorioso Pontificato di Clemente XI. essendo stata intieramente compita l'Idea de' suoi ornamenti, è divenuta una meraviglia di Architettura, Pittura, e Scultura, senza potersi giammai decidere a quale delle trè Arti si debba il Trionfo.

La fronte dunque di questo Tempio guarda, come ognun sa, l'Oriente: le Ale, una è verso mezzogiorno, l'altra a Settentrione; e la parte verso Occidente termina nella Nave traversa detta comunemente Clementina dal suo insigne ristoratore Clemente VIII. La larghezza è di palmi romani 77. l'altezza di 114. e la lunghezza di 332. cosí fabbricata da Costantino il Grande.

Il Pavimento è lavorato a musaico con diverse piccole pietre di porfido, di serpentino, di gra-

nito bianco,e nero, di giallo antico, e d'altre minute pietre dispoſte in varie figure, e a rabeſchi, che ſerrano in ſe alcune tavole grandi di pietre Egizie, dove quadre, e dove rotonde con elegantiſſima ſimmetria. Tal lavoro fu fatto d'ordine della glorioſa memoria di Martino V. già Canonico, e poi Arciprete di queſta Baſilica, di cui ſi vedono le Armi eſpreſſe in varie parti del pavimento, dove fu collocato il ſuo monumento di bronzo col ſottonotato Elogio.

MARTINUS PAPA V.
SEDIT ANN. XIII. MENS. III. DIES XII.
OBIIT ANN. MCCCCXXXI. DIE XX. FEBRUARII
TEMPORUM SUORUM FELICITAS.

E perchè nella riſtorazione del Tempio fatta dalla San: Mem: d'Innocenzo X. il Pavimento in alcuni luoghi ſi guaſtò, fu altresì dal medeſimo riſtorato con una faſcia di pietre, e marmi, variamente, e vagamente commeſſi.

Il Soffitto fu lavorato a tempo de i due Papi Pio IV. e San Pio V. come indica la ſtruttura del medeſimo, compoſta di belliſſimo intaglio meſſo a oro in campo in parte azzurro, ed in parte roſſo, ed architettata, e diſtinta in trè Specchi, ove miranſi le Armi de' ſuddetti Pontefici, ed il Padiglione inſegna della Baſilica. Finalmente rendono nobile, e religioſo accompagnamento a queſti Specchi le guide, che formano le Caſ-

ſette,

fette, ripiene di Bacili, Incenfieri, Calici, Patene, ed altri facri iftromenti, e Simboli della Paffione del Redentore.

Dal Soffitto paffando alle mura Laterali, quefte nella prima loro coftruzione pofavano fopra trenta Colonne di Granito, e quattro Pilaftri; ma per il danno delle Colonne cagionato dal terremoto, feguito l'Anno 896. in tempo di Stefano VII. e da due incendj, uno fotto il Pontificato di Clemente V. l'anno 1308. l'altro d'Innocenzo VI. nel 1360. erano col decorfo del tempo giunte a tal fegno, che convenne nel fecolo fuperiore venire ad una riparazione totale della Bafilica. Fu dibattuto fortemente fe aveva a gettarfi a terra tutto il Tempio per riedificarne un'altro di pianta, e far nafcere al Mondo una nuova meraviglia, come il Popolo defiderava, anche fu l'efempio di ciò, che Giulio II. fece nel Vaticano; ovvero fe fi avevano da fortificare le antiche mura, fecondo, che perfuadeva la rifleffione alla pietà di Coftantino, che lo fece edificare, ed a i meriti di San Silveftro, che lo confagrò: ma prevalfero appreffo Innocenzo X. quefte feconde confiderazioni tanto, che ordinò, che fi riftoraffe la Bafilica, confervandofi in un tempo le antiche fue mura: per la qual cofa non ebbe bifogno la Chiefa di effere riconfagrata.

Ad opera sì grande fu fcelto il Cavalier Francefco Borromino per Architetto, e per Configliere, e Direttore gli fu dato Monfignor Virgilio Spada Cameriere fegreto, ed Elemofiniere

Pontificio, Uomo di esperimentato giudizio, e cognizione.

Laonde quel famoso Architetto pensò di mutare l'ordine del Colonnato, ed al medesimo sostituire cinque Pilastroni con base di Marmo bianco, e zoccolo, o fascia di Bardiglio, con un Pilastro negli estremi ciascuno scannellato, inalzato fino al fregio della Nave, e di ordine Composito. In questi Pilastroni furono incassate, e comprese alcune delle antiche Colonne, ed altre affatto rimosse. Un Pilastrone lega coll'altro mediante un'Arco, che sostiene il muro superiore; ed il fine della Navata si formò a trè facce in figura quasi ottangolare, ponendovisi due Pilastroni, ed in mezzo di essi la Porta principale, dove per ordine di Alesandro VII. vedonsi trasportate, ed ingrandite fino all'altezza di palmi 41. e larghezza di palmi 20. quelle Porte di bronzo, che una volta stavano nel Tempio di Saturno, oggi di S. Adriano in Campo Vaccino.

Prossimo al Pavimento nella grossezza de i dodici Pilastroni,che reggono gli Archi, si costruirono altrettanti Tabernacoli di singolare artificio, affinchè servissero di Nicchie alle Statue. La forma loro è a centina crescente in fuori, acciocchè non si fossero indebolite dall'incavo le Mura. A i lati ciascuno ha due Colonne di Verde antico, e due Contracolonne di Persichino sostenute da basamento con la fascia di Bardiglio. L'architrave è pure dell'istessa Pietra, coronato con Frontespizio acuto, ed in mezzo al Fregio ha

una

una Colomba di Marmo bianco con ramo d'oliva in bocca, parte dell'Arma del Pontefice ristoratore. Dietro poi alle Statue si vede una Porta di pietra pavonazza scorniciata: onde in tutte compiendo il numero di dodici, chiaramente raccogliesi la riflessione avuta a simboleggiare in questa Basilica la Celeste Gerusalemmé, dall'Evangelista Giovanni veduta nell'Apocalissi con dodici Porte.

Sopra i Tabernacoli si lavorarono dodici Specchi in figura quasi quadra per collocarvi dentro tante Istorie del vecchio, e del nuovo Testamento in bassorilievo.

Più alto sono dodici Ovati con festoni attorno di Palme, Fiori, e Lauri: Altri dicono, perchè comparendo alla vista nella circonferenza degli Ovati le antiche mura, siasi in tal guisa voluto far mostra de' preziosi avanzi dell'antichità: Altri affermano, che l'ornamento degli Ovati alluda ai Martiri, Confessori, e Vergini, che costituiscono l'universa Chiesa, di cui questa è il Capo, e che i vani degli Ovati siansi lasciati per collocarvi opere di eccellenti Pittori, siccome poi è seguito.

E finalmente più alto gira attorno un bellissimo Fregio di stucco contenente diversi Simboli Ecclesiastici.

I Bassirilievi sono stati i primi ad esser lavorati sino dal Pontificato d' Innocenzo X. e perciò di essi premetterò il discorso. Nel sito, ove son posti, erano nelle muraglie diverse sacre Istorie fattevi dipingere da Costantino, delle quali per con-

conſervare alcuna memoria, come voleva il Papa, e ciò non oſtante ſaper colle medeſime cavare, ed accordare inſieme dodici penſieri, ne' quali ſi conteneſſe il compendio, e la ſomma della Fede, fu ſaggia avvertenza di quel Principe di commetterne la cura a ſoggetto di profonda ſacra erudizione, è di ſquiſitiſſimo guſto. Queſto fu l'Abbate Annibale Albani, che tali prerogative godeva in sì eminente grado, che meritò di eſſere prepoſto alla cuſtodia della Biblioteca Vaticana. Publica, e perpetua teſtimonianza ne rende al Mondo l'Iſcrizione Sepolcrale, che leggeſi ad onor ſuo ſcolpita in marmo nella Baſilica di Santa Maria in Traſtevere, del ſeguente tenore.

D. O. M.

ANNIBALI ALBANO URBINATI
J. U. D. VIRO SCIENTIARUM OMNIUM PERITIA
ET LINGUARUM MULTIPLICITATE CONSPICUO
DOCTRINA AC MORUM INTEGRITATE
SUMMIS PONTIFICIBUS
URBANO VIII. ET INNOCENTIO X.
IN APOSTOLICA BIBLIOTHECA EJUS FIDEI
COMMENDATA
AD MORTEM USQUE PROBATO
QUI DUM OECUMENICIS CONCILIIS
ILLUSTRANDIS

TO-

TOTUS INCUMBERET JUGI
LABORE CONSUMPTUS
SUB ONERE GLORIOSISSIMO
VI MENTIS INVICTA IMPERTERRITUS
OCCUBUIT
PRIDIE KALENDAS OCTOBRIS MDCL.
ÆTAT. XLV.
HORATIUS ALBANUS URBIS SENATOR
FILIO PRIMITIAS AMORIS PATERNI
PRÆCLARIS ANIMI DOTIBUS MAGIS
QUAM NATURÆ BENEFICIO PROMERITO
HOC JUSSIT EXTARE MONUMENTUM.

Adunque il fu Abbate Albani in esecuzione de' comandamenti avuti da quel Sommo Pontefice, pensò di far porre nell' Ala a mezzo giorno sei Figure del vecchio Testamento, e nell'altra a Settentrione sei Istorie del nuovo. Approvata dal comune applauso l'idea, tosto incominciò ad eseguirsi. Ma essendo imminente, allorchè far si dovevano i Bassirilievi, la solennità dell' Anno Santo 1650. nè bastando il tempo a lavorarli di marmo, o di bronzo, si prese l'espediente di farne fare i modelli di stucco da Alessandro Algardi, da Antonio Raggi, dal de Rossi, e da altri singolari professori, con intenzione di mutarli in altro tempo in materia più nobile, e più durevole.

Il

Il primo Bassorilievo alla parte Australe rappresenta l' Angelo quando scacciò dal Paradiso Terrestre Adamo, ed Eva per la trasgressione del precetto divino: di rincontro vi è Gesù Cristo Crocifisso; e si esprime la cognizione, che il buon Ladrone ebbe della Divinità, ed Umanità di lui, per la quale si guadagnò felicemente il Paradiso. Succede alla sinistra la sommersione de' mortali per il Diluvio: alla destra il Battesimo, che il Salvatore ricevette dal Battista nelle acque del Giordano. Terzo è il Sacrificio, che Abramo far volea del suo Figlio all'Altissimo, se l'Angelo non l'impediva: in faccia corrisponde il massimo Sacrificio del Mondo, mentre si rappresenta Cristo Signor Nostro, quando va al Calvario ad offerirsi all' Eterno Padre nella Croce. Indi la vendita del Patriarca Giuseppe fatta dall'invidia de' Fratelli: di quà l' altra del Redentore commessa dall' avarizia di Giuda. Nel quinto specchio si mostra da una parte il passaggio del Popolo Israelitico per il Mar Rosso sotto la condotta di Mosè: dall' altra il Salvatore, che cava dal Limbo le Anime de' Santi Padri. In ultimo alla dritta il Profeta Giona, quando è vomitato alla spiaggia del Mare dalla Balena: alla sinistra il Redentore, che ascende vittorioso al Cielo. Fin qui giunse Innocenzo; alla cui gloria leggesi sopra la Porta principale.

INNO.

Pag. 9.
INNOCENTIVS X. PONT. MAX.
DECOR DOMVS DOMINI
MDCXLVI

INNOCENTIUS X.

PONT. MAX.

LATERANENSEM BASILICAM
CONSTANTINI MAGNI IMPERATORIS
RELIGIONE AC MUNIFICENTIA EXTRUCTAM
SUMMORUMQUE PONTIFICUM PIETATE
SÆPIUS INSTAURATAM
VETUSTATE JAM FATISCENTEM
NOVA MOLITIONE AD VETEREM
EX PARTE ADHUC STANTEM CONFORMATA
ORNATU SPLENDIDIORE RESTITUIT
ANNO JUBILÆI MDCL.
PONT. VI.

ed ancora ne uscì la Medaglia, che espressa in forma maggiore quì si pone.

Ma dopo lui, appena sollevato in questi nostri tempi alla suprema Dignità Clemente XI. che tra i primi pensieri, che egli fece risplendere, della sua nobilissima mente, uno fu di adornar questa Basilica di altrettante Statue di marmo ne' Tabernacoli, ed abbellirla negli Ovati di singolari Pitture.

La soprantendenza di tutto fu data da Sua Santità al Cardinal Benedetto Pamphilj Arciprete della Basilica. Ed egli deputò, quanto alle Statue, una Congregazione di tre Soggetti, cioè Mon-

ſignor Curzio Origo, oggi Cardinale, la ch· me: di D.Orazio Albani fratello di Sua Santità, e il Conte Giulio Buſſi; e quanto all'Architettura appoggiò l'aſſiſtenza all'Abbate Carlo Fontana Benefiziato di detta Baſilica.

La prima Statua al corno del Vangelo dell' Altare maggiore fu fatta fare dal medeſimo Pontefice; e rappreſenta S. Pietro colle Chiavi nella ſiniſtra, ed in atto di benedir colla deſtra il Popolo: Opera eſpreſſa mirabilmente al vivo da Monſieur Monot Borgognone.

Proſſima è la figura di S. Andrea martirizzato in Croce traverſa, ed eſpreſſo in atto di baciarla prima di ſalirvi: Opera ſtimatiſſima del Cavalier Camillo Ruſconi Milaneſe, per la quale ſi pone ſotto gli occhi la venerazione, con cui il Santo amava di morire per il ſuo Dio, quaſi nel modo, che il Salvator ne ha redenti.

La Statua contigua è di San Giovanni, uno de' Titolari della Baſilica. Guarda l'Apoſtolo il Cielo: ha nella deſtra la penna, nella ſiniſtra il Libro, e l'Aquila a i piedi; onde ſi manifeſta la ſublime elevazione della ſua mente a contemplare il Sole di giuſtizia, deſcritto nella ſua Apocaliſſe, e nell'Evangelio con maniera ſuperiore ad ogni altra. Il lavoro è del medeſimo Ruſconi, e di pari ammirazione.

Nella quarta nicchia ſi vede collocata la Statua di San Giacomo Minore figurato col baſtone, da cui percoſſo ſacrificò glorioſamente la ſua vita a Dio: Statua aſſai ſtimata di Angelo de' Roſſi Genoveſe. La

La quinta contiene la Statua di San Bartolomeo, ſcolpito egregiamente da Monſieur Legros Franzeſe colla propria pelle in mano, che fa riflettere al doloroſiſſimo martirio ſofferto dal Santo, quando fu per la Fede ſcorticato vivo.

Nell'ultima vedeſi San Simone colla Sega, colla quale fu martirizzato, e diviſo atrocemente per mezzo: Lavoro di Franceſco Moratti Padovano, e di ottimo diſegno.

Al corno dell' Epiſtola corriſpondono alle già dette le ſeguenti. E primieramente di rincontro a San Pietro ſi mira San Paolo colla deſtra alzata al Cielo, e colla Spada ſotto il lato ſiniſtro: miſterioſamente così figurato dal mentovato Monſieur Monot, affine di rappreſentarlo predicante, e di eſprimer la forza delle ſue parole.

Nella ſeconda vi è San Giacomo Maggiore in ſembiante di Pellegrino col bordone in mano, per eſprimere i ſuoi viaggi: Opera lavorata dal ſopralodato Ruſconi con tanta arte, e maeſtria, che quando fu ſcoperta alla viſta di Sua Santità in occaſione, che l'anno 1719. ſi portò alla Baſilica per la ſolennità dell' Aſcenſione, diſſe al Cardinale Arciprete (e certamente ſecondo il ſolito della ſomma ſua cognizione) *Queſta Statua cammina!*

Appreſſo è collocata la Statua di S. Tomaſo, colla ſiniſtra ſopra un ſaſſo, ove ſta eſpreſſa la Colomba, figura dello Spirito Santo, e ſotto, la Croce, colla quale diceſi, che uſaſſe il Santo di predicare. E perche detta Croce ſi conſerva nella

Cattedrale della Città di Meliapur nell' Indie Orientali, di Juſpadronato della Corona di Portogallo, la glorioſa memoria del Re Don Pietro II. mandò il diſegno della medeſima, e somminiſtrò il denaro per il lavoro felicemente, e con applauſo eſeguito da Monſieur Legròs.

S' incontra ſucceſſivamente San Filippo, eſpreſſo da Giuſeppe Mazzuoli Saneſe, col Drago, che il Santo ammazzò, ſotto il piè ſiniſtro; e colla Croce in cui fu martirizzato.

Si vede poi la Statua di S. Matteo con borſa di moneta ſotto i piedi, ed in atto di leggere un Libro; da che ſi addita e il Telonio, che laſciò per ſeguire Gesù, e l'Evangelio, che ha ſcritto: Opera anch' eſſa del più volte nominato Cavalier Ruſconi; il quale dopo aver così eccellentemente ſcolpite quattro delle narrate Statue, meritò, che il detto Cardinal Pamphilj l'onoraſſe del ſuo patrocinio, per fargli avere, come conſeguì, dalla ſomma Clemenza di Sua Santità la Croce di Cavaliere.

Compiſce finalmente il numero delle Statue S. Taddeo, figurato lodevolmente da Lorenzo Ottoni Romano, colla lancia, da cui fu trafitto.

Il valore delle riferite Statue di puro, e fino marmo, tutto di un pezzo, aſcendendo alla ſomma di ſcudi cinque mila per ciaſcheduna, ſi calcola montare in tutto a ſcudi ſeſſanta mila, danaro, parte ſomminiſtrato dalla magnanima munificenza di Sua Santità, e parte a ſuo eſempio,

e per

e per li ſuoi uffici, contribuito a gara dalla generoſità de' ſeguenti Perſonaggi, alcuni de' quali fecero lavorare una Statua per ciaſcuno, e queſti furono D. Pietro II. Re di Portogallo, il Cardinal Lodovico Portocarrero Arciveſcovo di Toledo, il Cardinal Lorenzo Corſini, il Cardinal Benedetto Pamphilj, Hermanno Veſcovo di Paderbona, Gio: Filippo Veſcovo d'Erbipoli, e Maſſimiliano Emanuele Duca di Baviera; ed alcuni altri contribuirono per il lavoro delle rimanenti, cioè il Glorioſiſſimo Don Giovanni V. Re di Portogallo ora felicemente Regnante, Leopoldo Duca di Lorena, Franceſco Antonio Arciveſcovo di Salisburgh, il Gran Maeſtro de' Cavalieri dell'Ordine Teutonico, Veſcovo di Uratislavia, Conte Palatino, e Monſignor Gio: di Melo Veſcovo di Coimbria; e ſenteſi, che Sua Santità poſſa aver dato ordine, che nel Zoccolo di ciaſcheduna Statua ſi ponga il nome del ſuo Benefattore; a' quali non ha mancato a ſuoi debiti tempi di render le dovute grazie, traſmettendo loro eloquentiſſimi Brevi; otto de' quali eſſendo a noi capitati, ci diamo l'onore di publicarli nel fine della preſente Relazione.

Terminate le Statue, proſeguì inceſſantemente la Santità Sua a compire l'ornamento degli Ovati. Per lo che avendo maturamente eſaminato, che coſa avea quivi a dipingerſi, alla fine, col parere anche di varj Cardinali, e dell' iſteſſo Capitolo, deliberò, che doveſſero dipingervisi dodici Profeti: e ciò per due motivi ben

degni

degni dell'altiſſima ſua cognizione. Il primo, perche ſiccome queſta Chieſa, Capo, e Madre di tutte le Chieſe del Mondo, avendo per ſua Pietra angolare il Salvatore, a cui è dedicata, e di cui ella venera la ſteſſa Santiſſima Immagine, che nella volta del Coro apparve al Popolo Romano, allorchè da San Silveſtro fu conſagrata; così era proprio, che nella Nave ſua maggiore, ſi rappreſentaſſero gli Apoſtoli, e i Profeti, che alla detta Pietra ſervono di fondamento.

La ſeconda rifleſſione ſi fu, che trovandoſi già eſpreſſe da i Baſſirilievi le Figure, e il Figurato della noſtra Religione, l'ottimo, e l'unico penſiero, che accordaſſe, era quello di unirvi i Profeti, da cui abbiamo le prime, e gli Apoſtoli, che ci fanno teſtimonianza del ſecondo; e ſcrivere in fronte alla Nave, come quanto prima è per farſi, queſta ſomma prerogativa, e diſtinzione particolare della Baſilica. (*a*)

(a) *Paul Ep. ad Ephes. c. 2. verſ. 20.*

SUPER FUNDAMENTUM APOSTOLORUM, ET PROPHETARUM.

Per lo che il Cardinale Arciprete, anche ſopra queſta Opera deputò una Congregazione compoſta da' ſeguenti Soggeti, cioè Monſignor della Molara, e Monſignor de Vico Canonici della medeſima Chieſa, d'egual zelo, e cognizione, ed il P. Diodato Nuzzi, già Generale, ed ora Vicario Generale dell' Ordine Agoſtiniano; e ſopra l' Architettura deſtinò detto Abbate Fontana.

na. Con diligentiſſimo ſtudio, ed eſame ſi ſtabilì il penſiero de' Quadri, per lo più alluſivi al Redentore, col motto ad ogni Profeta, preſo dalle medeſime loro Profezie. La commiſſione ſi diede a dodici de' più celebri Pittori di Roma, tutti nell' eſecuzione dell'opera riuſciti con plauſo corriſpondente all' eccellenza de' loro pennelli. Per la ſpeſa contribuì l' Elettor di Magonza ſcudi 2400. e Sua Santità, la quale ringraziollo per Breve, che ſi traſcrive parimente in fine di queſta Relazione, compì il reſto, aſcendente a ſcudi 3300. in circa; e nel giorno dell' Aſcenſione dell'anno proſſimo paſſato ammiſe al bacio del Piede tutti i Pittori nel Palazzo Pontificio anneſſo alla Baſilica; e ſi degnò di onorare ciaſcuno, dandogli il regalo di due Medaglie, l'una d'oro, e l'altra d'argento, col ſuo Ritratto, e nel roverſcio ornate della figura della Fede, che addita la Baſilica Lateranenſe eſpreſſa alla deſtra, col motto accennato intorno.

SUPER FUNDAMENTUM APOSTOLORUM,
ET PROPHETARUM.

e nel piano di ſotto

COSTANTINI BASILICA STATUIS,
ET PICTURIS ORNATA.

come rappreſenta la contrapoſta Medaglia anch' eſſa traſportata in grande.

Tra-

Tralascio di rendere minuta contezza di quanto vi abbia contribuito il Cardinale Arciprete; mentre la somma di scudi cinquemila improntata per la Statua, come ho di sopra notato, e gli scudi sedicimila somministrati, parte dalla ch. me. del Principe D. Gio: Batista suo Fratello, e parte da Sua Eminenza stessa per il moltiplico della Fabbrica della Facciata di questo Tempio, a bastanza fanno comprendere quanto sia grande la pietà, e generosità di tutta la Casa Pamphilj verso questa Basilica.

Sicchè proseguendo il ragguaglio delle Pitture, ed incominciando, come ho fatto di sopra, dall' Altar Maggiore, verso mezzo giorno, vi è il Profeta Isaia dipinto dal Cavalier Benedetto Luti Fiorentino, in atto di leggere il Codice Profetico, sopra del quale vedesi in cifra il Nome di Maria, e sotto il piè sinistro del Profeta sta scritta la predizione della Santissima Concezione di Nostro Signore Gesù Cristo, colle parole. *(a)*

(a) *Isaiæ c. 7. vers. 14*

ECCE VIRGO CONCIPIET.

Segue il Quadro rappresentante Baruch, del pennello di Francesco Trevisani Veneziano. Mira il Profeta la Croce sostenuta da un' Angelo, e tiene la penna, ed una tavola nelle mani, nella quale si legge espressa la venuta del Figlio di Dio al Mondo, col seguente versetto. *(b)*

(b) *Baruch c. 3. vers. 38.*

ET CUM HOMINIBUS CONVERSATUS EST.

Nel

Nel terzo Ovato è collocato il Quadro di Andrea Procaccini Romano, rapprefentante Daniele tra due Angeli, de' quali uno gli addita in aria la Croce, l'altro accenna in terra due Leoni, dal lago de' quali, come è noto, ufcì illefo. Vi è poi dipinta anche la fafcia del Zodiaco, col fegno d'Ariete, indicativo del mefe di Marzo, tempo in cui fu confumata la paffione del Signore predetta da Daniele così. (*a*)

(a) *Daniel. cap. 9. v. 26.*

POST HEBDOMADAS SEXAGINTA DUAS OCCIDETUR CHRISTUS.

Il quarto viene ornato dal Quadro di Joele, di Luigi Garzi Romano, figurato a federe colla tefta appoggiata alla deftra; onde fembra, che mediti la venuta dello Spirito Santo, fimboleggiata da una Colomba, ivi colorita con alcune lingue di fuoco, e fotto. (*b*)

(b) *Joel. c. 2. verf.* 28.

EFFUNDAM SPIRITUM MEUM.

La Tela proffima ci dimoftra Abdia, rivolto alla Tromba, che fa penfar chi la vede al Giudizio univerfale. La Pittura, è di Giufeppe Chiari Romano, ed il verfetto dice. (*c*)

(c) *Abdias c. unic. v. 18.*

JUXTA EST DIES DOMINI SUPER OMNES GENTES.

Il fefto Ovato contiene il Quadro di Michea, che prediffe a Betlemme la forte della na-

ſcita, che vi ſarebbe avvenuta del Redentore: Opera del Cavalier Pier Leone Ghezzi Romano, figurata col Preſepio, e la Croce; e nel Cartello ſi legge. (a)

(a) Michææ c. 5. v. 2.

ET TU BETHLEHEM.

Nella parte ſettentrionale ſono collocati altri ſei Quadri, che fanno corriſponder l'ordine de' Profeti nel ſeguente modo. Di rincontro ad Iſaia è poſto il Quadro di Geremia, dipinto da Sebaſtiano Conca da Gaeta, in atto di piangere, mentre l'Angelo colla Verga Vigilante nella deſtra lo tocca nel ginocchio, e colla siniſtra gli accenna in aria una Pentola ardente, che ſignifica l'ira di Dio; ed in lontananza vedeſi una Città rovinata, che rappreſenta Geruſalemme in decadenza. Il motto dice. (b)

(b) Hierem. c. 1. v. 14.

OLLAM SUCCENSAM EGO VIDEO.

Nel ſecondo Ovato dal pennello di Giovan Paolo Melchiorri Romano è ſtato dipinto Ezechielo, quando vide la gloria di Dio, figurata nel miſterioſo Carro, tirato da quattro diverſi Animali, l'uno de' quali ha faccia d'Uomo, l'altro di Leone, il terzo di Bue, e l'ultimo d'Aquila, che indicano i quattro Evangeliſti; e vi è notato.

EZECH. CAP. I.

Indi

Indi si vede Osea; a piè del quale ha dipinto Giovanni Odazj Romano un Fanciullo con chiodi, ed alla parte destra il Redentore col Vessillo di Trionfo, per rappresentare la gloriosissima sua Resurrezione predetta dal Profeta, ivi. (a)

(a) Oseae c. 6. vers. 6.

DIE TERTIA SUSCITABIT NOS.

Nel quarto luogo è posto Amos Pastore, dal Cavalier Nasini Sanese rappresentato con alcune Pecorelle. In alto è colorita la Croce colla Luna, e col Sole ecclissato nell'ora, che Cristo morì; e sotto è scritto. (b)

(b) Amos c. 4. vers. 9.

OCCIDET SOL IN MERIDIE.

Appresso osservasi Giona, di mano di Marco Benefial Romano. Il Profeta ha alla sinistra la Balena, sta assiso sopra un colle sotto un'albero d'Edera seccato; ed in aria v'è l'Angelo, che rimette la Spada nel fodero; dimostrando il perdono di Dio a i Niniviti già penitenti; coll'aggiunta di queste parole. (c)

(c) Jonae c. 3. v. 10.

ET MISERTUS EST DEUS SUPER MALITIAM.

Finalmente chiude la serie degli Ovati la Tela di Nahum, figurato da Domenico Muratori Bolognese a sedere con un' Angelo, che tiene nell'istessa mano la Croce, e la Palma, per

esprimere il Trionfo, che Cristo ha riportato dell'Idolatria, e del Peccato, e la pace, che in un tempo hà dato all' Anime liberate dalla schiavitù del Demonio: e tale è il motto. (a)

(a) Nahum c. I. v. 15.

ECCE SUPER MONTES PEDES EVANGELIZANTIS, ET ANNUNCIANTIS PACEM.

Con tale occasione si compiacque il Cardinale Arciprete comporre in lode del Papa, e de i Professori il seguente Sonetto, che io volentieri inserisco, perche siccome per la sua bellezza è stato molto lodato da chiunque l'ha letto; così spero, che in avvenire sarà per incontrare l'applauso di chiunque lo leggerà. L'argomento, e la composizione si è

Ter-

Terminate
LE STATVE
DEGL' APOSTOLI,
E LE PITTVRE
DE' PROFETI
In S. Giovanni in Laterano.

SONETTO

S*E ne' prischi Teatri, e stragi, e orrore*
Dier fasto a ROMA, *sol di sangue accesa,*
Or la prima del Mondo inclita CHIESA,
Teatro è di Pietade, e di Valore.

La GRECIA *Opre le diè d'alto stupore;*
Ma fur rapine: ora è più degna Impresa
Porre i suoi FIGLI *in nobile contesa,*
E far di vasta Idea l'Opra maggiore.

Regna talor VIRTU'; *manca talora*
Chi renda i Marmi, ed i Colori alteri
Di bella GLORIA, *onde Virtù s'onora.*

Gran sorte è d'un'Età; che in Soglio imperi
CHI *pensi ad Opre grandi; ed abbia ancora*
Chi vaglia ad eseguir gli alti Pensieri.

Idem

Idem Latinè
EPIGRAMMA.

CRUDELEM fastum jactabas prisca Theatris
Roma tuis, cogens ludere Barbariem.
Nunc insigne tuum Templum, Caput Urbis, & Orbis
Est pia virtutis Regia digna Deo.
Quotquot erant Operum miracula, Græcia misit,
Parta trophea vocas; sit rapuisse pudor.
Res te digna, tuis decernere præmia Natis
Illustri Idea clarius ut sit opus.
Desunt Virtuti, Virtus cum regnat, Alumni,
Qui doceant Telas vivere, Saxa loqui.
Laudibus æternis sudent, ut & ipsa triumphes;
Et sit virtuti semper honoris honos.
Gaudeat hinc felix, ac nostra superbiat Ætas,
Quod sit de Solio grandia qui jubeat.
Sint qui perficiant, medium & qui donet utrique
Se, mentis compos Principis, ac Operis:
Nobile consilium CLEMENTIS, nobile munus
Artificum, studium nobile PAMPHILII.

E questo è un trasporto dall'Italiano in Latino, che con molta eleganza ha fatto l'Abbate Francesco Maria Palmegiani Benefiziato della medesima Chiesa.

Ed

Ed oh al presente come vedesi propriamente accomodata alla Basilica l'antica sua denominazione di Aula di Dio, in osservando nella sua Nave principale il maestoso corteggio, che prestano alla gloria Divina e i Profeti, e gli Apostoli, e gli Emblemi del nuovo, e del vecchio Testamento: tutto disposto in questo sacro Teatro con tant'ordine, e proporzione, che al mirare in prima vista le Statue de' Tabernacoli, poi i Bassirilievi, indi le Pitture, conoscesi il riguardo avuto di far fare a poco a poco degradar l'Architettura dal più grosso al più sottile, e leggiere, che l'occhio non sa staccarsi dall'ammirazione!

Questa però, benchè Opera grande, ed insigne, non è tutto quello, che la Santità Sua ha fatto, ed è per fare nella Basilica. Ha egli somministrato considerabili somme per risarcire e l'Organo fatto dalla san:me: di Clemente VIII., e il Soffitto della Nave Croce, e uno de' Campanili, rifatti già da Pio IV. Egli ha dato il denaro per il Fregio superiore di Dommasco ornato d'oro, con cui si appara il Tempio. Egli ha fatto la gran Machina del Castello per servizio della Chiesa. In sagrestia parimente di tempo in tempo ha egli lasciati nuovi pegni del suo finissimo amore. Nè mai appagandosi pienamente l'innata sua beneficenza, attualmente fa ripulir le Pitture della Nave Clementina, e medita di eseguir già già la magnanima Idea della Facciata, onde rendasi sempre più al Mondo

do

do palese, quanto alta brama porti impressa nel cuore di ornare all'ultimo segno questa sua dilettissima Sposa: perlochè a gran dovere si pensa di porre in essa quella memoria di gratitudine, che è ben dovuta a tanti, e sì considerabili Beneficj.

BRE-

BREVI

Enunciati nella precedente Relazione.

Venerabili Fratri

JOANNI ERNESTO
Archiepiſcopo Salisburgenſi

CLEMENS PP. XI.

VEnerabilis Frater, ſalutem &c. Ea eſt Fraternitatis Tuæ pietas, ut nulla temporum difficultate præpediatur, quominus ad curanda Domus Dei ornamenta liberalem manum admoveat. Etſi autem dudum explorata Nobis eſſet hæc animi tui Religio, peculiarius tamen innotuit, ubi ex Dilecti Filii Comitis Jacobi Maximiliani de Thun Nepotis tui viva voce percepimus, conſtitutum apud te eſſe unum ex marmoreis Sanctorum Apoſtolorum ſimulacris, quibus Sacra Lateranenſis Baſilica condecoranda eſt, in hac ipſa omnium Urbis, & Orbis Eccleſiarum Principe Eccleſia collocare. Quoniam verò præter explicatam perpetuo hoc monumento tuam in Apoſtolicam Sedem obſervantiam, perpendimus te ſingularem, qua te proſequimur, animi noſtri propenſionem, atque benevolentiam reſpexiſſe, ac præterea palam declaraſſe gratam voluntatem erga hanc Urbem, in qua dudum Gentiles tui Patritiorum nomine cenſebantur. Nos viciſſim curabimus, ut quemadmodum non uno ſtudio Pontificiam charita-

D 2 tem

tem tibi conciliasti, ita eamdem in vota, ac commoda tua pronam, atque paratam semper esse deprehendas; & Fraternitati Tuæ Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ, apud Sanctam Mariam Majorem &c. Die 13. Octobris 1703. &c.

Ulysses Joseph Archiepiscopus Theodosiæ.

Cha-

Charissimo in Christo filio nostro

PETRO PORTUGALLIÆ, & Algarbiorum Regi Illustri

CLEMENS PP. XI.

CHarissime in Christo Fili noster, salutem &c. Veterem, ac præclaram opinionem, quam de singulari regii animi tui in Religionem studio fovebamus, novo, ac peculiari argumento apud Nos confirmari persensimus, ubi Dilectus Filius Religiosus Vir Antonius de Rego Societatis Jesu, inter cætera, quæ nobiscum de tuis rebus accuratè disseruit, certiores Nos fecit Majestatem Tuam constituisse liberaliter dare operam, ut elaboretur ex marmore Divi Thomæ Apostoli Simulacrum, cum cæteris, quæ ad ornamentum Sacræ Basilicæ Lateranensis parantur, in eadem Ecclesia locandum. Quod quidem nedùm piè, ac munificè, sed scitè etiam, ac congruè ab eo Rege deliberatum esse advertimus, qui cum Majorum suorum inclytæ memoriæ Regum exempla in propaganda latiùs, & ad remotissimos usque Orientis Populos Christiana fide æmuletur, meritò ejusdem Apostoli memoriam sibi colendam, ac præsidium implorandum suscepit, qui primus dissitis Terrarum Nationibus, atque ipsis Indiarum Gentibus Evange-

ge-

gelicæ veritatis facem adduxit. Gavisi itaque vehementer sumus, statuendum esse in nostro, & in totius fidelis Populi conspectu, atque in celeberrima universi Orbis Ecclesia dignum hoc perpetua posteritatis laude tuæ virtutis monumentum, ob quod, dum Nos in primis gratum tibi profitemur animum, Pontificiæ benevolentiæ, qua te complectimur, præcipua documenta dare cupimus Majestati Tuæ, cui cum uberis auspicio felicitatis Apostolicam benedictionem amantissimè impertimur. Datum Romæ apud S. M. M. sub Annulo Piscatoris die 20. Octobris 1703. Pont. Nostri Anno Tertio.

Ve-

Venerabili Fratri

JOANNI PHILIPPO
Episcopo Herbipolensi

CLEMENS PP. XI.

VEnerabilis Frater, salutem &c. Commendatam sæpè Nobis, ac multis documentis exploratam singularem Fraternitatis tuæ pietatem, animique præstantiam prolixè, ac uberiùs testatur deliberatio per te suscepta conferendi in ornatum Sacræ Lateranensis Basilicæ unum ex marmoreis Sanctorum Apostolorum Simulacris ibi de proximo locandis, quod gratissimum Nobis accidit; gaudemus enim, quod perpetuum tuæ virtutis, ac religionis monumentum, quale illud erit, in celeberrima totius Orbis veneratione Ecclesia constituatur. Qua in re tuam etiam egregiam erga Nos voluntatem, & observantiam declaras, quod scribis, velle te in nostro delectu esse, cujus potissimùm Apostoli imago te curante elaboretur, adeò nihil prætermittis, quod ad demerendum animum nostrum pertineat. Nos itaque officiosa conditione libenter accepta, advertens nihil tam congruere, quam ut Divo Philippo Apostolo, cujus nomen præfers, hujusmodi cultum exhibeas, opus ipsi dican-

candum esse (ubi ità Nobiscum sensias) arbitramur. Pluribus autem explicaremus, quam solida, ac perennis permansura sit apud Nos tuæ hujusmodi præclaræ erga Nos significationis memoria, nisi oblationis in honorem Dei factæ meritum Tibi prorsus integrum esse cuperemus, uberi tamen charitate, ubi occasio dabitur, responsuri Fraternitati tuæ, cui Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. P. Sub Annulo Piscatoris die 8. Decembris 1703. Pont. Nostri Anno Quarto.

Ve-

Venerabili Fratri

HERMANNO
Episcopo Paderbornensi

CLEMENS PP. XI.

VEnerabilis Frater, salutem &c. Quam Fraternitatis tuæ nomine Dilectus Filius Decanus Theodorus Ulter ad Nos detulit ex Reliquiis Beati Liborii olim Episcopi Cenomanensis partem crystallina theca, & quidem admodùm eleganti inclusam, eam præter modum gratam habuimus, cum non tam ex disertis ejusdem Decani verbis, quam ex muneris, quo Nos ditasti, raritate, ac præstantia intelligeremus inesse tibi singulare desiderium, ac studium demerendi charitatem nostram, quæ sanè præclariùs conciliari non poterat, quam sacro hoc pignore, in quo proposita Nobis est sancti illius Præsulis memoria, quem Nos quidem peculiari devotione colimus, sed & communi propè voto fidelium pietas multis, assiduisque beneficiis excitata veneratur. Ad explicandam verò uberiùs religiosam tuam in Deum, & officiosam in Nos voluntatem, retulit idem Nobis, velle te marmoreum Sancti Joannis Apostoli Simulacrum celebri scalpro elaborandum liberali manu conferre in ornatum

Basilicæ Lateranensis, quam nos quidem, utpotè Urbis, & Orbis Ecclesiarum caput, ac principem, Sanctorum Apostolorum, qui fidei fundamenta extitere sculptis imaginibus condecorari cupimus, ut ejus, quæ vivis ex lapidibus construitur in Cœlis Hierusalem, species quædam in ea ob oculos confluentium constituatur. Dum itaque aucti decoris, ac cultus Domus Dei non modica laus ad te pertinebit, persuasum te esse volumus, nostram quoque erga te propensionem hoc etiam nomine non leviter cumulatam esse, quemadmodum fusè declaravimus præfato Decano, quem suis dotibus, & obdiligenter actas in Urbe res tuas, nostra sanè commendatione dignum, & ad te revertentem confidimus luculentum testem fore, quanti ob spectatas virtutes, & Pastoralem vigilantiam faciamus Fraternitatem tuam, cui Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ &c. die 3. Martii 1704. &c.

Ve-

Venerabili Fratri nostro

LUDOVICO
Episcopo Prænestino S. R. E.
Cardinali de Portocarrero
nuncupato

CLEMENS PP. XI.

VEnerabilis Frater noster, salutem &c. Dum præclara eximiæ tuæ pietatis monumenta in conspectu nostro quotidiè excitari conspicimus, incredibile dictu est, quo animi nostri sensu, & quanta charitate gratulemur Tibi hoc illustre propositum thesaurizandi Tibi thesauros eò inferendos, ubi neque erugo, neque tinea demolitur. Insignia ornamenta, quibus Ecclesiam Prænestinam manu per quàm liberali nuper auxisti, erunt profectò non tam posteris omnibus documentum, quam Successoribus tuis exemplum ferventis zeli, quo decorem Domus Dei dilexisti. Nec aliter profectò de Te existimabunt, qui vel ex nostratibus, vel ex advenis, atque hùc confluentibus advertent, Te ea providè cogitasse, & liberaliter curasse, quæ ad custodiam, atque ornatum Liberianæ Basilicæ pertinere intellexisti. Quod verò præterea constitueris (ut nuper Te constituisse audivimus)

augere etiam Basilicam Lateranensem omnium Urbis, & Orbis Ecclesiarum Matrem, ac Caput, uno ex marmoreis Simulacris Sanctorum Apostolorum, quibus eadem Basilica ornanda est, id porro tuo nomini tam decorum est, Nobisque tam gratum, ut nisi cuperemus integrum Tibi esse apud Deum meritum, quod propterea consecuturus es, uberiùs indulgeremus tuis laudibus, ac fusiùs explicaremus, quantum indè levamen perceperimus gravibus, ac assiduis curis, quibus hoc tempore premimur, & quam aucta sit hoc etiam nomine nostra in Te benevolentia. Sed his omissis, Tibi ex animo apprecamur, ut ex multiplici semine boni operis metas suo tempore in centuplum manipulos pacis, & gloriæ; dum Tibi, Venerabilis Frater noster, Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Dat. Romæ &c. die 11. Julii 1708. &c.

Ve-

Venerabili Fratri

FRANCISCO ANTONIO
Archiepiſcopo Salisburgenſi

CLEMENS PP. XI.

VEnerabilis Frater, ſalutem &c. Juſtam ſpem à Nobis meritò conceptam, quod Fraternitas Tua propoſuerit ſingularem Archiepiſcopi Prædeceſſoris ſui pietatem omni ſtudio æmulari, mirificè conſovet, atque confirmat alacritas illa, qua Te ipſius exemplo ad augendam Eccleſiam noſtram Lateranenſem uno ex marmoreis Sanctorum Apoſtolorum Simulacris ibi locandis, juxta modum per Te Dilecto Filio noſtro Benedicto S. R. E. Cardinali Pamphilio ejuſdem Eccleſiæ Archipresbytero explicatum, animum adjeciſſe cognovimus. Erit ſanè præclarum, ac perenne ſpecimen animi rebus ſacris prorsùs addicti, ac de cultu Domus Dei impensè ſoliciti tam inſigne ornamentum, huic Eccleſiæ omnium Eccleſiarum Matri, ac Magiſtræ, Te curante, inter ipſas temporum difficultates adjectum: ob quod eatenùs abſtinemus Tibi explicare, quàm gratam voluntatem Tibi profiteamur, quatenus nihil Tibi deperire volumus de merito oblationis, quam Deo facere paras; ſed tamen latere Te nolumus, perpetuam

tuam fore charitatem noſtram erga Fraternitatem Tuam, cui Apoſtolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die 15. Junii 1709. Pontificatus noſtri anno nono.

Ulyſſes Joſeph Cardinalis Gozzadinus.

Venerabili Fratri

FRANCISCO ANTONIO

Archiepiſcopo Salisburgenſi

CLEMENS PP. XI.

VEnerabilis Frater, ſalutem &c. Præclaram, quam de ſingulari Fraternitatis tuæ pietate jamdudùm gerebamus, opinionem abundè confirmavit ſyngrapha trium millium ſcutorum à Dilecto filio noſtro Wolfango Annibale S. R.E. Cardinali de Schrottembach proximis hiſce diebus tuo nomine nobis tradita, ut ejuſmodi ſubſidio perfici poſſint marmorea Sanctorum Apoſtolorum Simulacra, quibus Sacram Lateranenſem Baſilicam exornandam ſuſcepimus. Tua igitur ope in celeberrima totius Orbis veneratione Eccleſia deſtinata decoris acceſſio, quemadmodùm impensè cupiebamus, abſolvetur; ac ibidem illuſtre tuæ religionis, & liberalitatis monumentum cum perenni tui nominis laude ſpectabitur. Pluribus autem, quantopere id Nobis gratum acciderit, explicare ſuperſedemus, ut oblationis in honorem Dei factæ meritum tibi integrum omni ex parte ſervetur. Quoties tamen occaſio dabitur, præcipuis paternæ noſtræ charitatis argumentis egregiæ tuæ in Nos voluntati, ac obſervantiæ reſpondere non omittemus; & Apoſtolicam interim benedictionem Fraternitati Tuæ peramanter impertimur. Datum Romæ &c. die 27. Februarii 1717. &c.

Dilecto Filio Nobili Viro

MAXIMILIANO EMMANUELI
Duci Bavariæ S.R.I. Principi,
Electori

CLEMENS PP. XI.

DIlecte Fili Nobilis Vir salutem, &c. Jucundissimum non modò nostris, sed totius etiam Aulæ Romanæ oculis spectaculum nuper exhibuit Nobilitas Tua in marmoreo Simulacro Sancti Jacobi Apostoli, quod Te jubente præstantis Artificis manu elaboratum, & Dilecto Filio Abbate Alexandro Clemente Scarlatto Administro tuo opus sedulò curante perfectum, proximis hisce diebus in Sacrosancta Ecclesia Lateranensi collocatum est. Ibi nunc consimilibus Simulacris adjunctum, quæ pia aliorum Catholicorum Principum, Sacrorumve Præsulum liberalitate reliquis Sanctis Apostolis statuta fuerunt, universi fidelis populi veneratione celeberrimi Templi splendorem mirum in modum auget, insignemque animi tui religionem, ac magnitudinem ad omnem posteritatis memoriam propagabit. Te verò dignis in præsens efferre laudibus, gratamque eo nomine voluntatem erga Te nostram pluribus explicare

absi-

abſiſtimus, ut oblationis Deo à Te factæ in honorem Sanctorum ejus meritum prorſus integrum Tibi conſtet: non omiſſuri tamen uberibus paternæ charitatis noſtræ documentis, quoties occaſio ſuppetet, luculenter oſtendere, quo in pretio apud Nos ſint præclariora ſemper in dies decora Nobilitatis Tuæ, cui Apoſtolicam interim benedictionem peramanter impertimur. Dat. Romæ &c. die 10. Junii 1718, &c.

Venerabili Fratri

LOTHARIO FRANCISCO
Archiepiſcopo Moguntino S. R. I. Principi Electori

CLEMENS PP. XI.

VEnerabilis Frater, ſalutem &c. Ampliſſimum hodiè commendandæ pietatis Fraternitatis Tuæ argumentum non modò Nobis, ſed univerſæ etiam huic Aulæ oblatum eſt in Baſilica noſtra Lateranenſi, in qua cum Sacro Venerabilium Fratrum noſtrorum S. R. E. Cardinalium Collegio Feſtum Nativitatis Præcurſoris Domini ſolemni ritu de more celebravimus. Illic enim ante oculos omnium noſtrum obverſatæ ſunt Imagines duodecim Prophetarum ſingulari artificio expreſſæ à totidem inſignibus per Nos delectis Pictoribus, qui de pecuniis hunc in uſum liberaliter à Te collatis hac ipſa die (Dilecto Filio noſtro Cardinali Benedicto Pamphilio memoratæ Baſilicæ Archipresbytero ſyngrapham ſcutorum biſcentum ſingulis diſtribuente) congruum labori præmium acceperunt. Spectatur itaque ibidem, & præſtantiſſimi Templi decora mirum in modum auget illuſtre hoc munificentiæ, ac religionis animi tui monu-

numentum, quod & fidelis populi plausum sanè ingentem in præsens Tibi conciliat, & seræ quoque Posteritatis laudes tuo nomini jure optimo comparabit. Uberior tamen, ac planè solidior plæclari operis retributio Fraternitati Tuæ expectanda in Cœlis est ab eo, cujus Domus in Terris decorem tam pio studio dilexisti. Quod ad Nos attinet, pro explorato habere Te volumus, factum hoc tuum adeò gratum Nobis extitisse, ut voluntatem in Te nostram non solis verbis exprimere, sed rebus etiam ipsis perspectam Tibi facere summoperè cupiamus; quemadmodùm luculenter agnosces, ubi occasiones sese Nobis obtulerint gratificandi Fraternitati Tuæ, cui diuturnam interim felicitatem à Deo enixè precamur, intimæque benevolentiæ nostræ pignus, Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ &c. die 25. Junii 1718. &c.

RISTRETTO

Delle cose più notabili,

Che oggi si veggono ne' Portici, nelle Navi Minori, e Traversa, e nella Tribuna

DELLA

SACROSANTA CHIESA PAPALE LATERANENSE;

DI

GIO: MARIO CRESCIMBENI

ARCIPRETE DI S. MARIA IN COSMEDIN.

PROEMIO

L'Aver letto nella Relazione della Nave Principale della Sacrosanta Chiesa Lateranense, fatta dall'Abate Alessandro Baldeschi, Cavaliere, non men per la nascita, che per l'erudizione, qualificatissimo, e da lui per mezzo di Monsignor Francesco de Vico, e di Monsignore Anton Francesco Valenti suo Zio, Canonici Lateranensi, e Prelati di piena estimazione, benignamente comunicatami, che l'Immagine del Santissimo Salvatore la quale si vede nel concavo della Tribuna di quella Basilica, sia la medesima, che comparve al Popolo Romano, allorchè S. Silvestro la stessa Basilica dedicò, mi ha renduto al più alto segno curioso d'investigarne l'Identità; ed avendo fatto intorno

a ciò

a ciò qualche ſtudio, e raccolte alcune notizie, nel metterle al dovuto lume, mi è caduto in penſiero di favellare alquanto anche degli Ornamenti delle Navi Minori, e di tutto il rimanente della Chieſa. Ora quel, che Io ho fatto, l'offeriſco in queſti fogli allo ſteſſo Cavaliere, come a quello, dal quale ha avuta l'origine, ed a cui Io ſon tenuto di paleſare, quanto abbia gradita la generoſa confidenza, alla quale ſi è compiaciuto d'ammettermi: non ſenza ferma ſperanza, che egli ſia per accettare con pari gradimento il dono, che dalla mia attenzione gliene vien fatto.

Al-

Alcune notizie circa la Basilica Lateranense necessarie a premettersi al presente Ristretto.

C A P. I.

LA Basilica Lateranense, che anche Costantiniana, Aurea, del Salvatore, di San Giovan Batista, d'ambedue i Giovanni, e per antonomasia la Chiesa Romana è appellata; che ha sempre goduto, e tuttavia gode il Primato, e il Magistero sopra tutte le Basiliche, e Chiese, non pur di Roma, ma del Mondo; e che finalmente alla singolar qualità d'esser Patriarcale, e Cattedrale del Sommo Pontefice, aggiunge quella singolarissima di venire acclamata col titolo di Reggia (a) di Dio, come quella, che è Tipo, ed Immagine della Gerusalemme Celeste, e però tuttavia mantiene la circostanza d'esser fornita di dodici Porte, fu la prima Chiesa, che pubblicamente fosse edificata in Roma; e la prima altresì, che il gran Costantino, dopo aver ricevuto il sacro Battesimo da San Silvestro (a me è ben nota la controversia, che v'è

(a) *Panv. de Bas. Lat. pag. 26. a ter. M.S. in Arch. Later.*

intorno a ciò tra' Letterati, ma Io quel, che la Santa Madre Chiesa tiene, mi crederò) facesse fabbricare, convertendo, e impiegando in essa, circa l'anno 323. o 324. (*a*), il suo proprio Palazzo Lateranense, con quella magnificenza, e sontuosità, che si conveniva ad un sì grande, e pio Imperadore, e alla gravissima importanza della cosa.

(a) Baron. Annal. tom. 3. ad an. 324. num. 64. & 67. Ciampin. de Ædific. cap. 2. pag. 7.

Questa Basilica, ancorchè in diversi tempi abbia patiti tali disastri, che più volte è convenuto a' Sommi Pontefici notabilmente ristorarla, e anche rifabbricarla quasi da' fondamenti; nondimeno ha sempre ritenuta la prima forma datale da Costantino; e se non in tutto, almeno in non poche delle parti più essenziali, anche la stessa materia, che fu impiegata nel fabbricarla, di maniera che, come avverte Benedetto Mellini (*b*), essendo stata fatta da Costantino in forma di Croce, e con cinque Navi, la stessa forma ritiene anch'oggi, e senza ingrandimento di sito.

(b) Roma cap. della Basilic. Later. p. 25. a ter. M. S. in Arch. Later.

Sull'esempio di tutti gli altri precedenti Ristoratori, volle anche camminare la santa memoria d'Innocenzo X. nella nobilissima ristorazione, che della stessa Basilica fece, compiuta l'anno del Giubbileo 1650. che fu il VI. del suo Pontificato; imperciocchè quantunque lasciasse tutta la cura, e lo studio al celebre Architetto Barromini di rifabbricarla con quella maggior vaghezza, e maestà, che il bizzarro, e felice ingegno di lui gli avesse suggerita; nondimeno

no ordinogli, che si contenesse dentro i termini dell' antica forma, e che ponesse ogni studio per conservar visibile quanta più parte si poteva del vecchio materiale; il che fu eseguito, con lasciarsi intatta la Nave traversa, la Tribuna, e il Soffitto, e parte del Pavimento, e de'Muri, nella nobil guisa, che presentemente si vede.

Del Portico, e della Facciata principale.

C A P. II.

SIccome la mia intenzione in questa Operetta non riguarda altro, che ciò, che presentemente serve d' ornato alla Basilica Lateranense, o per meglio dire, è degno di considerazione nell'ornato, che al presente in quella si vede; così incominciando dal Portico principale, che guarda l'Oriente, tralascerò di descriverlo nelle sue parti, perchè non è mio instituto; ed anche perche, dovendosi in breve gettare a terra, per surrogare ad esso una Facciata magnifica, e corispondente alla qualità singolare della Chiesa, Madre di tutte le altre del Cristianesimo, e alla nobilissima costruzione interiore della medesima, riuscirebbe quì superfluo il ripetere quanto ne scrivino il Panvino, il Mellini,

il Severani, il Rasponi, ed altri non pochi; e particolarmente Monsignor Ciampini (a), che ne porta l'intero prospetto nel rovescio d'una Medaglia di Martino V. ed anche l'altro in parte guasto, che si vedeva al suo tempo, e si vede tuttavia; ed accennerò solamente quegli ornamenti, che vi sono rimasti, de'molti, che ve n'erano.

(a) De Ædif. à Constant. &c. pag. 10.

Nella parte adunque esteriore degna di menzione si è l'Immagine di musaico del Santissimo Salvatore Titolare della Basilica, che si vede nella sommità della Facciata, la quale essere antichissima viene affermato da tutti gli allegati Scrittori; e tra essi il Ciampini la riporta di più nella sua Opera degli Edificj costruiti da Costantino (b). Siccome sarebbero egualmente considerabili le altre Pitture, di musaico altresì, colle quali era abbellito il fregio del Portico, se non fossero nella maggior parte perite: contuttociò, chi è vago di vederne gli avanzi, potrà soddisfarsi in detta Opera del Ciampini, ove con somma diligenza si veggono trasportati, ed anche in qualche cosa suppliti.

(b) loc. cit. Tab. II. Fig. 9.

Nello stesso Autore si leggono oltre a ciò i versi, che nella fascia sotto le mentovate Figure si veggono; e sono i seguenti.

Dogmate Papali datur, ac simul Imperiali,
Quod sim cunctarum Mater Caput Ecclesiarum
Hinc Salvatoris Cœlestia Regna Datoris.

No-

Nomine ſanxerunt cum cuncta peracta fuerunt,
Sic ſumus ex toto converſi ſupplice voto
Noſtra quod hæc Ædes tibi Chriſte ſit inclita Sedes.

i quali verſi, ſtimano alcuni, che vi foſſero poſti nel tempo ſteſſo della Conſagrazione della Chieſa fatta da S. Silveſtro: loro però contraddice il Raſponi, col motivo, che i Verſi Leonini, del qual genere ſono i ſuddetti, non foſſero in uſo in quei tempi; ma il ſuo parere non è ſicuro, per le ragioni da noi addotte nella Iſtoria della Volgar Poeſia (*a*), e più diffuſamente ne' Comentarj ſopra di eſſa (*b*). Più toſto Io li ſtimerei aſſai più moderni, perche eſſendo locati appreſſo le ſuddette Figure, che eſprimono ſpezialmente, non già S. Pietro, e S. Paolo, come aſſeriſce il Raſponi, ma ben la Decollazione di S. Giovan Batiſta, e il Martirio di S. Giovanni Evangeliſta, queſti Santi, come appreſſo diremo, furono aggiunti per Titolari della Baſilica molti ſecoli dopo la ſua coſtruzione, e conſagrazione: contuttociò riſpetto a queſto abbia il ſuo luogo la verità, che a noi non è paleſe. Del rimanente queſti verſi furono riſtorati da Nicolò IV. ed anche da Eugenio IV.

(a) Lib. 1. pag. 12. dell'Ediz. 2.
(b) To. 1. lib. 1. c. 3. pag. 7.

Sotto il Portico poi due coſe vi ſono, che meritano d'aver luogo in queſto Racconto: la prima ſono le Impoſte di bronzo, delle quali è fornita la maggiore delle cinque Porte, che danno l'adito nella Baſilica. Que-

ſte

ſte dalla Chieſa di S. Adriano, ove erano collocate, dicono, al tempo del Gentileſimo, che in eſſa aveva, ſecondo alcuni, l' Erario, e il Tempio di Saturno, il che dal Nardini (a) vien gagliardemente impugnato, furono da Aleſſandro VII. fatte traſportare, e collocare in queſta Porta; e perchè riuſcivano piccole, vi fu riportata intorno una faſcia parimente di bronzo, ornata di Stelle, e Ghiande, parte dell' Arma di quel Pontefice, con tal diligenza, ed artifizio, che non ſi diſtingue punto il vecchio dal nuovo.

(a) *Roma.l.5. c.6 pag.245.*

L' altra ſi è la Porta Santa, con alcune memorie in marmo de' Cardinali, che in qualità di Legati a Latere l' anno aperta, e ſerrata, i quali furono tutti Arcipreti della Baſilica; e ſono il Cardinal Gio: Batiſta Leni, che fece tal funzione nel 1625. ſotto Urbano VIII. il Cardinal Girolamo Colonna, che la fece nel 1650. ſotto Innocenzo X. il Cardinal Flavio Chigi, che per queſto affare fu eletto nel 1675. da Clemente X. e il Cardinal Benedetto Panfilio, che nel 1700. l'aprì ſotto Innocenzo XII., e ſotto Clemente XI. la ſerrò: altre ſimili memorie precedenti, ma ora non più in eſſere, poſſono vederſi appreſſo il Raſponi (b).

(b) *De Baſil. Later.l.1.c.6. pag.34.*

Del

Del Portico laterale.

C A P. III.

QUantunque l 'Ingresso principale sia il suddetto; nondimeno il più frequentato, è quello, che è aperto a Settentrione, ove è un'altro Portico edificatovi da Sisto V. sopra il quale v'è la Loggia, ornata dallo stesso Sisto con varie Istorie del Vecchio Testamento trasportate in pittura: dalla qual Loggia il Sommo Pontefice suol dare la benedizione al Popolo, quando fa Cappella in questa sua Chiesa.

Tal Portico, che ha tre Porte, per le quali si entra nella Nave traversa, non contiene in se altro di notabile, che la Statua di bronzo, opera di Niccolò Cordieri Lorenese, di peso di seimila libre, alzata dal Capitolo ad Enrico IV. Re di Francia insigne suo Benefattore; la quale si conserva nella testa sinistra entro una stanza chiusa con cancello di ferro; ed ha sotto l'Inscrizione, che segue.

PAULO V. PONTIFICE MAXIMO SEDENTE
ENRICO IV. FRANCORUM, ET NAVARRORUM
REGI CHRISTIANISSIMO
PIETATE ALTERI CLODOVEO
VARIETATE PRÆLIORUM CAROLO MAGNO

AM-

AMPLIFICANDÆ STUDIO RELIGIONIS
SANCTO LUDOVICO GENERIS PROPAGATORI
STATUAM HANC ÆNEAM
SACROSANCTÆ LATERANENSIS BASILICÆ
CAPITULUM ET CANONICI
GRATI ANIMI MONUMENTUM
COLLOCANDAM CURARUNT
CAROLO DE NEUVILLE D. D'HALENCOURT
REGIO ORATORE ANNO MDCVIII.

Ma fuori, grande ornamento riceve dalla nobil Guglia, che riguarda la maggior Porta di esso, e fu fatta dallo stesso *Sisto* trasportare dal Circo Massimo nella sua Piazza; sottoponendole per maggiore abbellimento una bella Fontana: dal Palazzo Apostolico, che ha a sinistra, fabbricato da' fondamenti dal medesimo Pontefice, e a' tempi nostri convertito dalla S. M. d'Innocenzo XII. in uso delle Povere Fanciulle; e da' sacri Edificj, che sono a destra, cioè il Batisterio, e lo Spedale Lateranense, l'antico Oratorio di S. Venanzo, oggi appellato S. Maria in Fonte, e la Chiesa de' SS. Ruffina, e Seconda Cipriano, e Giustina, fabbriche tutte annesse alla Basilica, e di sua piena ragione. L'Istoria della suddetta Guglia si può vedere appresso il Rasponi.

Della

Delle due Navate minori, che sono nella parte destra.

C A P. IV.

CInque erano anticamente le Navate di questa Chiesa; e cinque altresì sono al presente. Laonde volendo Io descrivere le cose più riguardevoli, che si contengono nella quattro minori, o laterali (lasciando la maggiore, perche è ella stata egregiamente descritta dall' Abate Alessandro Baldeschi) incomincerò dal piè della Chiesa, e dalle due Navi collocate alla destra dell'ingresso; le quali, siccome anche le loro corrispondenti nella parte sinistra, anno il pavimento di marmi bianco, e bigio vagamente commessi insieme con figure appellate Vasole, e sono fornite di Volte, cioè le due contigue alla Navata maggiore, a botte, e a vela alternatamente disposte, e le due prossime a i muri della Chiesa, a schifo.

Perchè il mio proponimento non è di descrivere la forma di queste Navate; ma solamente ciò, che di cospicuo, e degno di menzione nell' Ornato di esse si vede; però tralasciando quanto intorno alla lor fabbrica s'appartiene, il quale, con tutto il resto della Chiesa, vien descritto minutamente da Benedetto Mellini, la cui nobil fatica si conserva a

penna nell' Archivio Lateranense, senza più intrattenermi darò principio dalla Nave più prossima al Muro della Chiesa. A piè adunque di essa, vicino alla Porta Santa, camminandosi verso la testa, dopo il Deposito di Pietro Paolo Mellini colla sua Statua giacente, e coll'Inscrizione, che segue.

D. O. M.

P. PAULUS MILLINUS CIVIS ROMANUS
QUI OB EJUS NATIVAM BONITATEM
SEMPER A S. P. Q. R.
AD MUNIA URBIS ULTRO DELECTUS EST
QUIQUE
QUEMADMODUM IPSE NEMINI
VEL LACESSITUS NUNQUAM NOCUIT
ITA MORTALES OMNES ORAT
NE QUIETEM EJUS TURBARE VELINT
TURBANTUR ENIM MANES
INJURIIS AC LACRYMIS
CUM ALTERUTRIS ANTE NOVISSIMUM DIEM
RESPONDERE NEQUEANT
HIC SITUS EST
VIX. ANN. LXIII. M. VIII. DIES X.
BRIGIDA MATTHÆA MARITO DULCISS.
DE QUO NIHIL ALIUD QUERI POTEST

NISI

NISI QUOD
CUM AMBO PESTILENTIA LABORANTES
NE ULTERIUS SACRAM DIREPTIONEM URBIS
VIDERENT
AMBO ÆQUE MORTEM DESIDERARENT
SOLUS IPSE MORTI GRATUS FUERIT
LACRYMANS POSUIT, ET SIBI
DIE VI. AUGUSTI M. D. XXVII.

vi è l'Altare della Beata Vergine, la cui Sacra Immagine fu in questa Chiesa tasportata l'anno 1669. da un'Orto vicino al Colosseo, sopra la porta del quale era dipinta; e per le grazie, che dispensava a i suoi divoti, vi si era introdotto grandissimo concorso di Popolo. Il Capitolo poi la ripose su questo Altare, che è uno de' sette Privilegiati nella guisa di quei di S. Pietro in Vaticano, prerogativa rinnovata alla Basilica dal Regnante Sommo Pontefice.

Presso a questo Altare v'è il Deposito di Giulio Acquaviva, Figliuolo del celebre Gio: Girolamo Acquaviva Duca d' Atri, e Principe, del cui valore sì nelle Armi, come nelle Lettere facciam noi pieno elogio nella nostra Istoria della Volgar Poesia (*a*): il qual Giulio per le sue egregie virtù morali, fu nell' età ancor tenera di anni venti assunto al Cardinalato da San Pio V. come ben si esprime nel sottoposto Epitaffio ivi esistente.

(a) *Libr.* 1. *n. marg. IV. pag* 151. *ediz.* 2.

 D.O.M.

D. O. M.

JULIO AQUEVIVÆ SANCTI THEODORI
DIAC. CARD. JO: HIERONYMI
DUCIS ATRIÆ CLARISS. VIRI
FILIO OB EGREGIAS ANIMI
DOTES ADOLESCENTI A PIO V.
PONT. MAX. IN COLLEGIUM
CARDINALIUM COOPTATO
EJUSQUE DIGNITATIS MUNERIB.
PRÆCLARE FUNCTO
ANDREAS MATTHÆUS PATRUUS
ARCHIEP. COSENTINUS POS.
VIX. ANN. XXVIII. OBIIT XII.
KAL. AUGUSTI MDLXXIIII.

Quindi s'incontra la feconda Cappella, che è la prima delle due dedicate da questa parte al Santissimo Crocifisso; nel cui Altare, che è uno de' sette Privilegiati, grandissima venerazione esige un piccolo Crocifisso di marmo, che anticamente stava nel Portico della Basilica; ma circa la metà del passato Secolo, per le frequenti grazie, che compartiva a' Fedeli, fu trasportato dentro quella (*a*). Di questa sacra Immagine facciamo noi menzione nella nostra Istoria di San Giovanni a Porta Latina (*b*).

(a) *Rasponi. de Basil. Lat. l. 1. c. 14. pag. 64.*

(b) *Lib. 4. c. 7. pag. 283.*

Ap-

Appresso v'è la Cappella, d'Architettura di Giacomo della Porta, e di Juspadronato della Casa Massimi, il cui Quadro, rappresentante Cristo Crocifisso colla Beata Vergine, e S. Giovanni Evangelista ne' lati, e la Maddalena a piè della Croce, è opera ad olio di Girolamo Siciolante, detto il Sermoneta. In questa Cappella v'è un'antichissimo Pulpito portabile di legno, in cui, v'è tradizione nella Basilica, che predicasse S. Angelo Carmelitano; e v'è altresì la seguente memoria in marmo nero.

D. O. M.

DOMINICO MAXIMO ANTONII F.
CECILIANI COMITI
PISONIANI AC S. VITI DOMINO
ROMANÆ NOBILITATIS AC VIRTUTIS VIRO
QUI CUM IN CAROLI V. IMP.
AC PHILIPPI II. HISPAN. REGIS
EQUITATU CENTURIO FELICITER MERUISSET
PONTIFICIUM EXERCITUM
MAGISTER EQUITUM FORTITER ADMINISTRASSET
APUD ANCONITANAM MILITIAM
PRO GENERALI S. R. E. DUCI
LOCUM CUM FIDE TENUISSET
IN NAVALI APUD NEUPACTUM VICTORIA
TRIREMI PRÆFECTUS STRENUE DEBELLASSET

RO-

ROMAM REDIENS LICCIÆ OCCUBUIT
NON. DECEMB. ANNO DOM. MDLXX.
ÆTATIS SUÆ XXXIX.
MAXIMUS MAXIMUS
FRATRIS FILIUS HÆRESQUE MONUM. P.

Segue il Depoſito di Ceſare Raſponi, in prima Canonico di queſta Chieſa, e poi Cardinale; le cui Figure in marmo ſono lavoro di Filippo Romano; e in eſſo ſi leggono due Inſcrizioni, l'una attenente a lui, la quale dice.

D. O. M.

CÆSARI S. R. E. CARDINALI
RASPONO
FRANCISCI, ET CLARICIS VAINÆ
FILIO
QUI APOSTOLICUS LEGATUS
BELLO COMPOSITO
AB URBE FAME, ET PESTE DEPULSA
INTER TERRARUM NEGOTIA NACTUS OTIA
LATERANENSIS BASILICÆ
ERUDITISSIMAM SCRIPSIT HISTORIAM
ANNALIUM IPSE MATERIA
OMNIBUS VIRTUTE CHARUS
PURPURAM AB ALEXANDRO VII. ACCEPTAM
DECENNIO ORNATAM

CUM

CUM VITA EXUIT
AN. MDCLXXV. MENSE NOVEMBRI DIE XXI.
QUANTUM RES CATHOLICA DEBEAT
HÆRES EX AXE RELICTUM HOSPITIUM
AB HÆRESI AD ORTODOXAM FIDEM
ROMÆ CONVERTENDORUM
GRATO HOC ORNATU SEPULCHRI
QUOD ILLE VIVENS SIBI, MATRIQUE POSUERAT
TESTATUM VOLUIT POSTERITATI.

e l' altra riguardante la Madre, del tenor, che segue;

D. O. M.

CLARICI VAINÆ
INSIGNI PRUDENTIA
ET GRAVITATE MATRONÆ
QUÆ PRISCA DISCIPLINÆ SANCTIMONIA
NON MINUS QUAM
FELICI QUINQUE LIBERORUM PROLE
FRANCISCI RASPONI
PATRITII RAVENNATIS VIRI SUI
DOMUM DECORAVIT. MOX ELATO CONJUGE
ACERBÆ VIDUITATIS MOLESTIAS
IN IPSO JUVENTÆ FLORE SUSCEPTAS
INSTITUENDIS AD PIETATEM, ET BONAS ARTES
LIBERIS
GUBERNANDA FAMILIA

PRO-

PROPINQUIS
OPE CONSILIO AUCTORITATE JUVANDIS
AD ALTERUM ET SEPTUAGES ANN. TOLERAVIT
CUM SUMMA LAUDE CHARITATIS IN SUOS
LIBERALITATIS IN PAUPERES
IN DEUM, ET CŒLITES PIETATIS.
CÆSAR
TIT. S. JOANNIS ANTE PORTAM LATINAM
PRÆSB. CARD. RASPONUS
PARENTI OPTIMÆ P.
ANNO SALUTIS MDCLXX.
AB EJUS EXITU ALTERO.

Di queſto inſigne Cardinale, molto benemerito della Baſilica, ſpezialmente per averne ſcritto, e pubblicato un ben pieno Volume, a lungo favelliamo nella citata Iſtoria di San Giovanni a Porta Latina (*a*).

(a) *Lib.* 5. *c.* 2. *pag.* 400.

Appreſſo vi è un antica memoria del Cardinal Conte Giuſſano Milaneſe, che morì l' anno 1287. agli 8. d' Aprile, fattagli dal Cardinal Giacomo Colonna; la quale dice

Anno
Domini
MCCLXXXVII.
Menſe
Aprilis
Die
VIII.

De Mediolano Comes hic requieſcit in Antro
Presbiter, & Cardo veniat tibi ſplendor ab alto
Lombardis carus ipſorum gente creatus
De Patria clarus magno de ſanguine natus
Tu ſapiens pectus Juris vexilla ferebas
Simplex, & rectus faſtu pompaque carebas
Pauperibus largus ad prava per omnia tardus
Conſilio magnus miſis devotus ut agnus
Muneris acceptor rarus Tu juſtus obiſti
Nominis illector cur ſic cito morte .... viſti
Hinc Mediolanum Romanaque Curia plorat
Ne fleat in vanum pro te rogo quilibet oret.

Dominus Jacobus de Columna Card. S. M. in Via Lata pro Anima Dñi Comitis Card. fecit fieri hanc Capellã cum Altari, & omnibus.

Vien

Vien poi la Cappella di ragione della famiglia Inghirami, alla quale è sostituito il Capitolo Lateranense, intitolata ora a S. Giovanni Evangelista, dipintovi a fresco da Lazzero Baldi, e precedentemente alla B. Vergine, come mostra l'Inscrizione, che vi si legge, del tenor, che segue.

D. O. M.

COSMO INGHIRAMIO
FLORENTINO
HUJUS SACELLI
B. MARIÆ VIRGINIS
FUNDATORI
AC SEPTIMIO EJUS FILIO
LUCRETIA INGHIRAMIA
SEPTIMII FILIA
AC UTRIUSQUE HÆRES
MONUMENTUM POSUIT
ANNO SALUTIS
MDCXXVI.

Anche questa è annoverata tra le sette Privilegiata.

Finalmente presso alla Scalinata, per la quale si ascende alla Nave Croce, v'è la memoria sepolcrale del Cardinale Antonio Martini de Ciaves, detto il Cardinal Portogalliense, Arciprete della stessa Basilica, il quale morì a gli 11. del mese di Luglio l'anno 1447., come dichiamo nella menzionata Istoria di S. Giovanni a Porta Latina (a), ove di lui si parla diffusamente; e l'Elogio, che vi è scritto, dice.

(a) *Loc. citat. pag.* 333.

SEPULCRUM DOMINI ANTONII

CARDINALIS PORTUGALLIENSIS QUI

OBIIT ROMÆ DIE XI. MENSIS JULII

ANNO A NATIVITATE DOMINI

MCCCCXLVII.

CUJUS ANIMA

IN PACE REQUIESCAT

AMEN.

L'altra Navata contigua a questa, la quale confina, e fa lega colla Navata maggiore, altro non contiene, che sei Depositi corrispondenti a i mentovati di sopra. Il primo di essi, incominciando da piè della Chiesa, è una memoria di Bonifazio VIII. nella quale non v'è inscrizione, ma bensì vi si vede il suo Ritratto in

in mezzo a due Cardinali, affacciato ad una Loggia; e questa Pittura fu fatta da Cimabue nel Chiostro antico, e di là poi trasportata in questo luogo (*a*).

Dopo la suddetta v'è l'Inscrizione del Sepolcro di Silvestro II. che morì l'anno MIII. a' 12. di Maggio: la quale gliela fece porre Sergio IV. e il suo tenore è il seguente.

(a) *Mellin. Rom. pag. 64. M.S. in Arch. Later.*

Iste locus Mundi Silvestri membra secundi
Venturo Domino conferet ad sonitum;
Quem dederat Mundo celebrem doctissima Virgo;
Atque Caput Mundi culmina Romulea;
Primum Gibertus meruit Francigena sede
Remensis Populi Metropolim Patriæ;
Inde Ravennatis meruit conscendere summum
Ecclesiæ Regimen nobile sicque potens;
Post Annum Romam mutato nomine sumpsit
Ut toto Pastor fieret orbe novus;
Cui nimium placuit sociali mente fidelis
Obtulit hoc Cæsar tertius Otho sibi
Tempus uterque sumit clara Virtute Sophiæ
Gaudet & omne seclum, frangitur omne reum;
Clavigeri instar erat, Cælorum sede potitus,
Terna suffectus cui vicè Pastor erat;
Iste vicem Petri postquam suscepit, abegit
Lustrali spatio secula morte sui
Obriguit Mundus discussa pace triumphus
Ecclesiæ nutans dedidicit requiem

Sergius hunc loculum miti pietate Sacerdos,
Successorque suus compsit amore sui.
Quique ad hunc Tumulum Divina lumina vertis,
Omnipotens Domine, dic miserere sui.

Quindi si vede l'altra d' Alessandro III. alzatagli da Alessandro VII. suo Concittadino; la quale dice così.

ALEXANDRO III. PONT. MAX.
NOBILI BANDINELLA GENTE SENIS NATO
QUI DIFICILLIMIS TEMPORIBUS EXIMIA
PIETATE SUMMA PRUDENTIA
AC DOCTRINA ECCLESIÆ PRÆFUIT ANNIS XXII.
INVICTA FORTITUDINE ATQUE CONSTANTIA
APOSTOLICÆ SEDIS JURA
AUCTORITATEM DIGNITATEMQUE RETINUIT
ET POST IMMENSOS LABORES
AC SOLLICITUDINES PACE PARTA
OECUMENICUM LATERANENSE CONCILIUM
CELEBRAVIT.
SANCTISSIMAS DE ELIGENDO
SUMMO PONTIFICE
DEQUE VI ET AMBITU COERCENDO LEGES TULIT.
THOMAM CANTUARIENSEM ANTISTITEM,
BERNARDUM CLAREVALLIS ABBATEM
QUOS VIVENTES AMICISSIMOS HABUIT

ODOAR-

ODOARDUM ANGLIÆ
CANUTUM DANIÆ REGES SANCTORUM NUMERO
ADSCRIPSIT .
PLURIMISQUE ALIIS MAXIMIS REBUS GESTIS
VITÆ DEMUM ET GLORIÆ CURSUM CONFECIT
AN. SAL. MCLXXXI. KAL. SEPT.
ALEXANDER VII. PONT. MAX.
NOMINIS ET MUNERIS
IN ECCLESIA SUCCESSOR
PONTIFICI TANTO
CIVI SUO PIOS CINERES VENERATUS POSUIT.

e ſotto di eſſa ve n'è un' altra del Cardinal Volunnio Bandinelli della ſteſſa Famiglia del mentovato Aleſſandro III. nella ſeguente guiſa.

VOLUMNIUS
TIT. S. MARTINI IN MONTIBUS
S. R. E. CARDINALIS BANDINELLUS
SENEN.
MORTALITATI SUÆ DEPONENDÆ
CONDITORIUM HOC DESTINAVIT
OBIIT ANNO MDCLXVII.
DIE V. MENSIS JUNII.

Nel

Nel Pilaſtro proſſimo è affiſſa l'Inſcrizione del Depoſito di Sergio IV. il tenor della quale è queſto

Quiſquis ad hæc tendis ſublimia limina lector;
Et caperis tantæ nobilitate domus,
Intentis oculis Aulæ percurrere partes
Deſine, materias arte Juvante manus;
Lumina cum greſſu prudens arguta coercens
Reſpice ſollicitus quid velit hic tumulus?
Hic tumulata jacent Paſtoris membra ſereni,
Quem Deus Eccleſiæ contulit omnipotens.
Pauperibus panis, nudorum veſtis opima
Doctor & egregius qui fuit in Populo.
Jura Sacerdoti lætas dum videt ariſtas
Cœtibus æquavit Naviger Angelicis;
Albanum regimen luſtro venerabilis uno
Rexit, poſt ſummum ducitur ad Solium;
In quo mutato permanſit nomine Præſul,
Sergius ex Petro ſic vocitatus erat
Ductus mente pia, Ieſu, dic, parce Redemptor
Utque vicem capias, dic, Deus hunc habeas.

Qui ſedit Ann. XI. & Menſ. IX. & Dies XII.
Obiit Menſis Maii Die XII. Indictione X.
Anno Dominicæ Incarnationis MXIII.

Finalmente preſſo la Scalinata della Nave traverſa v'è il Depoſito del Cardinal Ranuccio Far-

Farnese Arciprete della Basilica, di cui facciam Noi onorevol menzione nella spesso citata Istoria di San Giovanni a Porta Latina (*a*): opera, quanto al disegno, del Vignola, e quanto alle Statue, di Gio: Antonio Paracca da Valsoldo; e v'è l'Inscrizione, che segue.

(a) *loc. cit. pag.* 340.

RAINUTIO FARNESIO
PAULI III. PONT. MAX.
NEPOTI
EPISCOPO CARDINALI
SABINENSI
MAJORI POENITENTIARIO
ARCHIPRESBYTERO.

Morì egli a' 28. d'Ottobre l'anno 1556.

Delle due Navi Minori della parte sinistra.

CAP. V.

PAssando ora alle Navi minori della parte sinistra, nella prima, che si appoggia sulle muraglie maestre della Chiesa, v'è il Deposito del Cardinal Riccardo Annibaldesi della Molara, le cui insigni Virtù ben vengono autenticate dalla strettissima amicizia, che ebbe con S. Tommaso d'Aquino (*b*). L'Inscrizione dice.

(b) *Ciac. to.* 2. *col.* 88.

ME-

MEMORIÆ
RICHARDI ANIBALDENSIS DE MOLARIA
ROMANI S. R. E. ARCHIDIACONI
CARDINALIS S. ANGELI
QUI A GREGORIO IX. CREATUS ROMÆ
ANNO MCCXL.
OBIIT LUGDUNI IN CONCILIO GENERALI
ANNO MCCLXXIIII.

Il Primo Altare da questa parte presso il suddetto Sepolcro, è intitolato a San Giacomo Maggiore, la cui Immagine, già esistente nel Patriarchio, e nella Sala detta del Concilio, fu trasportata in Chiesa (*a*), e collocata in questo luogo dal Canonico Giacomo Brancario; la cui memoria si vede affissa sotto il Deposito del seguente Cardinale; e dice così.

(a) *Rasp. loc. cit. pag. 67.*

JACOBUS BRANCARIUS ROM.
HUJUS ECCLESIÆ CANONICUS IMAGINEM
S. JACOBI MAJORIS EX OBSCURIORE LOCO
PIA FAUSTINÆ MUTINÆ ROM. MATRIS
VOLUNTATE IN ILLUSTRIOREM TRANSLATAM
RESTITUIT. EXORNAVITQUE ALTARE SACRIS
ANNIVERSARIS FACIENDIS STATO DIE PRO

SALU-

SALUTE ANIMARUM SUÆ CUM DECESSERIT ET
MATRIS ITEMQUE SORORIS URSOLINÆ QUARUM
CORPORA HIC SITA SUNT EXTRUXIT.
ET CENSUM ANNUUM PERPETUO ADTRIBUIT
TERTIO JULII M.D.L.XXXXIII.
PER ACTA ASC. MAZ.

Tra questo, e l'Altare, che segue, si vede il Deposito del Cardinal Gherardo da Parma, Vescovo di Sabina, che fu il Primo Arciprete della Basilica Lateranense, colle sottoposte Inscrizioni.

Quisquis ad Altare venies hoc sacrificare
Qui vel adorare Mis. Gerardi memorare
Ortu Parmensis, & Pontificis Sabinensis

Hoc attendat Homo per funus quid sibi primo
Est humus unde sumus, & transimus quasi fumus
Martius intrabat annos domini numerabat
M. Semel & C. ter bis & I. cum fine beato
Parmensis natu Sabinensis Portificatu
Cardineo migravit Homo Gerardus bonoris
Missus ab Arce Syon sanans animos rediit de
Hispanis Francis Apulis de Siciliaque
Mira viri virtus parendi victima qui se
Taliter esposuit Maribus Terris inimicis
Hujus morte nitens speculum deperdit honestas

K Pon-

Pontificum vita Cleri modus & via veri
Virtutum gravitas & mens & practica Juris
Sermo brevis postem prodit prolixus & hostem
O Mors impavida crudelis mors homicida
Febris, & o tristis quæ Gerardum rapuistis
Iste bonis bonus & reprobis onus iste Colonus
Pacis gaudentes hilarans reparans penitentes
Quot dilatare loca Sanctorum reparare
Quot proponebat & quot bona mente gerebat
Quot quia donavit reparavit & edificavit
Si quisquam nosset profecto dicere posset
Per fragiles pontes mundanos pretereuntes
Ad Celi Montes sic mundi pretereuntes
Hujus ab hac ara sedis distantia rara
Pontificis scultam glebam tenet atque sepultam
Quot patet impletum presens removendo tapetum
Actis exequiis quæ Pontificem decuerunt
Delatum propriis humeris in humo posuerunt
Hunc sibi Sicilie Rex & Regum duo nati
Turba Militie Comitum divitum sociati
Per te concrescat Lector devote precor amen
Hicque Presul Amen in jugi pace quiescat.

Nella nostra Istoria di San Giovanni a Porta Latina (*a*) a pieno di questo Cardinale si tien proposito. Appresso al quale v'è l'Altare del Transito della Beata Vergine, uno de sette Privilegiati; e l'Immagine, che vi si venera, anch'essa fu tolta dal Patriarchio, e quà trasportata.

(a) *lib. 4. cap. 9. pag. 307. e segu.*

Incon-

Incontrasi poi la sepolcral memoria del Cardinal Bernardo Caracciolo Napolitano, creato da Innocenzo IV. nel 1244. colla sua Statua giacente, e colla seguente brevissima Inscrizione,

MEMORIÆ BERNARDI CARACCIOLI NEAP.

S. R. E. CARDINALIS.

e Vicina v'è la nobil Cappella, fabbricata dal Cardinal Giulio Santorio, detto di S. Severina; la cui Architettura è d'Onorio Longhi. E' ella dedicata al Santissimo Crocifisso, il quale si vede sull'Altare, che parimente è uno de' sette Privilegiati, lavorato in marmo da Stefano Maderno, benchè il Baglioni l'ascriva ad Aurelio Cioli Fiorentino, e collocato sopra una Croce di metallo dorato. Sulla volta vi sono alcune Pitture attenenti alla Passione di Cristo, opere, siccome dicono, di Baccio Carpi Maestro di Pietro da Cortona (*a*); e a destra dell'Altare è alzato il Sepolcro del suddetto Cardinale, lavoro di Giuliano Finelli da Carrara, coll'Inscrizione, che segue.

(a) *Titi ser. stud. di pittur. pag. 195. ediz.* 1708.

DEO SALVATORI

JULIO ANTONIO SANCTORIO CASERTANO

S. R. E. CARDINALI S. SEVERINÆ NUNCUPATO

EPISCOPO PRÆNESTINO

SUMMO INQUISITORI ET MAJORI PŒNITENTIARIO

MORUM CASTIMONIA CHRISTIANA LIBERALITATE,

DISCIPLINARUM ERUDITIONE
ET ELOQUENTIA CLARISSIMO
JUR. SEDIS APOST. PROPUGNATORI ACERRIMO
PLURIUM RELIGIONUM,
ET EXTERARUM NATIONUM
PROTECTORI PERVIGILI
PARI ANIMI MAGNITUDINE
INTER PROSPERA ET ADVERSA
A PIO V. SANCTISS. PONT.
IN SACRUM CARDINAL. COLLEG. COOPTATO
IN MAGNA EXPECTATIONE HABITO
ET AB OMNIBUS ETIAM SUBSEQ. PONT.
PROPTER EJUS FIDEM RELIGIONEM
ET PIETATEM.
PAULUS ÆMILIUS ARCHIEPISCOPUS URBINAS
ET JULIUS ANT. ARCHIEPISCOPUS COSENTINUS
GERMANI F F. PATRUO MERITISS.
MONUMENTUM EXCITANDUM
ET SACELLUM PERFICIENDUM CURARUNT;
VIXIT ANNOS LXX. IN CARDINALATU XXXII.
OBIIT SEPT. IDUS JUNII ANNO MDCII.

Oggi queſta Cappella appartiene alla Caſa Buzij Ceva Romana.

Segue il depoſito di Pietro Valeriano da Piperno, Cardinale di Santa Maria Nuova, e ſe-

secondo Arciprete della nostra Basilica, colla sua Statua, che giace, e coll' Inscrizione.

✠ HIC REQUIESCIT DNS PETR DE PIPNO

QUOD SCE MARIE NOVE. DIAC. CAD.

Si parla di lui con lode in detta Istoria di S. Giovanni a Porta Latina, ove è inserito anche il Ristretto della sua Vita (*a*).

(a) loc. cit. pag 310, e segu.

Poscia si passa all' altra Cappella, consacrata a San Francesco Stimatizzato. E' ella di ragione della Famiglia Lancellotti. La sua Architettura fu Invenzione di Francesco da Volterra; e il suo Quadro è Pittura di Tommaso Laureti; e perche, siccome scrive il Titi (*b*), le veniva impedito l' ingresso per la nuova fabbrica della Chiesa, fatta dal Borromino; i Padroni la rifecero di nuovo nella guisa, che ora si vede, sotto la direzione dell' Architetto Gio: Antonio de' Rossi; e i Bassirilievi, e le Statue di stucco, che l' abbeliscono sono fatiche di Filippo Carcani. L' Altare di questa Cappella anch' esso è uno di sette Privilegiati.

(b) loc. citat. pag. 195.

A tal Cappella è contiguo il Sepolcro del Cardinal Girolamo Casanate Napolitano, Principe, non pur benemerito della Santa Sede, per le continue fatiche impiegate per essa nel lungo corso della sua esemplar vita, che di Roma, e della Repubblica Letteraria, per la copiosissima Libreria d' Opere impresse, che a pubblico beneficio

neficio fondò, e ampliſſimamente dotò nel Convento di Santa Maria Sopra Minerva de' Padri Predicatori. Il Diſegno, ſiccome altresì il lavoro, è del celebre Monſieur le Gros; e conſiſte nella Statua del Cardinale, che ſopra l'Urna ſepolcrale riposa; e v'è ſotto intagliata la ſeguente memoria.

D. O. M.

HIERONYMUS CASANATE
NEAPOLITANUS
TIT. SANCTI SILVESTRI IN CAPITE
PRESBYTER
CARDINALIS S. R. E. BIBLIOTHECARIUS
OB. V. NON. MART. AN. JUBIL. MDCC.
VIX AN. LXXX. D. XX.

Queſto Cardinale, prima della ſua promozione, era ſtato Vicario della Chieſa Lateranenſe.

L'ultima coſa degna di menzione in queſta Navata, ſi è la Cappella, e l'Altare di S. Ilario, che ſi truova dopo il detto Depoſito, ed è della Famiglia Mauri Parmigiana, avendolo fondato Ilario Mauri nella guiſa, che ſi legge nella memoria in marmo ivi eſiſtente, che dice così.

D. O. M.

D. O. M.

HILARIO MAURO PARMENSI
QUI EX ANNUO REDDITU SCUTORUM
VIGINTI MILL. IN HAC SACROSANCTA
LATERANENSI BASILICA
CAPELLAM HANC SUB INVOCATIONE
SANCTI HILARII CONSTRUI
QUATUOR MISSAS SINGULIS DIEBUS
AC ANNIVERSARIUM ET FESTUM
S. HILARII ET S. CATHARINÆ
QUOLIBET ANNO SOLEMNITER CELEBRARI
QUATUOR CAPELLANIS DEPUTATIS NUNCUPATIS
QUI DIVINIS OFFICIIS INTERSINT
EMOLUMENTA PRÆSTARI
ET OCTO PUELLIS QUOTANNIS
NUPTIALE SUBSIDIUM TRADI
ET ALIA PIETATIS OPERA ADIMPLERI
MANDAVIT.
ADVENIENTE SIXTO PAPA V. EJUS JUSSU
TOTUM HOC OPUS AD MEDIETATEM
REDUCTUM FUIT
VIDELICET AD DUAS MISSAS SINGULIS DIEBUS
AC ANNIVERSARIUM ET FESTUM S. HILARII
ET AD SUBSIDIUM DOTALE
QUATUOR PUELLARUM TANTUM

ME-

MEDIETATEM VERO REDITUUM
HUJUSCEMODI OPERIS
IN ALIUM USUM CONVERTIT.
TANDEM XC. ÆTATIS SUÆ ANNO VITA FUNCTO
ET EJUS CORPORE HIC RECONDITO
JO: BAPTISTA ET HILARIUS MAURUS HÆREDES
HOC MONUMENTUM PONI CURARUNT
ANNO JUBILÆI M D C.

Il Quadro, che vi si vede, rappresentante S. Ilario Vescovo, e non S. Agostino, come erroneamente dice il Titi (a), è nobile opera di Guglielmo Borgognone; e questo Altare è nè più nè meno tra i sette Privilegiati connumerato.

(a) loc. citat. pag. 195.

Nella Seconda Nave prossima alla maggiore sei Depositi, o Memorie altresì sono collocate, negli stessi luoghi, e nella guisa appunto, che si veggono quelli della Nave destra a questa corrispondente: il primo de'quali, cioè il più vicino alla porta, è di Monsignor Bernardino Porto Fermano, Canonico di questa Chiesa, il quale morì l'anno 1596. a' 27. d'Agosto; e in esso è intagliato questo Epitaffio.

D. O. M.

BERNARDINO PORTO
HUJUS ECCLESIÆ CANONICO

V. S.

V. S. REFER. ABBREVIATORI PARCI MAJOR.
PROTONOTARIO APOST. PARTICIP.
QUI AB IPSA PUERITIA
MAGNUM PIETATIS RELIGIONIS
ALIARUMQUE VIRTUTUM
OMNIBUS SPECIMEN DEDIT
CUM AD MAJORA PROPERASSET
MORTE PRÆVENTUS EST.
ALEXANDRO PORTO VIRO STRENUO
ET OECONOMICA LAUDE
IN PRIMIS HONORATO.
FABIO PORTO ADOLESCENTI BONÆ SPEI
ET HUMANIORIBUS LITERIS ERUDITO
ANTONIUS PORTUS PATRITIUS FIRMANUS
ET ROMANUS CIVIS PATER MOESTISSIMUS
DULCISSIMIS FILIIS POSUIT.
VIXIT BERNARDINUS AN. XLII.
MEN. II. DIE XXIII.
OBIIT VI. KAL. SEPTEMB. MDXCVI.
VIXIT ALEXANDER AN. XL. MEN. II. DIES XIX.
OBIIT IDIBUS FEBRUARII EJUSDEM ANNI.
VIXIT FABIUS AN. XVII. MEN. III. DIES XXI.
OBIIT X. KAL. MAII MDLXXVIIII.

Il Secondo è eretto a Giovanni Lanciutti Viniziano, Uomo molto versato nelle Corti de' Principi, e particolarmente in questa di Roma, nella quale servì attualmente alcuni Sommi Pontefici. Visse egli anni sopra novanta, e morì a' 15. di Dicembre l'anno 1625. come si legge nella Inscrizione, che segue

D. O. M.

JOANNES LANCIUTUS VENETUS
OPTIMIS PARENTIBUS
VITÆ INTEGRITATE MORIBUSQUE PRÆDITUS
QUI DIU APUD IMP. HISPANIAR. REGEM
ET SUM. PONTIFICES GREGORIUM XIII.
ET SIXTUM QUINTUM
ORATORI VENETO SERVIVIT
HONORESQUE AUGENDO APUD APOSTOL. SEDEM
ORATORIS HENRICI TERTII ET ILLIUS UXORE
PARISIIS COMITATA
EXCELLENTISS. D. DUCIS LUCEMBURGI
AD PONT. HENRICI QUARTI AGENS
SUM. PONT. CLEM. VIII. SCUTIFER
LEONIS XI. ET PAULI V.
CAMERARIUS CUBICUL. EXTRA MUROS
ELECTUS FUIT

ME-

MEMOR VITÆ ETERNÆ SOCIETATI
ANNUNTIATÆ
SCUTA MCC. B. M. ARACELI B. M. IN PORTICU
SS. TRINITATIS MONTIUM S. FRANCISCI
TRASTIBERIM ET ALIIS ECCLESIIS
INNUMERAS IMAGINES DONAVIT
EXQUE DEVOTIONE
IN HAC LATERANEN. BASILICA
ANNUM LXXVIIII. AGENS
HOC SIBI FIERI MONUMENTUM CURAVIT.
VIXIT ANNOS LXXXX. MENSES QUATUOR
ET DIES DECEM
OBIIT DIE XV. DECEMBRIS MDCXXV.

Il terzo contiene la seguente memoria di Monsignor Girolamo Garimberti Parmigiano, Vescovo Gallesano, e Vicario della Chiesa Lateranense, defunto a' 28. di Novembre 1575.

D. O. M.

HIERONYMO GARIMBERTO PARMENSI
EPISCOPO GALLESANO
HUJUS BASILICÆ VICARIO
NATO AD RES GERENDAS
ET BENE DE HOMINIBUS MERENDUM

VIROR. PRINCIPUM GRATIAM
ADEO PROMERITO
UT INTER DIVERSARUM ARTIUM STUDIA
ÆQUAM FIDEI ET PROBITATIS LAUDEM
SEMPER RETINUERIT.
VIXIT AN. LXX.
OBIIT IV. KAL. DEC. MDLXXV.
JOANNES FRANCISCUS GARIMBERTUS
PATRUO OPTIMO POS.

Il quarto è di Monsignore Alessandro Burgio da Modigliana Vescovo di Borgo, anch'esso Vicario della Basilica, che finì di vivere l'anno 1613. e in esso è scritto.

D. O. M.

QUISQUIS SEPULCHRUM VIDES
ALEXANDRI BURGII MUTILIANENSIS
BURGENTIUM EPISCOPI
HUJUS BASILICÆ VICARII
HEU TU MAUSOLEUM
QUOCUMQUE ÆRE PERENNIUS
VIDERES
SI MONUMENTUM POSUISSENT LITERÆ
QUAS SICUT VIVENS COLUIT

CAN-

CANDIDUSQUE ARBITER EXTIMAVIT
ITA MORTUUM CERTATIM
EÆDEM LAMENTATÆ SUNT.
SI QUATTUOR SUMMI PONTIFICES
ALIIQUE PRINCIPES VIRI
QUIBUS OPERAM FIDEMQUE
PROBAVIT SUAM.
SI AMICORUM DOLOR AC VOTA
DE QUIBUS BENEMERENDO
DIEM NUNQUAM PERDIDIT.
INTERIM OMNIUM NOMINE
PHILIPPUS ET CLAUDIUS FRATRIS FILII
MAJORI PIETATE QUAM POMPA
MOERENTES MERENTI POSUERUNT.
OBIIT ANNO DOMINI MDCXIII.

AD DEI MISERICORDIAM IMPETRANDAM
IDEM LATERANENSI CAPITULO
PIO ANNIVERSARIO FUNERE
CENSUM PERPETUUM ATTRIBUIT
CÆTEROSQUE UT SIBI
OPEM DIVINAM IMPLORENT
MORTUUS MORITUROS ROGAT.

Il quinto ha ſeco il nome dell' Inſigne Lucio Saſſo Napolitano, Vicario altresì, e poi Cardinale, nella ſeguente guiſa.

D. O. M.

LUCIO SAXO NEAPOLITANO
TIT. SS. QUIRICI ET JULITÆ S. R. E. PRESB. CARD.
QUI U. C. MARCI SAXI PATRIS SUI
QUONDAM CAROLI V. IMP. AUG.
IN REGNO NEAPOLITANO CONSILIARII
AB EODEMQUE
AD VARIAS PROVINCIAS REGENDAS ADHIBITI
LAUDEM CUMULATUS
CUM SE JUVENIS ROMAM CONTULISSET
OB DOCTRINAM ATQUE PRUDENTIAM
INTER JUSTITIÆ REFERENDARIOS
A JULIO III. P. M.
GRATIÆ A PIO IV. ADSCRIPTUS
PRIMUSQUE AD EPISCOPATUM RIPÆTRANSONIS
A PIO V. PROVECTUS
SACRÆ INDE PENITENTIARIÆ
A GREGORIO XIII. PRÆPOSITUS
AC SACROSANCTÆ HUJUS LATERANEN. ECCLESIÆ
PER ANN. FERE XX. VICARIUS
AB URBANO VII. DATARIUS CREATUS
IN EODEMQUE MUNERE

A DUO-

A DUOBUS SEQUENTIBUS PONTIFICIBUS
GREGORIO XIV. ET INNOCENTIO IX.
CONFIRMATUS
TANDEM A CLEMENTE VIII.
SOLA ASSIDUOR. PRO APOST. SEDE LABORUM
INSPECTIONE
PRIMA LECTIONE UNA CUM ILLUSTRISS. NEPOTIBUS
NOMINATIONIS PRÆROGATIVA
IN AMPLISS. ORDINEM ADSCITUS
NON MINUS EX EO ACCEPIT
QUAM EIDEM CONTULIT ORNAMENTI.
MARIUS SAXUS FABII F. HÆRES
PATRUO OPTIME MERITO
ATQUE OMNI NOMINE DIGNISSIMO
POS.
VIXIT ANN. LXXXII. M. IV. D. VIII.
OBIIT PRID. KAL. MART. ANNO CHRIST. SAL.
MDCIV.

Delle ſue qualità coſpicue lungamente ſi parla nell' Iſtoria di San Giovanni a Porta Latina ſopraccitata (*a*).

L' ultimo è di Elena Savelli, lavorato egregiamente in bronzo da Giacomo del Duca Siciliano, Scultore, e Architetto, allievo del Buonarroti, con alcuni Medaglioni, e motti, che eſprimono il Giudizio Univerſale, e coll' Inſcrizione, che ſegue. HE-

(a) *Loc. cit pag.* 350. *ſegu.*

HELENÆ SABELLÆ
CONJUGI CARISSIMÆ
BERNARDINUS SABELLUS
FECIT
V. A. XLV. OBIIT K. SEPT.
MDLXX.

Avvertasi, che le memorie Sepolcrali riferite di sopra, prima della ristorazione fatta da Innocenzo X. stavano in altri siti della Chiesa; ma essendo state allora tolte via, Alessandro VII. perche non perissero, e anche per accrescere l'ornamento delle Navate, le fece porre ne' luoghi da noi accennati, salvo però quelle di Alessandro III. e de' Cardinali Bandinelli, Rasponi, e Casanate, che vi sono state alzate dappoi: e per verità le Navate restano da esse non poco abbellite.

Della Nave Croce, o Traversa

CAP. VI.

DI quindi salendosi alla Nave Croce, o Traversa, che vogliam dirla, la quale in tutto, e per tutto è rimasa nella guisa, che sotto l'Ar-

l'Architettura di Giacomo della Porta Romano, fabbricolla Clemente VIII. Ella nella sua testa sinistra ha il magnificentissimo Altare del Sagramento, disegno di Pietro Paolo Olivieri, Scultore, e Architetto parimente Romano; il cui ornamento è sostenuto dalle quattro gran Colonne di bronzo dorato d'ordine Corintio, che in questa Basilica trasportò Costantino, allorchè edificolla (*a*): nel timpano del quale ornamento v'è l'Immagine del Salvatore, riguardevol lavoro di Cristofano Roncalli detto il Pomerancio. Il ricco Tabernacolo poi di pietre, e gioie di molto prezzo, ove in questo Altare si conserva la Santissima Eucaristia, è opera di Pietro Targoni Architetto Romano altresì; siccome la Cena del Signore con gli Apostoli, che v'è sopra, fu egregiamente lavorata in argento da Curzio Vanni Orefice, anch'esso Romano; ed è di valore di scudi dodici mila.

(a) *Raspon. l. c. 10. pag. 45 I*

Dirimpetto a questo Altare, cioè nella testa destra, vi sono le tre Porte laterali della Chiesa, sopra le quali v'è l'Organo fattovi dallo stesso Clemente VIII. il quale è il migliore, e il maggiore di quanti ne sono in Roma; e in esso si legge il nome dell'Artefice nella seguente guisa *Lucas Blasii Perusinus fecit Anno D. MDXCIX.* il disegno però, e il lavoro dell' intaglio messo a oro in campo azzurro, è di Gio: Batista Montano Milanese, unico, come scrive il Mellini (*b*), in quei tempi nel suo mestiere.

(b) *Pag. 41.*

A finistra dell' Organo si vede in alto una cospicua memoria del valore della nobilissima Religione Gerosolimitana. E' ella un grande Stendardo, che l'anno 1721. a' 23. di Maggio la sua Nave appellata San Giorgio, sotto il comando del Cavaliere la Croix, combattendo sola ne' Mari della costa meridionale di Sicilia all'altura dell'Alicata contra tre grossi Vascelli, che erano la Capitana, la Padrona, e il Porco Spino della squadra Tunesina, tra le altre preda nella presa del Porco Spino (essendosi gli altri due Legni salvati colla fuga) acquistò colla morte del Rais del Vascello, e di cento, e più Turchi, e senza la perdita nè pur d'uno de' suoi. Ora questo Sternardo il Gran Maestro Fra Marco Antonio Zondadari di gloriosa memoria mandollo in Roma pel Cavaliere Fra Gio. Paolo Ferretti Anconitano, e fecelo presentare solennemente alla Santità di Nostro Signore Regnante, il quale con egual solennità agli 8. d'Ottobre dello stesso anno ne fece dono a questa sua Chiesa; e vel portò Monsignore Olivieri Vescovo di Porfiria, e Sagrista della Cappella Pontificia (*a*).

(a) *Dal libr. corrente decreti Capitol.*

Questa Nave è tutta ornata di Pitture, Statue, e Bassirilievi di marmo di valenti Uomini; e perche il descriverla minutamente sarebbe soverchio, avendo fatta intorno a queste cose non poca fatica Filippo Titi nel suo Studio di Pittura, che continuamente è per le mani de' Dilettanti; però rimettendomi nel resto

a lui

a lui, farò quì solamente menzione delle Tavole, o Pitture principali, che si veggono in alto, e fanno facciata nelle muraglie: le quali al di fuori, è sopra il grand' Arco, che divide questa Navata dalla Maggiore, e fu fabbricato da Alessandro VI. sono due, cioè San Giovan Batista dall'un canto, e San Zacheria suo Padre dall' altro, opere ambedue d' Agostino Ciampelli; e al di dentro dalla parte dell' Organo sono quattro; due delle quali si veggono a sinistra, e rappresentano, la prima il Battesimo di Costantino, lavoro del Cavalier Pomerancio, e la seconda San Silvestro nel Monte Soratte, opera di Paris Nogari; e due a destra, l'una rappresentante la Fabbrica della Basilica Lateranense, dipinta dal suddetto Paris, e l' altra la sua Consagrazione, colorita da Gio: Batista Ricci da Novara. Quattro ve ne sono altresì dalla parte dell' Altare del Sagramento, disposte nella guisa delle antecedenti; ed elle sono opere, l'una del mentovato Paris, cioè l' Apparizione del Salvatore addivenuta in questa Chiesa nel dì, che fu consagrata, l'altra del Cavalier Giovanni Baglioni, che vi espresse i Doni fatti alla stessa Chiesa da Costantino; la terza di Cesare Nebbia, che rappresenta l' Apparizione de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo al medesimo Costantino; e la quarta di Bernardino Cesari fratello del Cavalier d' Arpino, esprimente Costantino in atto di Trionfante. La Facciata poi sopra l' antidetto Altare, ove si vede

l' Afcenfione di Gesù Crifto, è lavoro dello fteffo Cavalier d'Arpino.

Dell' Altare Papale.

C A P. VII.

IN mezzo alla fudetta Nave è collocato l' Altare Papale fotto lo fteffo nobile, e maeftofo Ciborio alzatovi da Vrbano V. nel cui tempo, come nota il Titi (*a*), vi furono dipinti a frefco alcuni Santi di maniera affai buona; delle quali Pitture l' Artefice a lui ignoto fu il Berna Sanefe (*b*), che fioriva in quello fteffo tempo; e Gregorio XI. Clemente VIII. e Aleffandro VII. lo fecero poi elegantemente dorare, e abbellire; ficcome Innocenzio X. vi fece la Ringhiera di ferro dorato, e Clemente X. lo fornì di due Scale per falire fu'l Tabernacolo, di cui parleremo appreffo.

(a) Pag. 195.

(b) Mellin. pag. 48. a tergo.

Quefto Altare, che tra tanti incendj, e ruine, alle quali la Bafilica Lateranenfe è foggiaciuta, fempre per divina difpofizione è rimafo intatto, è di legno, ed è lo fteffo, nel quale celebrarono San Pietro Principe degli Apoftoli, e i fuoi Succeffori fino a San Silveftro, che lo collocò in quefta Chiefa, allorchè confacrolla. In effo non celebra altri, che il Sommo Pontefice; nè vi può celebrare alcuno fenza un Breve fpeziale, ancorchè alla celebrazione

zione assistesse il medesimo Papa: ma anticamente vi celebravano anche i sette Cardinali Vescovi, come Collaterali del Papa, e Eddomadarj di questa medesima Basilica; i quali Vescovi erano l'Ostiense, il Portuense, di Selva Candida, il Sabinense, il Preneſtino, il Tusculano, e l'Albanense (a).

Sopra il Ciborio v'è il Tabernacolo, ove si conservano le Teste de' Gloriosi Santi Pietro, e Paolo, trasportatevi l'anno 1370. dal suddetto Vrbano V. come diremo nel seguente Capitolo; e vi si conservano anche altre Reliquie fattevi trasportare da Innocenzo XI. le quali essendo considerabilissime, per chiunque non ne avesse notizia qui ne faremo breve racconto. Elleno adunque sono.

(a) Panvin. de Basil. Lat. fol. 3. à terg. Raspon. lib. 1. cap. 3. pag. 13.

Del Sangue, e dell' Acqua, che uscirono dal costato di Gesù Cristo Signor Nostro, allorchè fu trafitto in Croce dalla Lancia.

Vna Tavola fabbricata delle Ceneri di più Santi Martiri, in mezzo alla quale v'è del Legno della Santissima Croce.

Il Vestimento di Porpora, col quale fu vestito per ischerno nel Pretorio di Pilato lo stesso Cristo.

Parte della Spugna, nella quale gli fu dato a gustare sulla Croce l'aceto mescolato col fiele.

Il Velo, che si trasse dal Capo la Beata Vergine, per ricoprire la nudità di lui sulla Croce; nel qual Velo si veggono ancora delle stille del Sangue. Il

Il Sudario asperso di Sangue, col quale gli fu ricoperto il volto nel Sepolcro.

La Camicia, che gli fece colle sue mani la Beata Vergine.

Parte dello Sciugatoio, del quale Cristo si servì per asciugare i piedi agli Apostoli dopo la lavanda.

De' Capelli, e delle Vestimenta della Beatissima Vergine.

Parte del Mento di San Giovan Batista.

Delle Ceneri, e del Sangue del medesimo, e il suo Ciliccio tessuto di peli di Cammello.

Vn Dente di San Pietro Apostolo.

Il Calice, in cui bevè senza nocimento il veleno San Giovanni Evangelista.

La Tunica dello stesso Santo.

Parte della Catena, colla quale legato venne il medesimo da Efeso in Roma.

Vna Spalla di San Lorenzo Martire.

Il Capo di San Pancrazio Martire, dal quale in uno degl' incendj della Basilica per tre giorni continui uscì sangue in gran copia.

Il Ciliccio di Santa Maria Maddalena.

Delle Ossa, e del Velo di Santa Barbara Vergine, e Martire.

Il Capo di San Zacheria Padre di S. Giovan Batista.

Del Sangue di San Carlo Borromeo.

De' Precordj, e del Sangue di S. Filippo Neri.

Le quali Reliquie si mostrano solennemente al Popolo la Domenica della Resurrezione,

avanti,

avanti, e dopo i Vefpri; e la loro autentica, e d'altre molte, che parimente fono inchiufe in detto Tabernacolo, e non fi moftrano, apparifce (a riferva dell' ultime due) da una antichiffima Tavola, o Scrittura in Mufaico affiffa nella tefta deftra dal Portico Leoniano dalla parte dell' Organo.

Per la maggior venerazione poi delle Sante Tefte, e dell' altre mentovate Reliquie, ardono continuamente intorno al Tabernacolo, ove fono chiufe, quarantuna Lampade; dodici delle quali furono lafciate, e dotate dal Cardinale Afcanio Colonna, una da Monfignor Domenico de Laurentiis Canonico, e Vicario della Bafilica, una da Monfignor Maffeo Farfetti Vicario altresì, cinque da Monfignor Gabbriello Filippucci Canonico, quattro dall' Abate Cavagna Pavefe Beneficiato, una per ciafcuno da' feguenti Canonici, cioè Monfignor Pietro Annibaldefi della Molara, Settimio Olgiati, e Anton Francefco Graffi viventi, Girolamo Berti, Anton Maria Becchetti, Giufeppe Antolini, Gio: Filippo de Roffi, Egidio Carducci, Tiberio Boccapaduli, Muzio Buongiovanni, Agoftino Sebaftiani, Giovanni Pucci, Vincenzo Ricci, e Francefco Maggi defunti; e finalmente quattro ne fa ardere il Capitolo tre delle quali però fono quelle fteffe, che anticamente pendevano dall'alto della Tribuna per venerazione dell' Immagine del Salvatore, ivi miracolofamente apparfa, come a fuo luogo diremo,

Del

Del trasporto delle Sacre Teste de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, in questa Basilica, e della loro Venerazione.

C A P. VIII.

DElle Sacre Teste de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo scrisse un pieno Trattato Giuseppe Maria Soresini Benefiziato della nostra Basilica, e pubblicollo l'anno 1673. Ma perche tal libro è divenuto assai raro, e all' incontro la materia, che vi si tratta, è delle più cospicue, e considerabili, che illustrino la Chiesa Lateranense; però stimiamo di far cosa grata a' Lettori, e nel tempo stesso adempire anche in questa parte ciò, che richiede il nostro proponimento nella tessitura della presente Opera, qualora inseriam quì un breve estratto di quel libro, in quanto riguarda il trasporto di queste Reliquie nella Basilica, e la venerazione, che v'anno esatta, e vi esigono sempre maggiore.

Allor-

Allorchè San Silvestro divise i Corpi de' SS. Pietro, e Paolo, e la metà ne assegnò alla Basilica Vaticana, e l'altra metà alla Basilica di S. Paolo, asseriscono Marco Attilio Serrano, ed altri citati dal Soresini suddetto (*a*), che le Teste fossero dallo stesso Pontefice collocate nell' Oratorio di S. Lorenzo appellato Sancta Sanctorum: All'incontro Rutilio Benzoni, & altri (*b*) vogliono, che quelle fossero da S. Silvestro concedute alla Basilica Lateranense; alla quale opinione aderisce il Rasponi (*c*), e aderiamo anche noi, parendoci inverisimile, che il Santo Pontefice, partendo questo Sacro Tesoro tra le Basiliche principali, non pensasse a connumerar tra esse la Basilica Madre di tutte le altre, e sua Sede Pontificia: tanto maggiormente che le Teste de i due maggiori Luminari della Fede Cattolica, ben conveniva, che riposassero nella prima, e maggior Chiesa del Mondo.

Ma, che che sia di ciò, certa cosa è, che al Tempo d' Urbano V. elleno si conservavano nel predetto Oratorio di Sancta Sanctorum, senza che però se ne avesse notizia di sorta alcuna; Imperciocchè circa l'anno 1367. mentre egli stava vedendo, e riconoscendo le Reliquie esistenti sotto l'Altare di detto Oratorio, tra esse vi trovò le Sacre Teste, delle quali favelliamo: le quali con inesplicabile allegrezza mostrò poi al Popolo nel 1368. al 1. di Marzo (*d*); e nel 1370. fattane solenne ricognizione, le trasportò nella Basilica Lateranense, e le collocò ove anch' og-

(a) *pag.* 61.

(b) *Benzon. de An. Sanct. Jubil. Sebast. Fabrin. dichiarat. del Giubileo cap.* 18. *fol.* 130.

(c) *de Basil. Later. lib.* 1. *c.* 10. *fol.* 40.

(d) *Franc. Bosquet. de Pontificibus &c. qui e Gallia &c. fol.* 170.

gi si truovano; e di tutto ciò si ha certezza da' seguenti Istrumenti, che si conservano originalmente nell' Archivio dell' Insigne Collegiata di S. Angelo in Pescheria, e in copia autentica nel Lateranense.

In Nomine Domini Amen.

P*Resenti publico Instrumento cunctis ubique pateat evidenter, & sit notum, quod Anno à Nativitate Domini nostri Jesu Christi millesimo sexcentesimo septuagesimo primo, Indictione nona, die verò secunda mensis Maii, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri D. Clementis divina providentia Papæ X. anno primo, Ego Notarius publicus infrascriptus requisitus pro parte, & ad instantiam Illustrissimorum, & Reverendiss. DD. Capituli, & Canonicorum Sacrosanctæ Lateranensis Ecclesiæ me contuli ad Collegiatam Ecclesiam S. Angeli in Foro Piscium de Urbe, & signanter ad Archivium ejusdem Collegiatæ intus Sacrestiam dictę Ecclesiæ existentem ad infrascriptum effectum, eoque perventus, ex quodam libro, seù protocollo antiquo Instrumentorum manu q. D. Antonij Laurentij Stephanelli de Scambiis Civis Romani, & publici Notarii, ut apparet, confecto, subscripto, ejusque signo pluribus in locis munito incipien. videlicet. In Nomine Domini Amen.*

Hic

Hic est primus liber, sive catastus Actorum, & Instrumentorum diversorum particularium, & personarum factus, aptatus, & compositus per me Antonium Laurentii Stephanelli de Scambiis Civem Romanum Dei gratia Almæ Urbis Sacræ Romanæ Præfecturæ authoritate publica Notarium, manu mea propria, sub Anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo, Pontificatus Domini Urbani PP. V. Indictione, mensibus, & diebus introscriptis, & ad fidem propria manu hic me subscripsi, & mei Notarii signum apposui consuetum, locus signi videlicet, signum mei ✠ Antonij publici Notarij, & finien. videlicet. Et ego Antonius Laurentii Stephanelli de Scambiis Civis Romanus Dei gratia Almæ Urbis Sacræ Romanæ Præfecturæ authoritate publicus Notarius, quia præsentibus omnibus, & singulis in prædicto toto libro stipulato interfui, eaq; propria manu scripsi; ideo ad fidem propria manu huic fini scripsi, & subscripsi, & mei Notaiir signum apposui consuetum. Loco † signi prædicti. Ex dicto inquam protocollo, seu catasto Instrumentorum in quarto charta pergamena cooperto in prædicto Archivio asservato, & per Admodum Reverendum Dominum Hyacinthum Bovium Canonicum, & Archivistam dictæ Collegiatæ S. Angeli mihi &c. ac infrascriptis testibus in medium exhibito, sano siquidem, &

 nulla

nulla in parte vitiato , seu alterato signanter sub fol. 29 à tergo de verbo ad verbum , prout jacet ut infra videlicet. In Christi nomine , & invocato Amen . *Indictione VIII. mensis Aprilis die Martis 16. In præsentia mei Notarii , & quamplurium Notariorum , & Testium , Reverendissimi in Christo Patres , & Domini , Domini Franciscus de Thebaldescis tit. S. Sabinæ Presbityter , Petrus S. Mariæ Novæ Diaconus , & Raynaldus de Ursinis S. Hadriani Diaconus , & S. R. E. Cardinales , & Ven. ac Reu. Pater , & Dominus , Dominus Jacobus de Mutis Episcopus Aretinus Domini nostri Papæ in Urbe Vicarius , personaliter existente in Cappella S. Laurentii , quæ dicitur Basilica de Sancta Sanctorum de Urbe , dixerunt , & protestati fuerunt , præsentibus , & intellig. magnifico Viro D. Bernardo Corradi de Monaldensibus de Urbevetere Almæ Urbis Senatore , Nobilibus Viris Nicolao Valentini de regione Montium , Nicolao Tordonerii de regione S. Angeli , & Cincio Meliosi de regione Transtyberim Conservatoribus Cameræ Urbis , & Romani Populi ; nobilibus Viris Gosmato Fer. de regione Montium , Alexio Pauli Henrici de regione Trivii , Joanne Ferrario de regione Campi Martis , Nicolao Pauli Danielis de regione Pontis , Andrea Magni de regione Parionis , Thomao dello Muto de regione*

gione Arenulæ , Nicolao Saulli de regione Sancti Eustachii , Romolo Joannis Muti de regione Pineæ , Rentio Joannis Brendæ de regione Campitelli , me Antonio Laurentii Stephanelli Notario de regione S. Angeli , Ceccolino Joannis Nennæ de regione Ripæ , & Sotio Rotuli Calf. de regione Transtyberim xiij. Capitibus Regionum Urbis , & quam pluribus Presbyteris , qui de mandato Sanctissimi in Christo Patris , & Domini , Domini Urbani Papæ V. aperuerunt , & aperiri mandarunt , ac fecerunt sub Altari dictæ Cappellæ , & ipsa aperta exinde extraxerunt Capita Beatorum Apostolorum Petri , & Pauli , ac removerunt exinde , & translataverunt in certis aliis figuris noviter ordinatis de mandato dicti D. N. Papæ solemniter ornatis , quarum una est figura S. Petri Apostoli , & alia est figura S. Pauli Apostoli , & ita aperiendo ostia dicti Altaris cum nostris clavibus reverenter , inventæ fuerunt intus , & extractæ duæ capsettæ argenteæ , in quarum una erat scriptum , Sanctus Petrus , & in alia Sanctus Paulus , sigillatæ sigillis dicti Domini de Ursinis , & Venerabilis D. Viterbiensis Cardinalis , & Domini Blaschi olim Senatoris Urbis , & ipsas capsas apertas , & duplicatas invenerunt , & in eis semotis , inventa fuerunt Ossa cum Dentibus, & illas Reliquias posuerunt , & positæ sunt in quodam alio vaso ar-

gen-

genteo sindone rubeo involuta, videlicet semotis illis S. Petri, ab illis Sancti Pauli, & demum hostia dicti Altaris cum aliis Reliquiis intus clausa fuerunt; & sunt, prout inventa jam fuerunt, &c. Actum Romæ in dicta Cappella præsentibus iis testibus videlicet, Venerabil. Viris Domino Stephano Palotii Canonico S. Mariæ Majoris, Domino Theobaldo de Thebaldescis Canonico Basilicæ S. Petri, D. Laurentio Ægidii Canonico Ecclesiæ Lateranensis, Magnifico Viro Raynaldo Ursi de filiis Ursi, D. Gometio Milite, Joanne de Cinthiis Cancellario Urbis, D. Petro Scattinati Canonico dictæ Basilicæ S. Petri, Nuccio Gibelli Fredo de Canale, Ceccho Cole de Thebaldescis, Lello Mathaleni, Rainono Christophori Rainonis Mar. Urbis, D. Bartholomæo Cionis de Pistorio &c.

Eadem die, & eodem instanti, & præsente Populo Romano, dictis testibus, & multis aliis, & maxime Domino Laurentio Domini Petri Ocidemenuno Causidico, Palotio Domini Angeli de Fuscis de Berta de regione Montium, & Nuccio Rentii Joannis Sisti Notarii de regione S. Angeli, &c. in præsentia multorum Notariorium, & mei Notarii &c. Supradicti Domini Cardinales, & Vicarius Papæ supradicta duo Capita Sanctorum Petri, & Pauli, præsente Populo Romano, & aliis supradictis Officialibus, posuerunt, & recondiderunt Caput videli-

cet

cet S. Petri in figura, quæ apparet facta de Sancto Petro solemniter ornata, & Caput S. Pauli in alia figura, quæ est figura S. Pauli, & ipsa omnia clausa fuerunt in capitibus dictarum figurarum, & sigillata sigillis dictorum Cardinalium, & dictorum Conservatorum &c. & demum recondita sunt prædicta in Ecclesia Lateranensi sub arcu Salvatoris super Altare majus dictæ Ecclesiæ &c. Quæ omnia fuerunt per me &c. extracta, sumpta, & transumpta ex proprio originali, ut supra existen. cum quo facta collatione concordare inveni, salva semper &c. non solum &c. sed, & omni &c. super quibus omnibus, & singulis præmissis petitum fuit à me Notario publico infrascripto, ut unum, vel plura, publicum, seu publica conficerem, atque traderem instrumentum, & instrumenta, prout opus fuerit, & requisitus ero, Actum Romæ in Sacrestia dictæ Collegiatæ Ecclesiæ S. Angeli in Foro Piscium de Urbe, præsentibus ibidem videntibus, audientibus, & intelligentibus videlicet Perillustr. & Admod. R. D. Jo: Fortunato filio b. m. Francisci Presbytero Rom. & SS. Lateran. Eccl. Beneficiato, ac Illustr. & Adm. Rev. D. Luca Ascanio Mazziotto filio qu. Francisci Presbytero etiam Rom. testibus ad prædicta omnia, & singula vocatis, habitis specialiter, atque rogatis.

Et

Et quia de præmiſ. D. Martius Dominicus Simius Cur. Eminentiſs. & Reverendiſs. Card. Vicarii Not. rogatus fuit; ideo ego Andreas de Blaſiis Not. pub. in ejus Offic. Admin. præd. Inſtrum. ſubſcrip. & publ. meoque ſolito ſigno ſignavi requiſitus.

Loco ✠ Signi.

Ne' ſuddetti Iſtrumenti ſi dice, che le Sante Teſte furono trovate in due caſſette d'Argento: contuttociò Urbano, parendogli, che in tal loro cuſtodia non foſſe impiegata tutta quella decenza, che ſi conveniva, fece fabbricare, come altresí appariſce dagli ſteſſi Iſtrumenti, due mezze Statue, o, come dicono, Buſti d'argento ciaſcuno de' quali aſcende nel peſo a marche d'argento mille, e dugento, come ſi legge nella Bolla dello ſteſſo Urbano da allegarſi appreſſo, colle teſte coperte d'oro, e tutti ornati di ſmalti, e preziosiſſime gemme, l'uno rappreſentante S. Pietro, l'altro S. Paolo; ed in eſſi le riposе: all' ornamento de' quali aggiunſe Carlo V. Re di Francia due belliſſimi Gigli d'Oro ricchi di pellegrine gemme, e Giovanna Regina di Navarra una Croce d'Oro altresì, ornata di groſſe perle, ſiccome Giovanna Regina di Sicilia l'accrebbe col Dono d'un Cappello Regale, tutto anch' eſſo ricoperto di pietre, e gemme prezioſe: il valore de' quali doni, ſcrive Niccolò Proceſſi (*a*) in quel tempo Beneficiato Lateranenſe, che aſcendeva a trentamila fiorini di Camera.

(a) *Apud Soreſin. de Capit. &c. pag. 7.*

Co-

Come poi fossero distribuiti questi, ed altri simili doni nell' ornamento delle medesime mezze Statue, minutamente vien riferito da Urbano Mellini (a), le cui parole quí trascrivo, mentre da esse apparisce anche quanta cura, e vigilanza si adoperi per la custodia di sì venerabili Tesori.

(a) Apud eumdem pag. 33. & seq.

„ Ricordo, che Mercordì 22. Decem„ bre 1649. si entrò dentro il Tabernacolo, „ dove stanno le Teste delli Santissimi Apostoli „ S. Pietro, e S. Paolo, Monsignor Vicegeren„ te, come mandato da Nostro Signore, li Si„ gnori Canonici Giovanni Battista della Mo„ lara, e Mario de Fabbii, ed Io insieme con „ Balduino Blavier Fiammingo Orefice, e „ D. Domenico Cherubini da Pescia pulitor „ di gioje, e d'oro. E perche in detto giorno „ non si potè finire, si ritornò il Giovedì matti„ na 23. del sudetto con li Sopradetti, da Mon„ signor Vicegerente in poi, che non v'inter„ venne più: dalle 15. hore fino alle 20. sonate, „ e dalle 21. fino all' Ave Maria. E perche sap„ piano li posteri del modo di entrare, come „ stanno quelle Sante Reliquie, e che gioje, ed „ ornamenti vi sono, ho voluto scrivere, e „ sottoscrivere la presente, com' anche far sot„ toscrivere dall'Orefici, che le polirono.

„ Primieramente s' aprirono le quattro „ chiavature, che serrano li catenacci dello spor„ tellino di ferro della ferrata dorata, le chiavi „ delle quali, una ne tiene il Maggiordomo di

O No-

„ Nostro Signore, una li Conservatori del Po-
„ polo Romano, una li Canonici, la quarta li
„ Guardiani. Entrati dentro si trovò gran
„ quantità di polvere, e fu necessario levare
„ quella poca, ch'era dinanzi al tabernacolo tut-
„ to di ferro dentro, e fuori, ch'è come un cas-
„ sone; e vi sono tre cataratte; una, che guarda
„ verso l'Altare del Santissimo Sacramento,
„ l'altra verso la porta incontro, e queste due
„ quasi mai s'alzano; la terza verso la porta
„ grande, e questa è solita alzarsi; sempre que-
„ ste cataratte sono legate con grossissime cate-
„ ne, nelle quali vi sono quattro gran catenacci
„ con le sue chiavature, le chiavi delle quali le
„ tengono gli stessi di quell'altro. Vi sono anco
„ quattro altre catene grosse, che pigliano per
„ di sopra nelle quattro facciate della ferrata
„ dorata, ci è una catena per ciascuna con il
„ suo catenaccio, e ferratura di sopra. Vi è anco
„ una grossa ferrata di modo tale, che nel ta-
„ bernacolo non si può entrare se non per lo
„ sportellino, che entrassimo noi. S'alzò
„ la cataratta di mezzo solita di aprirsi; e si
„ viddero quelle SS. Teste piene di polvere;
„ tra l'una, e l'altra Testa vi era una cassetta
„ (*a*) di piombo piccola a foggia di una scatola
„ quadrata con una carta, dentro la quale vi
„ erano delle perle grosse, e piccole, smeraldi,
„ zaffiri, & altre gioje; segno certo, che l'ulti-
„ ma volta, che vi si entrò non si rimisero gioje;
„ dalle parte di dietro vi è un' ormesino tur-
chi-

(*a*) *Questa Cassetta, che per l'antichità fu creduta di piombo, essendo poi stata ripulita, fu trovata esser di argento.*

„ chino, il cielo è di cataluffo di più colori a fog-
„ gia di trine grandi, da fianchi discoperti tutti,
„ se bene vi sono quattro bacchette di ferro,
„ che tengono tre bandinelle di broccato rosso
„ antico; una delle quali è quella, che si suole
„ alzare, ed abbassare quando si mostrano le
„ Sante Teste, che vi sono due Arme del Cardi-
„ nal Colonna vecchio, & una Croce ricama-
„ ta in mezzo, e non si può alzare questa cor-
„ tina, senza quell'altre due insieme.

„ A mano dritta sta la Testa di San Pao-
„ lo tutta d'argento dorato, mezza figura del
„ naturale con un manto, le fasce del quale
„ sono guarnite di preziosissime gioje: tra l'al-
„ tre più cospicue è su la spalla dritta un zaf-
„ firo grosso, dov'è intagliato il Salvatore; a
„ mano manca verso il petto una pietra bianca
„ con testa naturale, dicono sia l'effigie di Ne-
„ rone Imperatore, in mezzo al petto un Giglio
„ grande d'oro massiccio con tre rubini grossi,
„ quattro balassi, e certi diamantini tramezza-
„ ti, e sedici perle grosse tonde intorno, sotto
„ una medaglia d'argento vi sono intagliate
„ l'infrascritte lettere.

Cedit Apostolicus Princeps tibi Paule, vocaris
Nam dextræ natus, vas, Tuba clara Deo.

„ Nella man dritta tiene una spada d'ar-
„ gento fatta come alla damascena, e vi sono
„ scritte in lettere dorate *Sanctus Paulus*; nel di-

„ to picciolo vi ſono tre anelli d'oro, due con
„ rubinetti groſſi, l'altro con quattro rubinetti
„ piccioli: a mano manca un'offizio d'argento
„ ſmaltato, con due Armi, una d'Vrbano V.
„ l'altra con due Chiavi con il Regno. Nel pri-
„ mo giro ſotto il manto vi è una balauſtrata
„ traforata in quadrangolo a foggia di moſtac-
„ ciolo, ſotto vi ſono l'infraſcritte lettere di
„ ſmalto. *Urbanus Papa V. fecit fieri hoc opus ad*
„ *honorem Beati Pauli Anno Dom. MCCCLXIX.*
„ Nell'ultimo recinto vi è di ſmalto finiſſimo
„ alcuni quadretti rappreſentanti la vita, e mor-
„ te di San Paolo tramezzati con Armi del det-
„ to Papa, & Arme con le Chiavi, e Regno; in
„ mezzo vi è la Decollazione di San Paolo,
„ a mano manca la lapidazione di San Stefano,
„ a mano dritta quando San Paolo ſtava pri-
„ gione, e di mano in mano la vita di detto
„ Santo, ſotto vi ſono l'infraſcritte lettere di
„ ſmalto, *Carolus Dei gratia Rex Francorum, qui*
„ *coronatus fuit Anno Domini MCCCLXIV.*
„ *donavit præſens Lilium ad honorem capitis B. Pau-*
„ *li, quod eſt in pectore eius.* Sotto di queſto vi
„ è una cornice di tavolone, dove ſono quattro
„ manigllioni di ferro groſſi abili a portare quel-
„ la machina: la Teſta di San Paolo oltre l'eſ-
„ ſer dorata, è la faccia, & il collo di color di
„ carne, barba bionda lunga, calvo in teſta con
„ un ciuffetto di capelli in mezzo verſo la fron-
„ te; più in dietro verſo la mezza teſta vi è un
„ ferretto incaſtrato in modo di poter alzare,

quan-

„ quando si apre per vedere la Santa Testa;
„ dietro vi è un diadema grande tutto smalta-
„ to di verde con stelle di oro attorno attorno
„ pieno di gioje, dietro detto diadema è fode-
„ rato, & alzandosi la fodera vi è un lucchetto,
„ che deve aprire con una chiavetta per aprire
„ da questa parte la Santa Testa.

„ S. Pietro sta a mano manca, dell' istessa
„ grandezza, e fattura, vestito alla Pontificale
„ con un Regno in testa, il fondo del quale è
„ tutto di perle picciole con tre corone nel Re-
„ gno: nella prima delle quali vi sono parecchi
„ gigli pieni di gioje; nel giglio di mezzo vi è
„ sopra una Croce di gioje preziosissime, tra-
„ mezzo grossissime perle scaramazze; nella se-
„ conda, e terza corona gigli pur pieni di gio-
„ je tramezzate pur di perle scaramazze non
„ tanto grosse; in cima una bella Croce con
„ quattro grossi smeraldi, un rubino in mezzo
„ a quattro perle grosse tonde, da i canti so-
„ stentata questa Croce da tre grossissimi zaf-
„ firi. Li pendoni del Regno pieni di gioje fi-
„ nissime, e grosse, nel fine delli quali vi sono
„ sei campanelle lunghe dorate; sotto alla to-
„ nicella attorno al collo un collare alto da sei
„ dita pieno di preziosissime gioje, la pianeta,
„ la croce di mezzo piena di gioje tramezzate
„ con perle assai grossette a quattro, a quattro
„ in mezzo o un diamantino, o un rubino, o
„ un smeraldo, e tanto è dalla parte d'avanti,
„ come dalla parte di dietro, siccome il Regno.

So-

„ Sopra vi è il pallio pieno di perle picciole con
„ crocette di pietre pavonazze: la mano dritta
„ tiene in atto di dare la benedizzione con le
„ maniche della tonicella piene di gioje prezio-
„ ſiſſime: ſopra la mano il guanto alla Pontifi-
„ cale, ſopra la quale vi è un giojelletto con tre
„ perle groſſe trà zaffiri, e ſmeraldi. Nel ſecon-
„ do dito ha tre anelli, uno grande con un
„ zaffiro fatto a cuore con perle tondette at-
„ torno, rubinetti, ſmeraldi, e granate, l'altro
„ con un cameo, il terzo un'anelletto picciolo.
„ A mano manca la manica della tonicella con-
„ forme l'altra, il manipolo picciolo ornato di
„ perle picciole, e l'Arme dell'iſteſſo Papa;
„ ſopra la mano un giojello ſimile all'altro, un
„ paro di chiavi lunghe d'argento dorate con
„ una catenina attaccata, nel fine della quale vi
„ è una palla ſmaltata di roſſo con l'Arme del
„ Papa ſuddetto. Nel petto vi è un Giglio d'oro
„ con quattordici perle tonde groſſe, attorno
„ quattro rubini groſſi, e tre balaſſi, & alcuni
„ diamantini tramezzati, con medaglie d'argen-
„ to, ſotto l'infraſcritte Inſcrittioni.

Erigat ut propriam ſedem tua Petre redibit
Huc Vaticana Paſtor ab arce Petri.

„ Il ſecondo giro ſimile all'altro di S. Pao-
„ lo, con l'altro di ſmalto: *Vrbanus Papa V. fe-*
„ *cit fieri hoc opus ad honorem Capitis Beati Pe-*
„ *tri Anno Domini* MCCCLXIX. Nel giro
ſimi-

„ simile all'altro di S. Paolo, nel mezzo vi è la
„ Crocifissione di S. Pietro; a mano manca la
„ Navicella, quando nostro Signore gli dà le
„ Chiavi; a mano dritta la caduta di Simon
„ Mago, e così di mano in mano seguita la
„ sua vita: e di sotto l'istesso letto: *Carolus &c.*
„ solo dice *S. Petrus*. Dalle bande vi è scritto,
„ *Hoc opus fecit Joannes Bartoli de Senis Auri-*
„ *faber*, sotto la cornice con i maniglioni come
„ l'altre: la faccia di S. Pietro, come quella di
„ S. Paolo, ma la barba riccia bianca tondetta,
„ un poco di zazzeretta nelli capelli ricci.

Oltre acciò lo stesso Urbano per maggiormente assicurarsi, che queste Sacre Reliquie, e il loro ornamento non avessero mai avuto a patir diminuzione, e altro disastro, pubblicò una pesantissima Bolla contra chiunque avesse ardito di sottrarne alcuna anche minima particella, la quale si conserva nell' Archivio Lateranense, e comincia *Sacrilegorum damnanda præsumptio &c.* e finisce *Datum apud Montem Flasconem V. Kalendas Augusti Pontificatus nostri Anno VIII.* e l'intero tenore può leggersi appresso il Soresini (a); ed intanto noi per maggior soddisfazione de' Lettori, sottoporremo alla lor vista il disegno de' medesimi Busti nella guisa appunto, che furono da Urbano collocati, nella quale tuttavia persistono.

(a) Loc. cit. pag. 47.

Nella

Le SS. Teste de glor. Ap. Pietro, e Paolo, che si venerano nella Bas. Later.

Nella qual collocazione degno d'avvertimento si è, che S. Paolo vedesi a man diritta di S. Pietro, quando S. Pietro certamente debbe precedergli: intorno a che, oltre a quanto dice il Soresini (*a*), veggasi quel tanto, che noi scriviamo nelle nostre Istorie di S. Maria in Cosmedin (*b*), e di San Giovanni a Porta Latina (*c*).

(a) *loc. cit. pag.* 21.

(b) *lib.* 3. *cap.* 3 *pag.* 110. *e segu.*

(c) *lib.* 4. *cap.* 5 *pag.* 258. *e segu.*

Quanto poi grande fosse l'allegrezza del Capitolo Lateranense per un'acquisto così cospicuo, e prezioso, ben lo dimostra l'atto di gratitudine, che fece verso un sì benemerito Pontefice; imperciocchè essendo state lo stesso anno rin-

rinnovate le Costituzioni dal Cardinal Monstrio allora Arciprete, e poi Papa col nome di Gregorio XI. fu in esse ordinato, che vivente Urbano, ogni mattina in Coro dopo Prima si dovesse cantar l' Antifona dello Spirito Santo co' versi, e coll' orazione del medesimo, e col l'altra Orazione *Deus omnium Fidelium Pastor &c.* e ogni anno nel dì della sua elezione si dovesse altresì cantare la Messa della B. Vergine, e in quello della Coronazione l' altra dello Spirito Santo: seguita poi la sua morte, dovesse parimente in Coro recitarsi ogni dì dopo Prima per l'anima di lui il *Deprofundis*, colle tre consuete Orazioni pe' morti: il che anche presentemente si adempie; e ogni anno nel dì anniversario della morte cantarsi una messa di requie per la sua Anima.

Di questa invenzione fa anche memoria Clemente IV. in una sua Epistola notabile, risponsiva ad Isabella sorella del Re di Francia, in occasione, che alcuni Greci le avevano donata una Testa, col supposto, che fosse di S. Paolo; scrivendole (*a*).

(a) Epist. 476. fol. 76. n. 33. in Arch. secret. Vatic.

Dilectæ Filiæ in Christo, Nobili Mulieri Isabellæ charissimi in Christo Filii nostri illustris Regis Francorum Germanæ.

Scias, Filia, Apostolorum Capita Romæ indubitanter haberi, quæ fel: rec: Gregorius Papa IX. Prædecessor noster de Sanctis Sanctorum suis

P ma-

manibus extrahens Romano Populo patenter exhibuit, & in locum suum restituit cum debita reverentia, præsentibus, & scientibus Universis. Quod si forsitam Caput B. Pauli Apostoli apud te esse putas, depone conscientiam, ne fallaris, ne ponas scandalum Matri tuæ Romanæ Ecclesiæ, quæ deceptionem hujusmodi non posset æquanimiter tolerare. Si vero Græci aliquo tempore se illud habere dixerint, ne mireris, nam odio Latinos habentes facile tibi formaverunt mendacium, qui de Fide mentiri Catholica, quod est majus, minime dubitarunt. Bene igitur facies, si quid habes, dilecto Filio nostro Simoni Tituli S. Ceciliæ Presbytero Cardinali Apostolicæ Sedis Legato, nomine nostro, reddideris nobis perinde mittendum; ne si ad alias manus devenerit, possit inde cum erroris periculo scandalum suscitari. Datum Viterbii XIV. Kal. Maii Anno Quarto.

In proposito della qual Lettera osserveremo di passaggio, che non pur le Teste, ma i Corpi de' Gloriosi Principi degli Apostoli sono stati sempre in Roma; e Iddio ve li ha mantenuti, e conservati con frequenti, e strepitosi miracoli, i quali possono vedersi nel Soresini (a); e particolarmente rispetto alle Sacre Teste, non è da tacersi, che tra tante ruine, ed incendj, a' quali è soggiaciuta questa Basilica, non abbia mai patito alcun detrimento il luogo ove elleno riposavano: siccome nè meno ha patito nulla

(a) pag. 74. & seq.

la nelle frequenti ruberie, e saccheggiamenti, che seguirono in Roma ne'Secoli precedenti al XVII. laonde in questo proposito conclude il Soresini (a) *Certum tamen est, prædicta BB. Apostolorum Capita ex tunc quo reposita fuerunt in loco, ubi ad præsens venerantur, nullam incurrisse jacturam in tot, tantisque Urbis depopulationibus, & malis, quibus sæculis elapsis Roma subjecta fuit: ex quibus patet, eadem veneranda Capita manifesta Dei virtute præservata fuisse.*

Finalmente le stesse invenzione, e traslazione furono anche autenticate dalla Sede Apostolica, avendo per Decreto della Sacra Congregazione de Riti fatto l'anno 1673. a' 7. di Marzo conceduto alla Basilica Lateranense la facoltà di farne ogni anno a' 16. d' Aprile spezial Festa coll' Uffizio, e colla Messa di Rito doppio.

Passando ora alla Venerazione, quanta ne abbiano esatta mai sempre le Sante Teste, può più tosto immaginarsi, che riferirsi. Anche di ciò ragiona diffusamente il Soresini sopraccitato, annoverando in particolare alcuni Sommi Pontefici, de' quali si è conservata più specifica memoria, che ne fossero veneratori; i quali sono Innocenzio III. che, per maggior sicurezza, le chiuse in una custodia di bronzo, Onorio III. che le portò a piedi nudi in processione dal Laterano a S Maria Maggiore, Gregorio IX. che fece lo stesso dal Laterano altresì a S. Pietro in Vaticano, Niccolò III. che rifabbricò da i fondamenti l'Oratorio di Sancta Sanctorum, ove si

(a) pag. 90.

 con-

conservavano, Urbano V. della cui piissima mente verso queste gloriose Reliquie abbiam parlato di sopra, Gregorio XI. che ordinò la deputazione, da farsi ogni anno dal Capitolo Lateranense, di due Beneficiati col titolo di Custodi delle medesime, Martino V. che volle esser sepolto innanzi ad esse, come anche oggi si vede, Niccolò V. che nel venerarle fu degno di vedere un miracolo; imperciocchè desiderando ardentemente di scoprirle, e rimirarle ignude, mentre le faceva aprire, sopraggiunse all'Artefice tal gagliarda paralisia, che si rese inabile, e presso a morte; laonde il Papa atterrito, abbandonò l'intrapresa; e messosi in orazione, l'Artefice ritornò, lui presente, nelle sue forze primiere; Paolo II. Clemente VIII. e Urbano VIII. che si portarono, per venerarle, dentro il Tabernacolo medesimo; e finalmente Alessandro VII. e Clemente X. della divozione de' quali abbiam di sopra abbastanza parlato; e precisamente Alessandro, che, oltre all'averle anch'esso visitate, nel 1667. ordinò, che Custodi ne fossero due Canonici da eleggersi ogni anno dal Capitolo, i quali dovessero tener conto della Chiave del Tabernacolo, che sta appresso lo stesso Capitolo, e quattro volte l'anno riconoscerle, e farle ripulire, coll'intervento, e presenza d'uno de' Conservatori di Roma, e d'uno de' Guardiani dell'Oratorio di Sancta Sanctorum, che tengono un'altra Chiave per ciascu-

ſcuno , ſtandone un'altra appreſſo il Maggiordomo del Papa: di maniera che ſotto quattro Chiavi eſſe no ſi cuſtodiſcono.

Altri moltiſſimi Perſonaggi, tra' quali anche Imperadori, Re, e Regine, lo ſteſſo Autore annovera, i quali noi tralaſciamo per non iſtancare il Lettore con un'eſorbitante catalogo di nomi; e per la ſteſſa ragione tralaſciamo altresì tutti quegli altri, che dopo la pubblicazione dell'Opera del Soreſini anno moſtrata ſingolar pietà verſo queſto Santuario: il quale è tenuto con tanto riguardo, e cautela, che in eſſo non poſſono entrare nè meno gli ſteſſi Sovrani ſenza un Breve ſpecialiſſimo del Papa: anzi prima del Pontificato di Clemente X. che vi fece le ſcale; ne meno vi ſi poteva ſalire; e alle occaſioni, per ſoddisfare alla pietà de' gran Perſonaggi, e degli ſteſſi Sommi Pontefici, conveniva per ſalirvi fabbricare a bella poſta palchi, e ſcalee.

A tanta, e sì ben dovuta venerazione, oltre alla perſpicua qualità della coſa venerata, molto cooperano le Indulgenze, che i Sommi Pontefici anno compartite a quelli, che vi ſi eſercitano; delle quali, perchè anche quei Lettori, che non ne aveſſero notizia, poſſano approfittarſi, quì faremo eſatta menzione; e primieramente il ſoprallodato Urbano V. concede a chiunque confeſſato, e comunicato aveſſe viſitata la Baſilica Lateranenſe, e orato avanti eſſe Reliquie nel

Gio-

Giovedí Santo, nella seconda Festa di Pasqua di Resurrezione, che seguì la traslazione delle Sante Teste, nella Solennitá de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, che cade a' 29. di Giugno, e in quella della Sacra della Basilica, che si celebra a' 9. di Novembre, la remissione di cinque anni delle penitenze ingiunteli, da potersi ogni anno, e in ciascuno di detti giorni conseguire; come apparisce dalla sua Bolla esistente nell'Archivio Lateranense (*a*), data in Monte Fiascone l'anno ottavo del suo Pontificato. Gregorio XI. l'anno 1371. a tutti quelli, che si troveranno presenti quando si mostrano le mentovate Sante Teste, concede le stesse copiose Indulgenze, che si acquistano da chi è presente, allorchè in S. Pietro in Vaticano si mostra il Santissimo Sudario, come apparisce per sua Bolla esistente altresì in detto Archivio (*b*); le quali poi Urbano VIII. nel 1629. accrebbe, e convertì in Indulgenza Plenaria; come per suo Breve, che si conserva nell' Archivio della Basilica Vaticana.

(a) *Armar.* 14. *let.* A.B. *n.* 69.

(b) *Dicto Armar. let. A. num.* 73.

Oltre acciò Clemente X. nel 1673. per quelli, che visitassero la Basilica nel dì della Traslazione delle Sante Teste, che, come abbiam detto, cade a' 16. d'Aprile, concedè parimente l'Indulgenza Plenaria per suo Breve, che si conserva nel mentovato Archivio Lateranense (*c*); e suol rinnovarsi ogni quindici anni.

(c) *In dicto Arm. let. A. num.* 180.

Finalmente a comodo de' Fedeli notere-

mo

mo i giorni, che fra l'anno le Sante Teste si mostrano al Popolo; i quali sono i seguenti.

Il Martedì, il Giovedì, e il Sabbato Santi.

La Domenica di Pasqua di Resurezione.

Il Martedí seguente.

Il dí 16. d'Aprile, che cade la festa della Traslazione delle medesime SS. Teste.

Il Martedí delle Rogazioni.

La Domenica fra l'ottava del Corpus Domini.

Il dì 29. di Giugno Festa de' SS. Pietro, e Paolo.

Il dì 9. di Novembre festivo per la Dedicazione della Basilica Lateranense.

Il dí 27. di Dicembre, festa di S. Giovanni Evangelista.

Tutte le volte, che il Papa visita la stessa Basilica.

Ogni volta, che alcuna Confraternità visita la medesima Basilica anche in occasione della gita alle sette Chiese. In questo caso però vi si richiede la licenza, per decreto, e rescritto, del Capitolo Lateranense, che suole per lo più benignamente concederla.

Della

Della Confessione.

C A P. IX.

SOtto il mentovato Altare Papale v'è la Confessione, che si appella di S. Giovanni Evangelista, perchè ivi dapprima si conservava la sua Tunica, ripostavi, sedente S. Gregorio Magno (a). Vi si scende per alcuni gradi, ed ha l'ingresso in faccia alla Porta principale della Chiesa. Ella è stata di nuovo abbellita d'architetture di chiariofcuri, nelle quali opportunamente sono dipinte le Statue de' quattro Evangelisti, e alcuni ovati con mezze figure d'altri Santi: Opere tutte di Gio: Batista Brughi Romano, il quale ha rifatto, sulla stessa maniera però dall'antica pittura, anche il Quadro guasto dell'Altare, ristorato, e abbellito di marmi, e pietre anch'esso. Questo Altare, innanzi al quale arde continuamente una lampada per disposizione del Canonico Giuseppe Antolini, oggi è uno de' due Privilegiati per li morti.

(a) Baron. Annal. tom. 8. ad an. 593. n. 29.

Del

Del Coro d' Inverno de' Canonici, e dell' Altare del Presepio.

CAP. X.

RIsalendo ora alla Nave Croce, in faccia all' Altare Papale vi sono cinque Archi, i due più rimoti de' quali formano ingresso a due Cappelle, l'una dalla parte del Sagramento, e in essa vi è il Coro d' Inverno de' Canonici, fatto dal Cardinale Ascanio Colonna Arciprete, che anche l'ornò, e in mezzo ad esso volle esser sepolto, come si vede dall' Inscrizione, che v'è in terra, da noi portata nella detta Istoria di San Giovanni a Porta Latina (a). Nel suo Altare v'è un Quadro, che rappresenta il Salvatore co' due Giovanni, Opera del Cavalier d'Arpino. Nella Volta dipinse Baldassarre Croce da Bologna l'Incoronazione della Beata Vergine; e appiè del Coro quinci il Ritratto di Martino V. e quindi Santa Maria Maddalena, Scipione Pulzone da Gaeta, detto dalla Patria Scipione Gaetano. Finalmente nel Corno del Vangelo si vede il nobile Deposito di Lucrezia Tomacelli, fabbricato di pietra di paragone, e ornato di bronzi, coll' Epitaffio, che segue.

(a) loc. citat. pag. 348.

LUCRETIÆ TOMACELLÆ
PALIANI DUCIS
CONJUGIS OPTIMÆ
IMMORTALIBUS MERITIS
PHILIPPUS COLUMNA
ANNO JUBILÆI
MDCXXV.

L'altra dalla parte dell' Organo, che apparteneva all'estinta Famiglia Ceci. E' ella dedicata alla Natività del Signore; e il suo Quadro è lavoro di Niccolò da Pesaro. Questo Altare è l'altro privilegiato per li Defonti.

Del Portico Leoniano.

C A P. XI.

I Secondi de' mentovati cinque Archi, l'uno a destra, e l'altro a sinistra, servono d'ingresso al Portico Leoniano, così appellato da San Leone I. che da Canonico Lateranense, e Archidiacono di S. Chiesa, assunto al Pontificato, il fabbricò (*a*); il quale si stende, e gira intorno, per tutta la circonferenza della Tribuna. In questo Portico, tra le altre, vi

(*a*) Rasp. lib. 1 cap. 5. pag. 26. et cap. 9. pag. 43.

vi sono cinque cose considerabili ; la prima delle quali si è un' Altare esistente in faccia alla piccola porta , per la quale si esce per andare all' Oratorio di San Venanzo. Questo Altare è intitolato al Santissimo Crocifisso ; e l' antichissima Immagine in legno , che vi si vede, e intorno alla quale fece un decente ornamento il Canonico Agostino Sebastiani ; siccome anche le due Statue di Marmo, rappresentanti S. Pietro, e S. Paolo, che ha ne' lati, dapprima stavano nell' Oratorio di S. Tommaso, già Vestiario de' Sommi Pontefici; dopo la demolizione del quale , furono trasportate in quello di San Venanzo; ed ora in questo Portico esigono grandissima venerazione.

L'altra cosa notabile è un Santuario, situato dalla parte del Sagramento , ove sono riposte alcune venerabili Reliquie , cioè l'Arca del Vecchio Testamento, il Pastorale d'Aronne, la Verga di Mosè, e la Tavola, in cui Cristo Signor Nostro nell' ultima Cena co' Discepoli instituì la Santissima Eucharistia; e queste si mostrano il Giovedì Santo , e il dì festivo di San Tommaso Apostolo; e innanzi ad esse ardono continuamente tre Lampade dotate dal Cardinal Cesare Rasponi.

La terza consiste in una antica Tavola, che si chiama *la Tavola Magna*, in cui sono notate tutte le Reliquie, e l'Indulgenze, delle quali è arricchita la Basilica Lateranense; e si vede affissa al muro dirimpetto al suddetto Santuario.

Di essa parliam noi diffusamente nell' Istoria di San Giovanni a Porta Latina (a), ove anche è inserito il suo tenore.

(a) l.b.2.cap.8. pag.130.

Non lungi altresì dallo stesso Santuario v'è una Porta, le cui nobili imposte di bronzo furono fatte da Celestino III. l'anno 1196., come additano le seguenti parole in esse intagliate.

✠ INCARNATIOĪS DOĪCE ANŌ MCXCVI.

PONTIFICAT. VŌ DÑI CELESTINI

PP. III. ANNO VI.

CENCIO CAMERARIO MINISTRĀTE

HOC OP. FACTUM EST.

✠ UBERT. MAGISTER PETRUS EI. FR̄

PLACĒTINI FECERUNT HOC OP.

Per essa si passa nella Sagrestia, cosa egualmente degna di considerazione. E'ella divisa in due grandi Stanze, la prima delle quali serve a' Beneficiati; e in essa v'è un' Altare dedicato a Santa Maria Maddalena, la cui Immagine è Opera di Scipione Gaetano, ed eretto da Fulvio Orsini Canonico di questa Patriarcale, e chiarissimo Letterato, il quale innanzi a quello volle esser sepolto coll' Inscrizione, che segue.

D. O. M.

D. O. M.

FULVIO ORSINO ROMANO NOBILI
BASILICÆ CONSTANTINIANÆ CANONICO
RELIGIOSO HUJUS SACELLI FUNDATORI
PIO VIRO GRÆCA LATINAQUE FACUNDIA
UTRIUSQUE ANTIQUITATIS NOTITIA
ET OMNI ELEGANTIORI LITERATURA CLARISSIMO
QUIBUS IN STUDIIS
TANTUM UNI CUM VIVERET OB DILIGENTEM
AC ASSIDUAM EORUM TRACTATIONEM
ET JUDICII ACUMEN ATQUE CANDOREM DELATUM EST,
UT QUI SUI ÆVI ORACULUM HABITUS
TUM IN PATRIA TUM PER EXTERAS GENTES
CELEBERRIMUS
SUMMA APUD PONTIFICES
SACRUMQUE SENATUM GRATIA ET ESTIMATIONE
FLORUERIT.
MORTUI AUTEM GLORIAM APUD POSTEROS
NE' ULLO UMQUAM TEMPORE INTERCIDAT
EXCELLENTIS INGENII RECONDITÆQUE DOCTRINÆ
AC PLANE IMMORTALITATE DIGNA
QUÆ EDIDIT SCRIPTA CUSTODIENT.
ODOARDUS CARD. FARNESIUS
HÆRES EX TESTAMENTO GENTIS SUÆ ALUMNO
HORATIUS LANCELLOTTUS
APOSTOLICÆ ROTÆ AUDITOR
FLAMINIUS DELPHINIUS EXE-

EXECUTORES AMICO OPTIMO POSS.
VIXIT ANNOS LXX. MENS. IIII. DIES XXVII.
OBIIT XVIII. KAL. IUNII
ANNO CHRIST. SAL. MDC.

Oltre acciò in queſta Sagreſtia vi ſono due Buſti di metallo dorato, l'uno di Clemente VIII. che ſi vede ſopra la porta dell'altra Stanza, e l' altro di Paolo V., il quale fu alzato dal Capitolo Lateranenſe per la ragione, che ſi eſprime nella ſeguente Inſcrizione ivi collocata.

PAULO V. PONTIFICI MAXIMO
ECCLESIASTICÆ LIBERTATIS VINDICI
VIRTUTIS REMUNERATORI
OB REDEMPTUM A SPOLIORUM ONERE
CLERUM ROMANUM
GRATI ANIMI MONUMENTUM
LATERANENSIS SACROSANCTÆ
BASILICÆ
CANONICI POSUERE.

e vi ſono anche quattro Quadri ben grandi, l'uno eſprimente l' Annunziazione della Beata Vergine, Diſegno del Buonarroti, colorito da Marcello Veneſti; l'altro la Trinità con altri Santi, ope-

opera di Agoftino Ciampelli; il terzo S. Giovanni portato da' fuoi Difcepoli alla Spelonca, dipinto dal Cavalier d' Arpino; il quarto gli Apoftoli in Mare nella barca, e il Salvatore alla riva, lavoro di Pittore ignoto, ma di molta ftima.

Da quefta fi paffa all' altra Stanza, che è la Sagreftia per ufo de' Canonici, fabbricata da Eugenio IV., la quale nel profpetto ha un nobile Altare di marmo, colle fue menfe ne' lati, ove fi parano i medefimi, fattovi alzare dal Canonico Cefare Cenci; e il fuo Quadro, che rappresenta il Crocififfo, colla Beata Vergine, e San Giovanni Evangelifta, è Opera di Michel' Angelo Buonarroti. E' ella a volta, e tutta d' ordine di Clemente VIII. dipinta a frefco, con da capo, e da piè alcune Iftorie, attenenti al Pontefice San Clemente, e colorite dal fuddetto Ciampelli; e con varie figure di Virtù tra le fineftre, e d'Angeli, e di Santi anche nella volta, dipinte, altre da Cherubino Alberti dal Borgo, e altre da Giovanni fuo fratello.

Di quindi a finiftra fi entra in una Cappella, fatta dal Canonico Paolo Boccardini Bergamafco; ove è un'Immagine della Vergine, col Bambino, e San Giovan Batifta, difegno originale in carta di Raffaello da Urbino.

L'ultimo notabile di quefto Portico fono le memorie Sepolcrali, delle quali è egli veftito sì ne' fuoi muri, come nel pavimento. Noi ben volentieri quì le trafcriveremmo tutte; ma effendo

do moltiſſime, per non uſcire da' termini del preſente breve riſtretto, ne indicheremo alcune più importanti, che non eccedano però il numero di due per ogni ordine di perſone; e con eſſe pregheremo i Lettori a contentarſi di soddisfare alla loro curioſità: diſpenſandoci altresì dalla indicazione de' ſiti, ove ſono collocate, perchè ciò nulla rileva al noſtro fine, e ciaſcuno può per ſe ſteſſo riſcontrarli. In primo luogo adunque tra le Donne ſcerremo la memoria d'Iſabella Sforza, Signora di Peſaro, ove ſi vede il ſuo Ritratto in marmo, ſotto il quale ſi legge.

ISABELLÆ SFORTIÆ
JOANNIS PISAURENTIUM DOMINI F.
FÆMINÆ SUI TEMPORIS
PRUDENTIA, AC PIETATE INSIGNI
EXEC. TEST. P.
VIXIT AN. LVII. M. VII. D. III.
OBIIT AN. MDLVI. XI. KAL. FEBR.

E quella di Liſabetta d'Orſo dell'Anguillara, in cui è ſcritto.

HELI-

HELISABETÆ URSI
DUCIS ASCULI ET NOLÆ COMITIS
CONJUGI DULCISS.
ANGUILLARIÆ COMITIS FILIÆ
BERNARDINUS ANGUILLARIUS
AMITÆ B. M. P.
OBIIT ÆTATIS ANNO VI. SUPRA LX.
MENSE DECEMBRI MIIIID.

Quanto poi agli Uomini, darem principio con due Illustri Pittori, cioè Andrea Sacco, e il Cavalier d'Arpino; nel Deposito del primo de' quali v'è intagliato il seguente Elogio.

D. O. M.

ANDREAS SACCUS ROMANUS HIC EST;
QUI CUM DIU ÆTERNITATI PINXERIT
VEL MORTUUS
IN HOC TUMULO FAMÆ ÆTERNUM VIVIT.
DIVINÆ SAPIENTIÆ MYSTERIA
DIVINIS PENE COLORIBUS
IN BARBERINIS ÆDIBUS EXPRESSIT;

BASILICAM VATICANAM
BAPTISTERIUM LATERANENSE
PICTURIS SUIS CONDECORAVIT.
INDE URBANI VIII. PONT. MAX.,
AC EMINENTISS. PRINC.
CARDIN. ANTONII BARBERINI
BENEFICENTIAM ET GRATIAM PROMERITUS
OPERUM ET NOMINIS GLORIA
APUD SUOS EXTEROSQUE SUPERSTES
PICTURÆ AC VITÆ LINEAS ABSOLUIT,
DIE XXI. JUNII A. MDCLXI. ÆT. LXIII.

E in quello dell'altro si legge

D. O. M.

JOSEPHO CÆSARI ARPINATI
EQUITI S. MICHAELIS
QUI SUMMIS PONTIFICIBUS ET REGIBUS CHARUS
VITÆ LINEIS ACTÆ LAUDABILITER,
VIRTUTEM IN SE,
LINEIS VERO PICTURÆ ELEGANTIAM NATURÆ
OMNEM IN TABULIS
AD MIRACULUM EXPRESSIT.
ROMAMQUE SPARSO FELICIUS COLORE
QUAM CRUORE DOCUIT PUGNARE

RUR-

RURSUS VINCERE
ATQUE IN CAPITOLIO TRIUMHPARE.
MERENTI TROPHEUM
SED MORIENTI DOROTHEA MAGGI
EJUS CONJUX
MUTIUS BERNARDINUS FLAVIA
FILII MÆRENTISSIMI TUMULUM
HIC IN BASILICA LATERANENSI POSUERUNT
VIXIT ANNOS LXXII. MENS IV.
OBIIT AN. SAL.
MDCXL.

Quindi terrem proposito di due Benefiziati assai benemeriti di questa Chiesa. L'uno si è Giovanni Fortunati, la cui benemerenza ampiamente apparisce dalla seguente Inscrizione fatta intagliar dal Capitolo sopra il Sepolcro di lui.

D. O. M.

JOANNI FORTUNATO ROMANO
HUJUS BASILICÆ PRIMUM CANTORI
DEINDE BENEFICIATO SACERDOTI
MORUM INNOCENTIA
ET EFFUSA IN PAUPERES LARGITATE CONSPICUO
DE LATERANENSI ECCLESIA, VALETUDINARIO.

AC ORATORIO SODALITATIS SS. SACRAMENTI
IN EADEM ERECTÆ OPTIME MERITO
CAPITULUM ROMANUM EX TESTAM.
HÆRES AD SERVANDAM VIRI BENEFICENTISS.
MEMORIAM MON. POS.
A. S. MDCCXIV.

L'altro Scipione Manfio Lucchefe, il cui fingolare affetto verfo la Chiefa, alla quale ferviva, a pieno vien dimoftrato, non tanto da' nobili Doni, che le fece, quanto da ciò, che fi efprime nell' Infcrizione fepolcrale decretatagli altresì dal Capitolo.

D. O. M.

SCIPIONI MANSIO NOBILI LUCENSI
BENEFICIATORUM SENIORI
VITÆ INNOCENTIA CELEBRI
ET DE HAC SACROS. ECCLES. OPTIME MERITO:
QUI CUM LV. ANNOS IN QUOTIDIANO
EJUS SERVITIO LABORASSET
QUOD A DEO JUGITER PETIIT MERUIT OBTINERE
UT OCTUAGENARIO MAJOR ULTIMUM VITÆ DIEM
IN IPSIS BASILICÆ OBSEQUIIS
TAMQUAM BONUS ECCLESIASTICÆ MILITIÆ
ATHLETA FINIRET.

CA-

CAPITULUM ROMANUM EX TESTAM. HÆRES
GRATI AN. MONUM. P.
ANNIVERSARIUM PERPETUUM CONSTITUIT.
OBIIT DIE III. OCTOB. MDCIIL.

Annovereremo poi due Letterati, ambedue celebri ne' loro ſtudj; il primo, Canonico Lateranenſe; ed egli è Gio: Batiſta Teobaldo, il quale tra' Rimatori del ſuo tempo incontrò tal credito, ſpezialmente per la traduzione, che fece in Ottava Rima, dell'Iliade d'Omero, che ne acquiſtò il ſoprannome d'Elicona. Egli ottenne dal Re di Francia la ſurrogazione dell'inſigne Badia di Clerac nella Dioceſi d'Agen per il Capitolo in luogo d'alcune ragioni, che queſto godeva in quel Regno; e per tal cagione, e per altre benemerenze, lo ſteſſo Capitolo onorò il ſuo Sepolcro eſiſtente in queſto Portico colla ſeguente Inſcrizione.

D. O. M.
JOANNI BAPTISTÆ THEOBALDO
CANONICO LATERANENSI
PIETATE COMITATE GRATIA PRINCIPUM ILLUSTRI
ITA POETICÆ STUDIIS EXCULTO
UT LITERATORUM SUFFRAGIO HELICONÆ
SIT COGNOMEN ADEPTUS.
QUI SEMEL ATQUE ITERUM ALLEGATUS
AD HENRICUM IIII. GALLIÆ REGEM

CLE-

CLERAC ABBATIAM
ECCLESIÆ REPORTAVIT.
CAPITULUM ET CANONICI LATER.
SUI DE EO JUDICII
ET GRATI ANIMI MONUMENTUM P.
OBIIT AN. SAL. MDCVIII.
ÆTAT. LXXIII.
DUM POEMA DIGNUM IMMORTALITATE
PERPOLIRET.

Il secondo è Monsignor Pier Francesco de' Rossi Romano; della vastità della cui dottrina, ed erudizione a lungo favelliamo nella Lettera a' Lettori della detta nostra Istoria di S. Giovanni a Porta Latina, promossa, e fatta uscire alla luce dall' insigne munificenza di Gio: Filippo de' Rossi suo Figlio, e Canonico al sommo benemerito di questa Chiesa, il quale in età d'anni sopra novanta morì a' 18. di Marzo 1721., e fu sepolto in S. Maria in Vallicella. Questi adunque, allorchè finì di vivere il Padre, alzogli nel Portico, del quale si parla, la Memoria, che segue.

D. O. M.

PETRUS FRANCISCUS DE RUBEIS
ROMANUS MARCHIO PODII SUMMEVILLÆ
AC COMES CASTRI FOLEÆ IN SABINIS

IN-

INSIGNIS JURISCONSULTUS A PAULO V.
SACRÆ CONSISTORIALIS AULÆ ADVOCATUS.
AB URBANO VIII.
REV. CAM. APOSTOLICÆ ET FISCI PATRONUS
AC FIDEI PROMOTOR LECTUS.
INTER PRÆSULES DOMESTICOS SAC. PALATII
ET UTRIUSQUE SIGNATURÆ REFERENDARIOS ASCITUS
AB INNOCENTIO X.
INTER CONSULTORES ECCLESIASTICÆ IMMUNITATIS
ET SANCTÆ INQUISITIONIS COOPTATUS
AB ALEXANDRO VII.
OMNIBUS FERME CONGREGATIONIBUS ASCRIPTUS
A CLEMENTE IX. ET CLEMENTE X.
AD GRAVIORA QUÆQUE NEGOTIA ADHIBITUS. AB ROMA,
TOTOQUE ORBE LITERARIO JURIS ORACULUM HABITUS.
QUACUMQUE SCIENTIARUM FACULTATE POLLENS.
IN S. SEDIS APOSTOLICÆ JURIBUS TUENDIS
SUMMO STUDIO ADDICTUS.
CUJUS INGENII FÆLICITATEM
ATQUE ERUDITIONEM DOCTI PASSIM
IN EUROPA VIRI LAUDIBUS EXTULERUNT AMPLISSIMIS.
OCTUAGENARIO MAJOR
OBIIT ANNO SALUTIS MDCLXXIII.
VIRO DE ECCLESIA OPTIME MERITO
IN HAC ECCLESIARUM MATRE

JOAN.

JOANNES PHILIPPUS DE RUBEIS
FILIUS EJUSDEM ECCLESIÆ CANONICUS ANNUENTE
SS. D. N. CLEMENTE PP. XI. POSUIT.

Ancor due Vescovi ambedue di Sidonia meritano d'esser quì nominati, veggendosi in questo Portico i loro Depositi: l'uno chiaro Giureconsulto, e celebre pel Trattato da lui pubblicato *De visitatione Carceratorum*. Questi si è Gio: Batista Scannarola, la cui Inscrizione dice così.

D. O. M.

JOANNES BAPTISTA SCANNAROLUS
MUTINENSIS SIDONIORUM EPISCOPUS
IN URBE SUFFRAGANEUS POSUIT VIVENS
AN. SAL. MDCXXXVI.
ÆTATIS LVII.

L'altro celebre, segnatamente per la perizia nelle lingue; il quale fu molto adoperato in servigio della Santa Sede da Gregorio XIII. ed appellasi Lionardo Abel di Patria Maltese. Eccone la Memoria.

D.O.M.

D. O. M.

LEONARDO ABEL MELITÆ
NOBILI GENERE NATO PIETATE
DOCTRINA
ET PLURIUM LINGUARUM PERITIA
INSIGNI.
A GREGORIO XIII. P. M.
SIDONIORUM EPISCOPO CREATO
IN SYRIAM MESOPOTAMIAM
ASSYRIAM ÆGIPTUM
ALIASQUE ORIENTIS REGIONES....
VISITATORI APOSTOLICO
CUM POTESTATE AMPLISSIMA.

Gli ultimi Depositi, de' quali favelleremo, saranno di due Insigni Uomini, ambedue Canonici, e talmente per l'uniformità de' santi costumi stretti in amicizia, che nè meno morti si vollero separare. Girolamo Berti è l'uno; della cui esemplarissima vita non breve ristretto si vede nella suddetta nostra Istoria di S. Giovanni a Porta Latina (a). Nel Deposito, alzatogli in questo Portico da Monsignore Anton Maria Becchetti, anch'esso Canonico, si legge.

(a) lib. 4. pag. 285.

S D.O.M.

D. O. M.

HIERONYMO BERTO
HUJUS LAT. ECCLESIÆ CANONICO
INNOCENTII XII. PONT. MAX.
AB ELEÆMOSINIS INTIMOQUE CUBICULO
VIRO RELIGIONE ET PIETATE ADMIRANDO
QUI SACRI PÆNITENTIARIÆ APOSTOLICÆ FORI
SEDULUS AC PROBATISSIMUS ADMINISTER
CRIMINUM REOS
ILLUC CONFUGIENTES TANTA SEMPER CHARITATE
COMPLEXUS EST
UT NEMO NON MELIOR
LÆTIORQUE RECESSERIT.
QUIQUE DUM PAUPER SIBI CÆTERIS DIVES
NON ALIUD IN CENSU COMPUTABAT
NISI QUOD EGENIS LARGIEBATUR
ULTRO AD SUMMAM RERUM OMNIUM INOPIAM
REDACTUS
SUPREMIS VITÆ DIEBUS
QUAM IN HOC IPSO PATRIARCHIO
CUM MORTE RELIGIOSISSIMA COMMUTAVIT
CLEMENTIS XI. PONT. MAX.
APOSTOLICA PRÆSENTIA EFFUSAQUE
TAM IN IPSUM QUAM IN EJUS CONSANGUINEOS

LI-

LIBERALITATE RECREARI PROMERUIT.
ANTONIUS MARIA DE BECCHETTIS
EJUSDEM ECCLESIÆ CANONICUS SANCTITATIS SUÆ
PRÆLATUS DOMESTICUS
ET SUBDATARIUS AMICO INCOMPARABILI
PROPE GABRIELIS PHILIPPUCCI
CINERES MONUMENTUM POSUIT
UT QUOS NECESSITUDO PROBITAS
DIVINUSQUE CULTUS IN VITA CONJUNXERANT
POSTU OBITUM TUMULUS SOCIARET.
OBIIT DIE XXVI. JUNII ANNO SALUTIS MDCCXIV.

L' altro è Monſignor Gabbriello Filippucci, chiaro per la Dottrina, per la Pietà, e per la glorioſa renunzia della Dignità Cardinalizia, alla quale fu da Clemente XI. aſſunto. Alla cui pia memoria Monſignor de Vico ſuo Nipote, e altresì Canonico, fece fabbricare ſopra il Sepolcro, ove giace inſieme col mentovato Berti, un nobil Monumento, diſegno di Simone Coſtanzi, e Scultura di Bernardino Cametti, ambedue Romani, colla ſeguente, quanto breve, altrettanto eloquente Inſcrizione.

D. O. M.

GABRIELI PHILIPPUCCIO
PATRITIO MACERATENSI
HUJUS BASILICÆ CANONICO
DIVINI HUMANIQUE JURIS SCIENTISS.
QUI POST VARIOS HONORUM GRADUS
A CLEMENTE XI. P. M.
SACRO PURPURATORUM PATRUM
COLLEGIO ADSCRIPTUS
DELATAM ULTRO' DIGNITATEM
SINGULARI CHRISTIANÆ MODESTIÆ EXEMPLO
RECUSAVIT
FRANCISCUS DE VICO U. S. R.
EJUSDEM BAS. CAN.
AVUNCULO BENE DE SE MERITO
P. C.
VIXIT AN. LXXVI. OBIIT A. S. MDCCVI.

Porremo poi fine al prefente Capitolo colla fperanza, che abbiamo, di rivedere in breve in quefto Portico la memoria Sepolcrale in marmo del famofo Lorenzo Valla, anch'effo Canonico Lateranenfe, tolta dal pavimento della Nave traverfa, ove ftava, allorchè Clemente VIII. rifecelo tutto di marmi, e pietre varie fimmetricamente ordinate, ed ora giacente inoffervata nel Chioftro della Bafilica: in mezzo della quale fi vede la fua effigie; e intorno vi erano intagliate le feguenti parole.

LAU-

LAURENTIO VALLA HARUM AEDIUM
SACRARUM CANONICO
ALPHONSI REGIS
ET PONTIFICIS MAXIMI SECRETARIO
APOSTOLICOQUE SCRIPTORI.
QUI SUA ÆTATE OMNES
ELOQUENTIA SUPERAVIT.
CATARINA MATER FILIO
PIENTISSIMO POSUIT.
VIXIT ANNOS L.
OBIIT ANNO MCCCCLXV.
AUGUSTI KALENDIS.

perciocchè ſappiamo, che v' è chi penſa di riporvela, con queſta Inſcrizione.

D. T. V.

LAURENTIO VALLA PATRIT. ROMAN.
SS. LATERANEN. ECCLESIÆ CANONICO
CUJUS INGENIO VITAM
GRÆCA, ET LATINA
DEBET ANTIQUITAS.

N. N.

N. N.
AD SERVANDAM
SCIENTISS. VIRI MEMORIAM
VETUS MONUMENTUM RESTITUIT
ANNO SAL. MDCCXX . . . .

Della Tribuna, e del primo Ordine delle Pitture in essa esistenti.

C A P. XII.

FInalmente per terminare la promessa descrizione, ritornando da questo Portico nella Chiesa, faremo menzione dell' Arco, che rimane, de' cinque esistenti in faccia all' Altare Papale; ed egli, che è assai maggiore degli altri, è l' Arco della Tribuna; la quale fin dalla sua primiera costruzione ebbe, e mantenne sempre l'ornamento di bel musaico, infinattantochè, minacciando ruina, fu rifabbricata da Nicolò IV. nell' anno 1291. e di nuove Pitture di musaico altresì, abbellita, in quella guisa, che anche presentemente si vede. E perche in tali Pitture si nascondono non pochi Simboli, e Misterj degnissimi di precisa considerazione; però qui, non ostante, l' economia di questa relazione, mi

mi fo lecito di descriverle minutamente, e spiegar le cose più essenziali: tanto maggiormente che di quanti Autori finora l'anno descritta, non ve n'è alcuno, che non abbia tralasciata, o fallata qualche circostanza.

Il suo ornato adunque nell' esteriore consiste nella ristorazione della faccia dell' Arco, fatta da Alessandro VII. come mostra l' Inscrizione, che si vede nella maggior sommità, fiancheggiata da nobili Statue.

ALEXANDER VII. P. M.
LABENTEM APSIDEM
REPARAVIT ORNAVIT
ANNO D. MDCLXIII.

Nella parte poi interiore dapprima l'ornamento, che è tutto antico, incominciava dal piano del Pavimento, ove nel fondo della Tribuna era collocata la gran Seggia, o Cattedra Pontificale di marmo, sourapposta a sei scalini, in un de' quali erano intagliati un'Aspido, un Lione, un Drago, e un Basilisco, alludendosi con ciò al Vaticinio Profetico *Super Aspidem*, *&* *Basiliscum ambulabis*, *&* *conculcabis Leonem*, *&* *Draconem*, e sopra di essa v'era scritto.

Hec est Papalis Sedes, *&* *Pontificalis*
Presidet & Christi de Jure Vicarius isti

Et

Et quia jure datur Sedes Romana vocatur
Nec debet vere nisi solus Papa sedere
Et quia sublimis alii subduntur in imis.

Ma questa Cattedra, ha molti anni, che fu tolta via; e in quel sito oggi v'è l'Altare de' Canonici, ove in vece del Quadro, v'è un bellissimo, e ricco Arazzo, che, come si vede nel Frontispizio di questa Opera, esprime il Salvatore, co'due Giovanni Titolari della Basilica; sopra il quale incomincia presentemente l'ornato interiore della Tribuna, diviso in tre Ordini.

Nel primo di essi, che va quasi al pari colle finestre, che alla Tribuna danno il lume, si contengono nove Figure in piedi di grandezza al naturale, che rappresentano, siccome indicano i loro nomi ivi scritti, i Santi Apostoli Giacomo Minore nel mezzo, Tommaso, Giacomo Maggiore, Simone, e Taddeo, o Giuda a destra, e Filippo, Bartolommeo, Matteo, e Mattia a sinistra. Fra l'una, e l'altra di tali figure si vede un'Albero; alcuni de' quali, sono di Palma, e alcuni altri paiono di Cipresso, e tra San Giacomo Maggiore, e S. Tommaso v'è inginocchiato un piccolo Frate, il quale tiene in mano una Squadra, ed un Compasso; e dal nome, che ha appresso *Jacobus Toriti Pictor hoc opus fecit*, si comprende, essere la figura dell'Artefice, che nella Cronica de' Frati Minori di Fra Marco da Lisbona (*a*) vien chiamato Fra Giacomo Turrite: siccome tra S. Bartolommeo, e San

(a) *lib.5.c.21 pag.467.*

San Matteo ve n' è un' altra simile con un martellino in mano, colle parole *Frater Jacobus de Camerino Socius*, il quale, come si legge in detta Cronica, era suo compagno. Contuttociò il Titi nel suo Studio di Pittura (*a*) asserisce, che il mentovato Toriti prevenuto dalla morte lasciò l' Opera imperfetta, e fu terminata da Gaddo Gaddi Fiorentino.

(a) *pag.* 191. *ediz.* 1708.

Del secondo Ordine delle Pitture della Tribuna.

CAP. XIII.

IL secondo Ordine contiene nel mezzo una Croce gemmata, sopra la quale v' è una Colomba, dalla cui bocca escono delle acque, che scendendo pel Tronco della Croce formano appiè di essa una Fontana, dalla quale si diramano quattro Fiumi, cioè, come ivi si legge, *Gion*, *Fison*, *Tigris*, *Eufrates*. Più presso alla Fontana, in atto di bere si rimirano due Cervi, l'un di quà, e l'un di là; e alle rive de' Fiumi, sotto i Cervi, sei Agnelli distribuiti tre dall'un de' lati, e tre dall' altro, ed anch' essi in atto di bere; e oltre acciò v' è ancora una Colomba a sinistra, e un' altro Uccello a destra. Sotto la Croce tra i suddetti quattro Fiumi è situata una

(a) Rom. &c. pag. 45. M.S. in Arch. Lat.

Città, e non due, come dice il Mellini (a); e sulla Porta di essa sta un'Angelo colla Spada nuda in mano; siccome nel suo mezzo sorge una Palma, in un de' cui rami riposa la Fenice; e sopra le mura vi si veggono i SS. Apostoli Pietro, e Paolo. Il citato Mellini colloca davanti alla Città l'Immagine del Salvatore in piedi; ma egli va errato, perciocchè, non già il Salvatore, ma l'Angelo suddetto vi si vede, il quale egli dovette prendere per il Salvatore. In mezzo alla Croce, cioè dove si commettono insieme i due Legni, che la formano, v'è dipinto entro un piccolo cerchio San Giovan Batista, che battezza Cristo Signor Nostro; e di quà, e di là dalla medesima vi sono varie Figure in piedi al naturale, le quali rappresentano, cominciando dalla parte destra, e dal sito più distante da essa Croce, in primo luogo S. Paolo, appo cui è scritto *Salvatorem expectamus Dominum Jesum Christum*, indi S. Pietro colle parole *Tu es Christus Filius Dei vivi*, poi S. Francesco di figura più piccola; appresso il quale segue lo stesso Niccolò IV. in abito Pontificio, di figura anch'esso alquanto minore, colla nota *Nicolaus PP. IIII. Sanctæ Dei Genitricis Servus*; ed egli sta genuflesso avanti l'Immagine della Beata Vergine, che è collocata in piedi vicino alla Croce. A sinistra poi presso alla Croce medesima v'è San Giovan Batista, e poscia S. Antonio di Padova di figura simile a quella S. Francesco, in terzo luogo San Giovanni Evangelista col

col motto *In principio erat Verbum*, e in ultimo Sant' Andrea colle parole *Tu es Magister meus Christe*.

La detta Figura di S. Antonio era alquanto mancante nel Cappuccio, per la ragione, che si legge nella Cronica de' Frati Minori sopraccitata (*a*), e negli Annali del Vadingo altresì (*b*); imperciocchè, non essendo paruto bene a Bonifazio VIII., che nella nostra Tribuna fossero stati dipinti S. Francesco, e S. Antonio, Santi moderni, in compagnia degli Apostoli, ordinò, che almeno fosse levata l'Immagine di S. Antonio, e in suo luogo vi fosse posta quella di San Gregorio. Salito adunque il Maestro sul palco per eseguire il comando del Papa, al primo colpo, che diede col ferro nel Cappuccio del Santo per disfarlo, sentì uscir tanta forza, e virtù da quella Immagine, che esso con tutti quelli, che stavano sul palco, caddero violentemente in terra; di maniera che furono ben tutti creduti morti: del che data subitamente notizia al Papa, egli diede nuovo ordine, che la cosa non passasse più avanti; e così restò questa Immagine col segno del colpo, che ricevette, in fino al tempo d'Alessandro VII. che ristorando tutta la Tribuna, anche detto segno riempì: ma pure di esso danno indizio i Musaici nuovi impiegativi, che appariscono diversi da' vecchi.

(a) *loc. citat.*

(b) *Tom.* 2. *pag.*664.*n.*11

Finalmente sotto la mentovata Città, e per conseguenza sotto tutte le suddette Figure scor-

re il Fiume Giordano, e v'è fcritto il fuo nome così *Jordanis*, offervato bensì dal Mellini, ma non già dal Severano (*a*), nè dal Bofio da lui citato: il qual Fiume fi diftende di quà, e di là, occupando tutta la circonferenza della Tribuna, e dividendo il primo ordine delle Figure da quefto fecondo; e per effo fi mirano varie Barche, e Uccelli acquatici; ficcome per la fua fponda fcherzano alcuni Fanciulli: tutte le quali cofe fi rimafero inoffervate, ed ignote a quanti Scrittori per li paffati tempi di quefta Tribuna favellarono.

(a) *Sett.Ch. pag.* 518.

Ora ciò, che rapprefentano le defcritte Figure in buona parte apparifce da' nomi, che appo effe fi leggono, e nel refto dalla loro fteffa apparenza. Ma non così può dirfi de' Simboli, e de' Mifterj, che vi s'inchiudono; i più confiderabili de' quali vengono affai al propofito fpiegati dal Bofio (*b*), feguitato poi da altri, e fegnatamente dal Severano (*c*), dal Cardinal Rafponi (*d*), e da Padri Bollandiani (*e*). Imperciocchè eglino fcrivono, che la Colomba efiftente fopra la Croce fignifica lo Spirito Santo: il Fonte, che da effa deriva, indica la Grazia, che perennemente dallo Spirito Santo fi diffonde per le quattro parti del Mondo, e perciò in quattro Fiumi, mediante i fuoi doni, e i Santiffimi Sagramenti, e particolarmente quello del Battefimo: per lo che forfe, fecondo il Severano, in mezzo alla Croce fu dipinto il Battefimo di Crifto.

(b) *De Cruce lib.*6.*c.*12.
(c) *Sett.Ch. p.*518.
(d) *De Bafil. Lat.lib.*1.*c.*9. *pag.*40.
(e) *Act.Sanct. menf. Junii to.*7.*pag.*107.

Ma

Ma pure a noi, non men di questa, attalenta un'altra spiegazione, che caviamo da ciò, che dice Mosè Barcefa Siro, riferito dal Ciampini (*a*), il quale vuole, che per li quattro mentovati Fiumi, i quali doppoichè sono usciti dal Paradiso Terrestre irrigano tutto il Mondo, debbano intendersi i quattro Evangelj, che irrigano tutta la Chiesa. Sicchè dunque ritenendo la Colomba per Simbolo dello Spirito Santo, l'Acqua, che dalla sua bocca esce, e giù per la Croce scorrendo, si dirama in quattro Fiumi, noi intendiamo, che significhi i quattro Evangelj, i quali derivan tutti da un solo Fonte, che è lo Spirito Santo, come di lui canta la Chiesa *Fons Vivus &c.* per la Città in mezzo a i Fiumi, s'intende la Chiesa circondata, e irrigata dalla Grazia, o dall'Evangelio, che parimente fu chiamato Fiume, leggendosi di S. Giovanni Evangelista, che *Fluenta Evangelii de ipso sacri Dominici pectoris Fonte potavit*; perlochè della Chiesa cantò il Salmista (*b*) *Fluminis impetus letificat Civitatem Dei*.

(a) *Vet. Monim. to. 1. pag. 147. & 148.*

(b) *Psal. 45.*

La Palma in mezzo alla Città simboleggia la Vittoria, che Cristo riportò del Peccato, della Morte, e dell'Inferno, mediante la sua Passione e, Resurrezione; e ciò vien significato anche dalla Fenice, che arde sopra la Palma, indicando Cristo, che ardendo d'amore, volle morire sopra la Croce.

L'Angelo sulla Porta colla Spada nuda nella destra in atto di guardar la Città, ramme-

memora non più uno, che tutti gli Angeli adoperati da Dio per custodire la sua Chiesa. Contuttociò io stimerei, che siccome fu posto da Dio alla Porta del Paradiso Terrestre un Cherubino colla Spada di fuoco per custodia dell' Albero della Vita; così il nostro Emblema additàsse, che alla Custodia della Chiesa Cattolica debbono essere adoperati Ministri zelanti, e pieni di fuoco d' Amor Divino, per proibirvi l'ingresso, senza alcun riguardo mondano, a qualunque malvivente, che voglia entrarvi, anzi a dissiparlo, che a coltivarlo, come tra gli Antichi avverte al nostro proposito Ugone Cardinale (*a*), e tra i moderni l'Insigne Cardinale di S. Prisca (*b*). L'Idea poi di tali Custodi si vede quì espressa nelle Immagini de' SS. Pietro, e Paolo, che, vivendo, sì bene, e con tanto vantaggio guardarono, e custodirono la Chiesa di Dio; e morti, ne divennero particolari Protettori; e però nella nostra Tribuna sono dipinti sopra le Mura della Città.

(a) *In 3. Gen.*

(b) *Predic. &c. tom. 1. Pred. 39. n. 17. pag. 502.*

I Cervi presso la Croce possono avere più significazioni; imperciocchè altri vuole, che significhino i Gentili, che per virtù della Croce dovevano esser coll' Acqua del Santo Battesimo aspersi, e mondati dall' Idolatria (*c*). Altri, che siccome il Cervo, cacciando il muso nella tana del Serpe, l'uccide, ed egli ringiovanisce, così Cristo colla Croce spense il peccato, ed egli risuscitò glorioso. Ma noi, conside-

(c) *Sever. loc. cit. pag. 519.*

derando, che i Cervi sono due, e veggonsi collocati sopra gli Agnelli, e più vicini alla Croce, siamo di parere, che simboleggino i due Popoli, de' quali è composta la Chiesa, cioè a destra i Gentili, che furono primieri a comporla, e a sinistra gli Ebrei, che furono più tardi. Desiderosi adunque questi Popoli della loro salute, corrono ambedue ad abbracciare il Vangelo, quantunque l'uno arrivi più prestamente, che l'altro; nella guisa, che il Cervo corre al fonte pel desiderio di dissetarsi; ben cadendo in questo proposito ciò, che si legge ne' Salmi *Quemadmodum desiderat Cervus ad Fontes Aquarum, ita desiderat Anima mea ad Te Deus. Sitivit Anima mea ad Deum Fontem vivum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei.* Se pure non vogliam dire, col fondamento di queste ultime parole del Salmo, che per essi Cervi, animali velocissimi, e che ben volentieri poggiano in alto per li Monti, vengano simboleggiate l'Anime elette, che sempre desiderano staccarsi dal corpo, e salire all'altissima contemplazione di Dio, Fonte vivo del vero Bene.

Le Pecorelle, o Agnelli, che sieno, si prendono dal Bosio, e da' Seguaci di lui per li Giusti, ed Eletti, i quali, lavati coll'Acqua del Battesimo, si conservano poi puri, e candidi; ovvero per li Catecumeni, che mediante l'Acque battesimali acquistano quella candidezza, che non avevano. Contuttociò Io giudicherei, che per questi Animali debbano intendersi i Fedeli

ge-

generalmente considerati, a' quali l'Evangelio somministra tal salubre bevanda, quale il Fiume la somministra alle Pecore.

Da i narrati Misterj si viene agevolmente in cognizione, che le nostre Pitture sono tutte simboliche; ma pure, perciocchè nell' Ordine, del qual favelliamo, le più considerabili sono le suddette; però tralasciando le altre di minore importanza, chiuderò la presente spiegazione col Fiume Giordano sotto ad esse esistente. Il Giordano tra tutti i Fiumi ha il pregio di portare acque limpidissime, e soavissime, come quelle, che, sorgendo dal Libano, traggono seco la soavità di quel deliziosissimo Monte (*a*); e però Cristo Signor Nostro nell'instituzione del Battesimo, lavacro, non pur soave, ma salubre, e talmente salubre, che senza esso l'Anima non può mettersi in istato di salvamento, volle instituirlo nella propria persona in questo Fiume, allorchè in esso dal Batista lo ricevè. Ora per avvertire, che tutti i raccontati Misterj, e quanti altri mai possono narrarsi, e considerarsi nella Fede Cattolica, a nulla giovano a chi non è prima lavato nell' Acqua battesimale; volle Niccolò IV. che, per base di tutte le Figure di questo Ordine, fosse dipinto il Giordano, il quale prendesse col suo letto tutta la circonferenza della Tribuna, intesa per la circonferenza della Terra, e del Mondo; imitando con ciò i suoi Predecessori, che ben sovente a simili Pitture sottoponevano l'istesso Fiume, come può

(a) *Plin. lib. 5. cap. 5.*

può vederſi nelle moltiſſime, che ne ha meſſe in iſtampa ne' ſuoi Antichi Monumenti l'Eruditiſſimo Monſig. Ciampini, il quale non so, perche abbia tralaſciata queſta noſtra, che al pari, ſe non più d'ogni altra era meritevole della pubblicazione: e volle di più, che vi ſi eſprimeſſero Barche, Colombe, ed altri Uccelli, e ſimili coſe, che dinotano l'Univerſal biſogno, che v'è del Batteſimo per la ſalvazione dell'Uman Genere. Degna finalmente di oſſervazione in queſto Ordine ſi è l'eſatta degradazione delle Pitture, la quale in que' tempi non poco barbari, e rozzi di rado ſi aveva in conſiderazione; imperciocchè l'Immagine maggiore è quella della Beata Vergine: alquanto minori ſono le Figure degli Apoſtoli: più piccole ſono quelle di S Franceſco, e di S. Antonio; a' quali reſta di ſtatura inferiore l'effigie del Papa; e finalmente piccoliſſime ſono le Figure dell' Artefice, e del Compagno.

Del Terzo Ordine delle Pitture esistenti nella Tribuna; e della Veritá dell' apparizione dell' Immagine del Santissimo Salvatore.

CAP. XIV.

PAssando ora al terzo Ordine, cioè alla parte più alta della Tribuna, altro in essa non v'è, che un' Immagine del Salvatore della seguente apparenza.

in

Immagine del SS. Saluatore, che men: tre S. Silvestro consagrava la Basili: ca Lateranense, apparue miracolosa: mente nella sommità della Tribuna Oue anch'oggi si uede

in ciascuno de' lati della quale si veggono quattro Cherubini in atto di adorare, e di sopra un Serafino con sei ale; e tutto il resto finge nuvole. Questa Immagine del Salvatore debbe avvertirsi, che non è lavoro dell'Artefice, che d'ordine di Niccolò IV. dipinse il rimanente della Tribuna; ma ben nell'atto, che si consacrava da San Silvestro questa Chiesa, e nel luogo

appunto, ove oggi si vede, apparve visibile al Popolo Romano ivi concorso.

Di tale Apparizione v'è stata, e v'è fermissima credenza nella Basilica, e appresso quasi tutti gli Eruditi delle sacre memorie di Roma, sì antichi, che moderni. Contuttociò per maggior soddisfazione, e comodo de' Lettori, mi stimo in obbligo di mettere al pubblico tutti i fondamenti, su quali è appoggiata in questa parte la mia Relazione, tanto intorno alla verità dell'Apparizione, quanto rispetto all'identità dell'Immagine.

La verità adunque dell' Apparizione in primo luogo risulta da un'antichissimo Lezionario della stessa Basilica, scritto in cartapecora circa il nono Secolo, come diremo appresso, in cui (a) si legge un Sermone intitolato così. *Sermo de Dedicatione huius Ecclesiæ Salvatoris*; e per entro esso al nostro proposito quello, che segue. *Postea quam vero Constantinus qui Monarchiam tenebat Imperii a Divo Silvestro Baptismi meruit purificari Sacramento tunc primum lege ab ipso promulgata concessum est omnibus sub Romano Imperio degentibus licite Ecclesias fabricare. Et ad id faciendum suo alios ut hortaretur Exemplo in proprio Lateranensi Palatio Ecclesiam in honorem Salvatoris Mundi fabricavit: & Basilicam appendinam juxta in honorem Sancti Joannis Baptistæ in Balneo caloris sui in loco in quo baptizatus a Lepra meruit mundari; quam etiam propterea publice*

(a) Fogl. 229. in Arch. Lat.

blice consecravit quinto Idus Novembris. & est illa usque hodie celeberrima festivitas Romæ in qua Prima Ecclesia publice consecrata est. Et Imagò Salvatoris depicta parietibus primum visibilitèr omni Populo Romano apparuit.

L'antichità di questo documento noi stimiamo, che sia di nuove in dieci Secoli, e per avventura anche maggiore, o che si consideri il carattere, col quale il Codice è scritto, o che si ponderi il suddetto Sermone; imperciocchè nella sua Intitolazione non si dà alla Basilica Lateranense altro Titolare, che il Salvatore, dicendosi *Sermo in Dedicatione hujus Ecclesiæ Salvatoris*; e pure se fosse stato il Codice meno antico, non si sarebbero certamente taciuti gli altri due Titolari, che poi la Basilica acquistò, cioè i due Giovanni; massimente che esso Codice si vede scritto precisamente per uso della medesima Basilica, e da Soggetto, che attualmente la serviva. Oltre a che nel Sermone si distingue la Basilica del Salvatore da quella del Batisterio, intitolata a S. Giovan Batista, anch' essa fabbricata dall' istesso Costantino, la prima nel suo Palazzo, e la seconda nel luogo, dove era stato battezzato, che era dal Palazzo distinto, quantunque contiguo, come ferma l'accurato Nardino (*a*), scrivendo di ciò nella seguente guisa. *Il bel Batisterio detto S. Giovanni in Fonte, in cui (che che falsamente scrivessero gli Ariani) l'Imperador Costantino bebbe il Battesimo da S. Silvestro,*

(a) *Rom. antic lib. 3. c. 7. pag. 102.*

stro, si crede fosse l' Anticamera dell' Imperadore; ma nè anticamera, nè atrio, anzi nè privato bagno di quel Palagio (che potrebbe dirsi più tosto per la forma della fabbrica) poichè Anastasio in S. Silvestro apertamente dice esservi stato fabricato da Costantino il Fonte del Battisterio, lungamente descrivendolo con la forma, che oggi ha, e con le Colonne di Porfido, che ancor vi sono; onde & il Battisterio, e la Chiesa esser stati fabricati fuori del Palazzo, che era tra esso Battisterio, e le mura, sembra a me assai evidente; il che parimente coopera a far vedere, che nella Basilica del Salvatore non v'erano ancora gli altri due Titolari, che poi acquistò, cioè i SS. Giovan Batista, e Giovanni Evangelista; i quali se le aggiunsero a riguardo de i due Oratorij dedicati a detti Santi, ed esistenti nel Battisterio, come vuole il Baronio (*a*). *Rursùs autem adjacentia Oratoria S. Joannis Baptistæ, & S. Joannis Evangelistæ ab Hilaro Papa constructa in Baptisterio Constantini effecerunt, ut eadem Basilica dicatur etiam nomine S. Joannis*: ovvero con più certezza, rispetto a S. Giovan Batista, l'ottenne, secondo il Ciampini (*b*), in progresso di tempo dallo stesso Batisterio. *Publicisque sumptibus eas (Domos) in magnificentissimam, sub S. Salvatoris D. N. J. C. nuncupatione, Basilicam convertit, quæ ab ornamentis Aurea dicta &c. ac etiam ab illius Fundatore*

Con-

(a) *In not. ad Martyr. Rom. 9. Novembr.*

(b) *De ædif. à Const. &c. pag. 7. col. 1.*

Constantinia, *temporisque progressu à proximo Baptismali Fonte Ecclesia Sancti Joannis*: Il qual progresso di tempo non fu minore di circa tre Secoli, cioè dal 323. o 324. che fu dedicata la Chiesa, fino al 604. che morì S. Gregorio; tra i Titoli delle cui Omelie si truova alle volte nominata *Basilica S. Joannis Baptistæ*: se pure quei Titoli furono fatti, e scritti da S. Gregorio, e non più tosto aggiunti da' Trascrittori posteriori, come dubitiamo, per trovarsi negli esemplari manuscritti varietà di lezione; mentre nel Codice medesimo, del quale favelliamo, in cui fra le altre cose, sono inchiuse le Omelie suddette, si leggono tutte quelle attenenti alla nostra Basilica, intitolate *Habita in Basilica Salvatoris*, *quæ appellatur Constantiniana*, ovvero *In Basilica Constantiniana*, o *in Fonte Lateranensi*; senza che mai vi si nomini S. Giovanni Batista. In altri Codici all'incontro, veduti da i Padri di S. Mauro, e allegati nella loro ultima edizione di S. Gregorio, mai non vi si nomina il Salvatore; una sola volta il Fonte Lateranense, e nel resto sempre vi si legge S. Gio: Batista; e sebbene i detti Padri nell'Avvertimento antiposto alle Omelie (*a*) aderiscono agli altri Codici, e non al nostro; nondimeno ciò non esclude la varia lezione, autenticata anche da altre edizioni precedenti; e per conseguenza non toglie il dubbio, che i Titoli possano essere stati messi ad arbitrio di ciascun Trascrittore, i quali furono certamente tutti posteriori a S. Gregorio,

(a) *Oper. S. Greg. To. 1. p. 1431. n. 5. & 6. ult. ediz.*

rio, come ſi ricava dal citato Avvertimento degli ſteſſi Padri. Quanto poi al titolo di S. Giovanni Evangeliſta, egli derivò dall' unione della Chieſa di San Giovanni a Porta Latina, fatta a queſta Baſilica da Lucio II. nell' anno 1144. come noi facciam vedere nell' Iſtoria di eſſa Chieſa (*a*). E che per verità ſino al Secolo IX. non vi ſia certezza, che la Baſilica Lateranenſe aveſſe altro Titolare, che il Salvatore, appariſce anche dal non trovarſi mai nominata col titolo d' altri Santi da niuno degli Scrittori de' Secoli precedenti da noi veduti, e particolarmente dal Pontificale Romano, il quale ſebbene va ſotto nome di Anaſtaſio Bibliotecario, nondimeno, ſecondo la moderna comune opinione, è opera di diverſi Autori anche aſſai più antichi d' eſſo Anaſtaſio; in cui, benchè ſia nominata moltiſſime volte, nondimeno altro Titolare mai non le ſi dà, fuor del Salvatore: il che oſſervò anche Benedetto Mellini, e però laſciò ſcritto nella ſua Roma. (*b*) *Con queſto nome del Salvatore, ſempre ſegue a chiamarla Anaſtaſio, quando ne fa menzione*: e appariſce altresí dal conſiderare, che la più antica, e ſicura memoria, nella quale ſi dia il Batiſta per Contitolare, non eccede, per quanto noi abbiam ricercato, il tempo di Sergio III. (non facendo caſo della menzione, che ſe ne fa nelle Opere di S. Gregorio, per la ragione addotta di ſopra) che ſedè nell' anno 903. e nel riſabbricando nel 907. quaſi da' fondamenti queſta Chieſa,

(a) *Iſt. della Ch. di S. Gio. a Porta Latina lib. 4. cap. 5. pag. 246.*

(b) *pag. 15. M. S.*

sà, fece scrivere in musaico nellá sua Tribuna i seguenti versi (*a*).

(a) Rasp. Lib. 1. cap. 5. pag. 28.

Augustus Cæsar totum cum duceret Orbem
Condidit hanc Aulam Silvestri Chrismate sacram
Jamque salutifera Lepra mundatus ab unda
Ecclesiæ hìc Sedem construxit primus in Orbem
Salvatori Deo qui cuncta salubriter egit
Custodemque loci pandit te Sanctæ Joannes
Inclinata ruit senio voluentibus annis
Spes dum nulla foret vestigia prisca recondi
Sergius ad culmen perduxit Tertius ima
Cespite ornavit ingens hæc mænia Papa.

Anzi ne meno in questi versi San Giovanni si dice Titolare, ma semplicemente Custode, termine ritrovato per avventura dallo stesso Sergio, per esprimere poeticamente, secondo la barbarie di quei tempi, il Batisterio, che per esser contiguo, ed annesso alla Chiesa, quasi custodiva la stessa Chiesa. Del rimanente, che non prima de' tempi suddetti questa Basilica ottenesse il titolo di S. Giovanni, si ricava anche dalla visita fattane da Urbano VIII. ove si legge (*b*) *XV. die mensis Aprilis. . . Dominica in Albis, qua die Visitationis initium indictum erat, Sanctissimus D. N. Urbanus Papa VIII. Sacræ Visitationi Ecclesiarum initium dedit à primaria*

(b) In Arch. Later.

X eius

ejus Lateranensi Basilica Salvatoris primitùs appellata, deindè Constantiniana, seù Basilica Aurea, ob pretiosa dona, quibus ab eodem religiosissimo Imperatore ditata fuit, nunc verò Sancti Joannis Ecclesia nuncupatur.

Oltre al suddetto Codice, dell' Apparizione dell' Immagine, della quale favelliamo, fa amplissima menzione anche Giovanni Diacono, il quale scrisse in tempo d' Alessandro III. e per conseguenza nel Secolo XI. e di ciò parlando, si vale per lo più delle stesse parole del medesimo Codice, il che autentica la maggiore antichità di quello. Nel suo Trattato adunque *De Ecclesia Lateranensi*, testo anch'esso a penna in pergamena nell' Archivio della Basilica (*a*), scrive *Quam* [*Ecclesiam*] *posteà ædificatam & consummatam Beatus Silvester publicè quod non fiebat antea solempniter consecravit V. Idus Novembris. & est illa usque hodie celeberrima festivitas in Urbe in qua prima Ecclesia publicè consecrata est. Et Imago Salvatoris infixa parietibus primum visibilis omni Populo Romano apparuit*: il qual Trattato oggi è renduto pubblico col mezzo delle Stampe dal P. Mabillon (*b*).

Ne di minor peso è la testimonianza, che della medesima Apparizione fa apertamente Niccolò IV. creato Pontefice nel 1288. il quale nel 1291. avendo rifabbricata la Tribuna, non solo di ciò fece memoria ne' seguenti versi, che in musaico pose nella stessa Tribuna, ed ora si ve-

(a) *pag.* 22.

(b) *Mus. Ital. to.* 2. *pag.* 563.

vedono nell' Ingresso destro del Portico Leoniano dalla parte del Coro.

Tertius Ecclesiæ Pater Innocentius hora
Qua sese dederat somno nutare ruinæ
Hanc videt Ecclesiam mox vir pannosus & asper
Despectusque humerum supponens sustinet illam
At Pater evigilans Franciscum prospicit, atque
Vere est hic inquit quem vidimus iste ruentem
Ecclesiamque fidemque feret sic ille petitis
Cunctis concessis liber letusque recessit.
Francisci Proles primus de sorte Minorum
Hieronymus Quarti Nicolai nomine surgens
Romanus Præsul partes circumspicit hujus
Ecclesiæ certa jam dependere ruina
Ante retroque levat destructa reformat & ornat
Et fundamentis partem componit ab imis
Postremo que prima Deo veneranda refulsit
Visibus humanis facies hæc integra sistens
Quo fuerat steteratque situ relocatur eodem
Præsentique statu Deus hæc amplectere vota
Quæ tibi persoluit Domus hujus ornando Decorem
Serva mirifica Cœlo terraque beatum
Effice nec manibus tradas hunc hostis iniqui
Ingrediens Populus devotus munera sumat

Quæ bonus hic Pastor dedit indulgendo benigne
Et larga pietate Pater peccata remittens
Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCCXCI. Pontificatus ejusdem D. Nicolai Papæ anno tertio.

La qual memoria noi trascritta abbiamo dal Rasponi (*a*), che più fedelmente, e nella sua interezza la copiò dall'Originale: ma anche sul concavo della medesima tra il secondo, & il terzo Ordine delle Figure, scrisse parimente in musaico.

(a) De Basil. Later. pag. 29

Partem posteriorem & anteriorem ruinosas hujus Sancti Templi a fundamentis reedificari fecit & ornari Opere Musivo Nicolaus Quartus Filius S. Francisci & Sacrum Vultum Salvatoris integrum reponi fecit in loco ubi primum miraculose Populo Romano apparuit quando fuit ipsa Ecclesia consecrata.

ANNO DOMINI MCCXCI.

Dalle quali parole, che dichiarano per miracolosa l'Apparizione, vien levato ogni dubbio, che potesse nascere intorno all' interpetrazione della maniera di dire, che usano i sopraccitati Scrittori, che è equivoca, e può importare, non più l'Apparizione per opera Divina, che Umana; mentre anche ciò, che dal Pittore vien dipinto, si può dire, che apparisca agli occhi de' Riguardanti.

Lo stesso testifica altresì Clemente V. in una sua Bolla, data agli 11. d'Agosto 1308. (*b*), ove si legge.

(b) Repertor. rer. notab. Eccl. Later. pag. 574. M.S in Arch. Eccl.

legge. *Clemens &c. ad Ven. tamen Ecclesiam Lateranensem in honorem Salvatoris Mundi dedicatam, ac vulgariter B. Joannis vocabulo insignitam, ubi Imago Salvatoris depicta primum omni Populo Romano apparuit.*

E finalmente il medesimo afferma un'Autore Anonimo, il quale scrisse l'anno 1375. un Trattato *De Urbis Antiquitatibus Sacris, & Prophanis, deque eiusdem Ecclesiarum Reliquiis, & Indulgentiis*, che si conserva inedito nella Biblioteca Vaticana (*a*). Ecco le sue parole. *Et Papa Bonifatius confirmavit, & dixit, quod si quis ad S. Joannem &c. præter Festa Stationum, & Dedicationem, quia ibidem Salvator apparuit.*

(a) nu.4265. pag.215.

Questi antichi documenti vengono poi confermati appieno dall' Autorità di S. Chiesa, la quale nella quinta Lezione dell' Ufizio della Dedicazione della nostra Basilica, esistente nel Breviario Romano fin dal tempo della Riforma fatta da San Pio V. sotto il dì 9. di Novembre ci rammemora la stessa Apparizione colle seguenti parole. *Nam & in suo Lateranensi Palatio Ecclesiam Salvatori dedicavit, & ei continentem Basilicam nomine Sancti Joannis Baptistæ condidit, eo loco, quo ipse Baptizzatus à Sancto Silvestro à Lepra mundatus est, quam idem Pontifex consecravit V. Idus Novembris, cujus consecrationis memoria celebratur hodierno die, quo primum Romæ publicè Ecclesia consecrata est; & Imago Salvatoris in pariete*

de-

depicta Populo Romano apparuit. Ed anche non poca forza ricevono da un fatto di Clemente VIII., il quale nelle muraglie della Nave Croce da lui ristorata, tra le altre Pitture, colle quali i ornolla, fece esprimere in una delle otto maggiori Tavole appunto questa Apparizione, come accennano il Mellini (*a*), e il Titi (*b*) così *L'Istoria vicino alla medesima coll' Apparizione del Salvatore al Popolo, è lavoro di Paris Nogari*; e può riconoscerlo chiunque n'è vago: Il che certamente non aurebbero permesso questi due Pontefici, i quali, oltre all' esser per se stessi forniti di ogni dottrina, ed erudizione, adoperarono in simili loro operazioni Uomini dottissimi, de' quali allora abbondava grandemente la Corte Romana.

(a) Pag. 40.
(b) Pag. 190

Su tali antichi fondamenti anno prima di me stabilita la verità dell'. Appariziome non pochi Scrittori de' Secoli a noi vicini, e de' tempi nostri, non pure eruditi in queste materie, ma anche assai circospetti, e guardinghi: tra quali quì riporteremo solo i seguenti, per non andare presso che in infinito.

In primo luogo adunque annovereremo Giuliano Dati Dottore Fiorentino, e Penitenziero di Papa Alessandro VI. e poi Vescovo di Monte Leone, come apparisce dal suo Sepolcro esistente nella Chiesa di S. Dorotea in Trastevere: il quale nel 1492. scrisse in ottava rima un Trattato della Basilica di S. Giovanni in Laterano, che si conserva manuscritto nell'Archivio della stessa Basilica; ed in

in esso (*a*) di questa cosa parla così, nella guisa però rozza, e semplice, che era in uso in quei tempi.

(a) Fog. 4.

E poi chel ebbe totalmente ornata
Che nont o detto el quinto o Auditore
Fu da Silvestro Papa chonsecrata
E limmagin del nostro Salvatore
Visibilmente in Chiesa fu volata
Tal chel Popol di Roma ebbe timore
Per la porta passo infra la gente
Nella Chappella grande e al presente

e appresso (*b*)

(b) Fogl. 7. a terg.

Divotamente poi gli occhi alzerai
La Figura vedrai del Salvatore
Ch apparse chome sopra iti narrai
Quando Silvestro la Chiesa sacrava.

L'Anonimo *De Mirabilibus Urbis Romæ*, stampato l'anno 1537. in Roma, lo stesso conferma in parlando della Chiesa Lateranense colle seguenti parole: *Item in Festo Salvatoris, cujus Imago visibiliter apparuit omni Populo Romano miraculose, scilicet quando Papa Silvester consecravit dictam Ecclesiam, ubi fuerat Populus Romanus congregatus: tunc Imago Salvatoris apparuit visibiliter omni populo de Urbe, quæ Imago remansit in pariete, & quotidie videri potest,*

nec

nec comburi potuit cum Ecclesia fuerit bis combusta.

Francesco del Sodo, il quale, come noi diciamo nello *Stato* della Basilica di S. Maria in Cosmedin (*a*), fu Canonico di essa Basilica, e scrisse circa il 1575. *Il Componendio delle Chiese di Roma*, testo a Penna dell' Archivio Vaticano, e per quello, che riguarda la Chiesa Lateranense, anche dell' Archivio di questa, ove l' abbiam noi veduto, in parlando della suddetta Apparizione, dice così (*b*). *V' è la Tribuna dinanzi l' Altar Maggiore, nella quale v' è un' Imagine del Salvatore di Mosaico, la quale apparse al Popolo Romano nel tempo di S. Silvestro, e detta Chiesa è stata bruciata più volte, la quale Imagine non ha havuto mai lesione alcuna.*

(a) Lib. 5. pag. 227.

(b) Fogl. 6.

Ottavio Pancirolo anch' esso ne fa menzione ne' suoi *Tesori nascosti*, che furono pubblicati nel 1600. ma perche egli suppose erroneamente, che l' Apparizione seguisse in altra parte della Chiesa, che nella Tribuna, nella quale poi afferma, che fu trasportata da Niccolò IV. però nella ristampa del 1625. furono questi abbagli corretti, e l' Istoria narrata così (*c*). *Parve anco bene a Costantino, che al Salvatore si dedicasse questo gran Tempio, perchè nel consacrarlo egli si dimostrò al Popolo Romano con la sua benigna faccia, la quale miracolosamente apparve nel mezzo della Tribuna, dove pur si vede, e riverisce: in tanto che essendo, come si è detto,* man-

(c) Pancir. Tes. nasc. Ri. 2. Ch. 11. pag. 135. ediz. 1625.

mancata la prima forma, che a questo Sacro Tempio diede Costantino, quella Santa Imagine del Salvatore non si è mossa dal suo luogo, nè offesa dalle fiamme, che sei volte grandissimo danno apportaron' a questa Chiesa.

Pompeo Ugonio la stessa Istoria così narra (*a*). *La Tribuna più alta risplende di Musaico con Figure degli Apostoli, e di altri Santi, qual' Opera fu fatta fare da Papa Nicolò IV. dell' Ordine de' Minori, ivi ancor lui dipinto: ma quella Faccia grande del Salvatore, che riluce nel mezzo, dicono, che miracolosamente apparve al Popolo Romano nel giorno, che la Chiesa si dedicava, quale quante volte è bruciata la Chiesa, non è mai stata offesa dal fuoco; e il detto Papa Nicola, rifacendo questa Tribuna da fondamenti, ripose questa Imagine nel suo luogo di prima, come è sotto notato in quelle parole; Nicolaus IIII. &c.*

(a) Staz. 5. pag. 42. a ter.

Più al suo lume questa Apparizione vien messa da Giovanni Severano (*b*), ornandola con una riflessione assai al proposito. *Corrispose (dice egli) poi Dio benedetto alla pietà di Costantino, e divozione di S. Silvestro in dedicarli con ogni maggior solennità questa prima Chiesa; poiche in essa, come in un' altro Tempio di Salomone, manifestò la sua gloria, non con una Nuvola, come fece nella Dedicazione di quel Tempio, ma colla stessa Luce, e Salvator del Mondo, apparendo all' improviso la sua gloriosa Imagine nel muro del-*

(b) Sette Ch. pag. 508.

 la

la Chiesa, la quale ancora si vede nella Tribuna, e nel medesimo luogo, dove apparve, ripostavi da Nicola IV. come si dirà. E poco più a basso: *Nicolò IV. &c. e particolarmente con riporvi l'Imagine del Salvatore apparsa in tempo di S. Silvestro, quando fu consacrata la Chiesa, come si legge notato nella medesima Tribuna con lettere parimente di Mosaico con queste parole &c.*

(a) *De Vet. Sacr. Christ. Ritib. par. 3. c. 33. fol. 131.*

A questi aggiunganſi il Caſali (*a*), le cui parole ſono. *Quam Idem Pontifex consecravit V. Idus Novembris, quo die Imago Salvatoris in Pariete depicta Populo Romano apparuit.*

(b) *Obser. histor. Imag. Edesane observ. 33. pag. 459.*

Agoſtino Calcagnini Canonico Penitenziero della Metropolitana di Genova (*b*), il quale ſcrive. *Dedicolla quel Religioso Monarca al Salvatore, perchè nel consacrarla il Salvatore si dimostrò colla sua benigna faccia al Popolo Romano, la quale miracolosamente con stupore, e giubilo universale apparve nel bel mezzo della Tribuna, dove pur si vede, e riverisce.*

(c) *Hist. del Volto Santo di Lucca in princ.*

Sebaſtiano Toſanelli (*c*), che dice. *Nel giorno, che si consacrò la gran Basilica del Salvatore, e prima Chiesa del Mondo, cioè S. Giovanni Laterano di Roma, una delle fabbricate dall'Imperator Costantino, non fece miracolosamente apparir nella Tribuna di detta Chiesa un' Imagine bellissima del Salvatore?*

(d) *Annot. ad Paleott. de Sacris Stigmat. Christi cap. 1. num. 16*

Daniello Mallonio (*d*), che ſcrive. *Romæ Lateranensis Tholus, Tribunam appellant alii, in qua*

qua Salvatoris Imago, quæ Romano Populo apparuit, adhæsit, septies ab incedii exarsione, qua reliquum Ecclesiæ corpus conflagravit, immunis servata fuit.

Carlo Bartolemmeo Piazza (*a*), che nota, essere stata la Chiesa Lateranense detta *del Salvatore per la miracolosa Immagine di esso apparsa al Popolo Romano, che credesi la stessa, che oggi dì pure si vede nel mezzo della Tribuna, come scrive il Panvino.*

Giulio Valentini (*b*). *Partem posteriorem, & anteriorem ruinosas bujus Sancti Templi à fundamentis redificari fecit, & ornari Opere musaico Nicolaus Papa IV. Filius S. Francisci, & Sacrum Vultum Salvatoris integrum reponi fecit in locum ubi primum miraculosè Populo Romanò apparuit, quando fuit ista Ecclesia consecrata anno Domini MCCXCI., in qua apparuit gloria Domini sicut in Templo Salomonis in ejus Dedicatione.* Il Cardinal Rasponi, che scrive lo stesso (*c*), il Ciaconio, che riporta (*d*) l'Inscrizione suddetta di Niccolò IV. nella qual guisa ne fanno anche menzione il Panvino (*e*), Monsignor Ciampini (*f*), Benedetto Mellini sopraccitato (*g*), Giuseppe Maria Soresini, che negli Annali Lateranensi (*h*) non solo porta l'apparizione, ma di più aggiunge, che essendo stata una volta detta Immagine toccata con una lancetta per riconoscere di che materia fosse, gettò sangue,

(a) *Gerarch. Card. pag. 334*

(b) *De Eccles. Later. fol. 99. M.S. in Arch. Lat.*

(c) *De Basil. Lat. lib. 1. c. 9. pag. 42.*

(d) *In Vit. Nicol. IV. tom. 2. col. 257.*

(e) *Sett. Ch. pag. 145., & de Basil. Lat. fol. 44., & 45. M.S. in Arch. Lat.*

(f) *De edif. Constant. p. 8. col. 2.*

(g) *Rom. &c. pag. 45. M.S. in Arch. Lat.*

(h) *In Indic. lett. I., & fol. 11. M.S. in Arch. Lat.*

e finalmente i dottiſſimi Padri Bollandiani con queſte parole (*a*). *In abſidis verò curvitate ſub Immagine Sancti Salvatoris, quæ olim Populo Romano apparuit, & quam Nicolaus Quartus integram ſervavit in nova ejuſdem abſidis conſtructione, Crux eſt &c.*

(a) *Acta Sanctor. Junii to. 7 pag. 149. col. 1 lit. B.*

Dell' Identità della Steſſa Sacra Immagine.

CAP. XV.

PEr quello poi, che riguarda l'Identità dell' Immagine, noi ſtimiamo, che venga appieno giuſtificata dalla teſtimonianza di Niccolò IV. il quale conſervolla intera nella rifabbricazione della Tribuna, e quindi la rimiſe nel luogo appunto, donde l'aveva levata, come ſi dice nella ſoprarriferita Inſcrizione, ivi da lui medeſimo per memoria perpetua affiſſa, e che anch'oggi ſi legge, come abbiamo detto, a gran lettere di muſaico tra il ſecondo, e il terzo ordine delle Pitture di queſta Tribuna.

E a dir vero, avendo noi fatto riconoſcere l'Immagine anche da Profeſſori di Muſaici, i quali ſono ſaliti a tale effetto fin preſſo ad eſſa, ci ſiamo aſſicurati, che tutto il contorno del Sacro Volto col collo inchiuſo nella quadratura,

che

che si vede nella Stampa data di sopra, è stato riportato in quel luogo: e che gli smalti, che lo compongono, sono diversi nella piccolezza, e lucidezza da tutti gli altri impiegati nella Tribuna; e sono altresì meglio commessi, e lo stesso lavoro è di miglior gusto, e di più morbidezza; di modo che, manifestando una maniera assai più perfetta di quella, che correva al tempo di Niccolò IV. in simili Opere, e che sapessero fare gli Artefici, che egli adoperò in questa Tribuna, autentica molto bene e la verità dell' Apparizione, e l'identità dell' Immagine, apparsa al tempo di Costantino, che ancora non si era affatto introdotta la barbarie nella Pittura, come facciam noi vedere nelle nostre Notizie Istoriche della Sacra Immagine di S. Maria in Cosmedin, pubblicate nel passato anno 1722 (*a*).

(a) *Pag.* 13.

Da indi in poi, che si sia sempre conservàta, è indubitato, non pure per la fede degli Scrittori allegati di sopra; ma per la certezza, che abbiamo, che la Tribuna tuttavia si ritrovi nello stato, che la lasciò quel Pontefice; e sebbene Monsignor Ciampini (*b*) asserisce, che della Chiesa Lateranense fabbricata da Costantino non vi è più memoria di sorta alcuna; nondimeno tale asserzione non dee prevalere alla testimonianza non solo di Niccolò IV. che autentica la nostra Immagine per la stessa, che apparve, e si fermò stabilmente nella Volta della Tribuna il dì, che fu la Chiesa dedicata da San Silvestro; ma anche d' Innocenzo X. il quale nella

(b) *De edific. Constant. p. 7 col. 2.*

nella rifabbricazione delle Navate, ordinò al Borromini Architetto, che onninamente lasciasse visibile qualche porzione de muri della Navata maggiore, al solo oggetto, che quelli erano gli stessi fabbricati da Costantino; siccome quegli eseguì, lasciando scoperte tutte le porzioni, ove sono gli Ovati (*a*), che gli anni addietro fece riempire la San. Mem. di Clemente XI. colle Storie de' Profeti trasportate in pitture: le quali testimonianze vengono grandemente afforzate dal non esservi memoria, che la Tribuna sia mai ruinata, o arsa di maniera, che abbia avuto bisogno d'essere in tutto rifabbricata; imperciocchè de' due ristoramenti notabili della Basilica, che si riferiscono dagli Scrittori per seguiti innanzi al Pontificato di Niccolò IV. il primo sotto Adriano I. consiste principalmente nella mutazione di alcuni de' Travi maggiori, come si legge nel Pontificale Romano attribuito ad Anastasio (*b*). E il secondo in tempo di Sergio III. non abbracciò in tutto la Chiesa, ma in parte, come nota il Mellini (*c*), allegando Pandolfo Pisano, che dice apertamente, che la ruina addivenuta in quel tempo, consistè dall' Altare in giù, che vuol dire dalla Nave Croce. *Tempore huius* (Stephani VI.) *Ecclesia Lateranensis ab Altare usque ad Portas cecidit*; di maniera che la Tribuna restò salva, che era di là dall'Altare, collocato nel mezzo della Nave Croce, dove al presente tuttavia si vede; nè altro dentro la Tribuna v'era, che la

Sedia

(a) *Rasp. de Bas. Lat. lib. 1 c. 9. pag. 85. Mellin. Rom. &c. pag. 36.*

(b) *In Hadriano I. nu. 340. ediz. Mogunt*

(c) *Loc. cit. pag. 26. a ter.*

Sedia Pontificia di marmo da noi accennata di sopra. Anzi lo stesso Ciampini afferma, che i Musaici, e per conseguenza la Tribuna rimasero salvi, come manifestano le seguenti sue parole (*a*). *Basilicam Lateranensem, amotis ruderibus, à fundamentis reaedificavit, tectoque, ac parietibus excitatis, compaginatisque, universa musiva opera prisco reddidit nitori, auxitque*. Gli altri ristoramenti fatti da Clemente V. e da Innocenzo VI. per le arsioni del Tempio casualmente accadute, del primo de' quali fa menzione Giovanni Villani (*b*), e del secondo il Bosqueti nell' Istoria de' Pontefici Romani, che nativi di Francia, in essa sederono (*c*), non toccarono la Tribuna, come si convince dall'essere oggi il suo stato lo stesso, in che lasciolla Niccolò IV. Predecessore di ambedue detti Papi.

(a) *Loc. cit. pag.8.col.1.*

(b) *Istor.Fior. lib.9. c.97.*

(c) *Pag.189.*

Siccome per l' Identità non poco conferisce questa stessa conservazione per tanti Secoli, quanti ne son corsi dal tempo di Costantino fino al presente. Rendendosi quasi impercettibile, che un' Immagine, quantunque di materia soda, qual' è il musaico, abbia resistito, non pure al tempo, ma alle ruine, alle desolazioni, e agl' incendj, a' quali è stata soggetta la Chiesa, ove era collocata, senza nè pure patire un menomo detrimento, o una piccola lesione; veggendosi anch'oggi in tale ottimo stato, che nulla meglio il godono gli altri musaici, de' quali ornò la Tribuna Niccolò IV. segno evidente, che la stessa divina mano, che

la

la dipinse, l'ha anche ben sempre conservata.

Nè all'Identita punto pregiudica, che altri degli Scrittori dicano, tale Immagine essere apparsa dipinta nella muraglia, e altri esser composta di musaico; perchè sotto il nome di Pitture, anche le Opere musive si comprendono, come è noto a tutti i Professori di simile Arte, e ampiamente avverte il sopralludato Monsignor Ciampini (a), e ne apparisce anche documento nella stessa nostra Tribuna, ove l'Artefice, che lavorò il Musaico, si dice Pittore *Jacobus Toriti Pictor hoc opus fecit*.

(a) Veter. monim. to. 2. pag. 163.

Della Venerazione della suddetta Sacra Immagine del Salvatore.

CAP. XVI.

TUtto ciò è quel tanto, che Io ho saputo mettere insieme circa questa Santa Immagine. Resta ora, che prima di chiudere con essa il presente Racconto, rifletta alquanto intorno alla Venerazione della medesima, per eccitare maggiormente la pietà, e la divozione de' Fedeli, e in particolare del nobilissimo Capitolo, e di tutto il Clero Lateranense, verso una si insigne, e singolar Reliquia; la quale quanto fosse

fosse venerata ne' tempi antichi, abbastanza si raccoglie dall' attenzione di Niccolò IV. riferita di sopra, e dalle tre Lampade, che di continuo v'ardevano, del che fa fede il foro, tuttavia esistente tra le due ali risguardanti l'Altare Papale, del Serafino, che si vede sopra essa Sacra Immagine, dal qual foro quelle pendevano; ma poi furono tolte di lassù, e trasportate avanti il detto Altare, ove al presente stanno. A tal segno poi s' accrebbe questa Venerazione, che fu anche arrivato a credere, che il privilegio, che gode la Basilica Lateranense, di concludere i tre *Agnus Dei* della Messa col *Miserere nobis*, quando in tutto il Mondo Cattolico il terzo si chiude col *Dona nobis Pacem*, le sia derivato da questa Immagine, la quale allorchè apparve, desse la pace a tutti gli Astanti; di maniera che non sia più necessario di chieder la Pace in questa Chiesa a Dio, che già di propria bocca gliel'avevaconceduta. Odasi come di ciò canta il suddetto Dati.

Per me l sacro Misterio non si tace
Chio non ti narri io non mi so tenere
Quando pararsi el Prete a Messa face
E che dice Agnus Dei com e dovere
Mai non fornisce dona nobis pace
E quest e la ragion sel vuoi sapere,
Perche pace v e sempre in ogni banda.
Pac e colui ch è quel che gliela manda

Che l Salvator, ch i o sopra narrato
Ch entro volando per la Porta Santa
Quando chel detto Tempio fu sacrato
Si chome la Scriptura aperto chanta
Che quel Popul tutto salutato
E la pace porto li tutta quanta
Dixe Pax Vobis e questo fu udito
Da San Silvestro e dal Popul gradito.

quando per verità tal privilegio il gode, siccome anche godeva l'altro di recitare il solo *Pater noster* innanzi al cominciamento delle Ore Canoniche, per le seguenti ragioni addotte dal Panvino (*a*) *Aula etiam Dei appellabatur, quod typum quemdam, seù similitudinem Cœlestis Ecclesiæ gereret, atque ideo in ea, die, noctuque in omnibus horis Canonicis, & Missarum misteriis quotidie Campanæ festivo more pulsantur. Indè est etiam, quod quum Missæ in ea celebrantur, non dicitur tertia vice, qua repetitur Agnus Dei qui tollis peccata Mundi, dona nobis pacem, sed tantum miserere nobis, idque etiam tertio, quod in Cœlesti Ecclesia, cujus ista gerit typum, sempiterna pax sit. In Sacris quoquè horis Canonicis tantùm Oratio Dominicalis Pater noster dicitur, ut intelligatur eam primam omnium Ecclesiarum esse, quæ summam tantum omnium Orationum frequentet, & quæ Salvatoris nomini dicata est, nonnisi Salvatoris Orationem, quam*

(a) *De Basil. Later. fol. 26. M.S. in Arch. Later.*

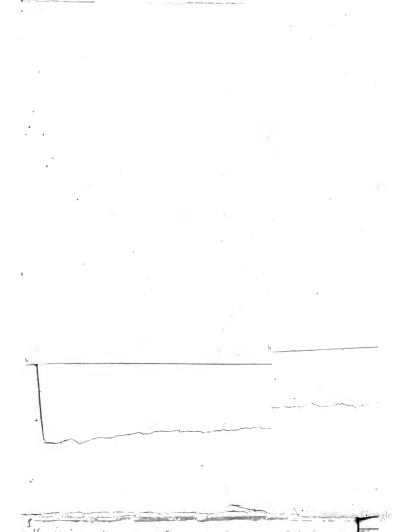
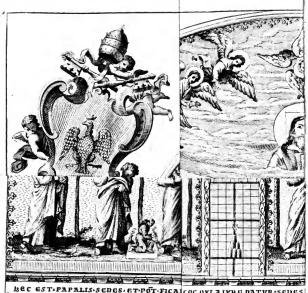
quam Discipulis suis docuit, *usurpet*. Del qual sentimento sono anche il Cardinal Rasponi (*a*), e i Fratelli Macri (*b*), che allegano altri Scrittori in questo proposito; quantunque il Casali (*c*), tralasciata questa, e ogni altra opinione, voglia, che intanto in questa Basilica non si dica *Dona nobis pacem* nel terzo *Agnus Dei* nella guisa ordinata da Giovanni XXII. in quanto ella, come più antica di tutte le Chiese, e lor Madre, e Capo, abbia voluto conservare l'antico Rito di concludere tuttetrè gli *Agnus Dei* col *Miserere Nobis*, secondo il prescritto dal Pontefice Sergio Primo (*d*). E a dir vero, anch' Io sono dello stesso parere, perchè considero, che ella conserva anche altri antichissimi Riti; e particolarmente quello delle Litanie Stazionali, mentre ogni Domenica il Sacerdote co' Ministri parati escono dalla Sagrestia, e, cantando le Litanie processionalmente per le Navate minori, va all' Altare a celebrar la solenne Messa; e l'altro de' Dittici, imperciochè in alcuni Anniversarj, dopo l'Offertorio della Messa, il più antico Prete benefiziato presso il Corno del Vangelo con voce chiara pronunzia il nome di quello, per la cui Anima il Sagrificio si offerisce, dicendo. *Præsens Anniversarium celebratur pro Anima N. N. & ut preces nostras Deus exaudire dignetur, Confessionem agamus. Confiteor Deo Omnipotenti &c. deinde duo recitabimus Pater, & Ave, unum pro remissione culparum no-*

(a) *De Basil. Later. lib. 1. cap. 2. pag. 10.*
(b) *Hierolex. pag. 17.*
(c) *In notabil. cap. 10. pag. 84 lit. C. fol. 404.*
(d) *Macr. Hierolex. loc. cit.*

ſtrarum, *alterum pro præfato defuncto*; è fatta tal recitazione, e alle volte anche quella del *Miſerere*, o del *Deprofundis*, dà l'aſſoluzione col *Miſereatur noſtri &c.* e coll'*Indulgentiam &c.* e finalmente l'altro di mantener tuttavia in uſo tra le Benedizioni Pontificali dell'anno, quella antichiſſima de' Garofani, aromato ben noto, che nella Vigilia di S. Gio: Batiſta vi ſi fa dal Veſcovo pontificalmente veſtito, prima d'incamminarſi alla celebrazione de' Veſpri, ſecondo una particolar formola, che ſi legge impreſſa: i quali poi ſi diſtribuiſcono a' Canonici, e a tutto il reſto del Clero.

9. Del reſto in propoſito della venerazione termineremo con un fatto della gran Regina di Svezia Criſtina Aleſſandra, narrato negli Annali Lateranenſi (*a*) da Giuſeppe Maria Soreſini Beneficiato della ſteſſa Baſilica, allora vivente, colle ſeguenti parole: *Nel 1674. a dì 29. Settembre la Regina di Svezia in occaſione delle ſette Chieſe, fu in S. Giovanni. Le furono moſtrate le SS. Teſte, quali adorò con gran devozione, havendo prima fatto orazione all' Altare del Sagramento, e al SS. Salvatore del Choro grande, orò poi al Crocifiſſo piccolo, e alla Madonna del Coloſſeo*: dal quale atto d'una Donna cotanto dotta, ed erudita, quanto ſi autentica la Venerazione verſo queſta Sacra Immagine, altrettanto la verità della ſua Iſtoria vien comprovata.

(a) *Fol. 1. M.S. in Archi. Lat.*

Fi-

HEC EST·PAPALIS·SEDES·ET·PÕT·FICA COC QVI AIVRG DATVR·SEDES
Io. Bapta Brughi delin

Finalmente perchè i Lettori abbiano campo di soddisfarsi appieno intorno alle Pitture di questa Tribuna, sottoporremo quì alla lor vista il prospetto di essa fatto disegnare, e intagliare dalla somma pietà, e attenzione verso la Chiesa Lateranense, di Monsignor Matteo Scaglioni Segretario de' Brevi a' Principi, e Canonico della medesima.

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

B

Ba-

Ca-

C

D

E

F

G

Garzi

Della

N

O

P

Por-

R

S

T

V

Z

G I U N T A.

AVendo Noi di ſopra a carte 123. fatta menzione delle Stanze, ove ſotto il Portico Leoniano ſi conſervano l'Arca Fœderis, il Paſtorale d'Aronne, la Verga di Mosè, e la Tavola, in cui Criſto Signor noſtro fece l'ultima Cena co' Diſcepoli, ſtimiamo bene di ſoggiungere, che in occaſione d'eſſere ſtate ripulite, e riſarcite dette Stanze, ſotto, e dietro i Tabernacoli, che cuſtodiſcono le ſuddette Sacre Memorie, furono trovate alcune Caſſe di Reliquie, delle quali poca, o nulla contezza era rimaſa nella Baſilica: perlochè Monſignor Franceſco de Vico Veſcovo d'Eleuſa, e Canonico Lateranenſe, preſane la licenza dal Capitolo, le fece il dì 5. del corrente meſe d'Ottobre levare; e portare in Archivio, furono quivi aperte, e riconoſciute dall'Abate Marco Antonio Boldeti Canonico della Baſilica di S. Maria in Traſtevere, e Cuſtode delle Reliquie, alla qual ricognizione ebbi la ſorte di eſſer preſente anch'Io; e tra le altre molte Reliquie, che vi furono trovate, ſi annoverano ſegnatamente alcuni frammenti delle Oſſa de' SS. Apoſtoli Filippo, e Giacomo, confuſi gli uni con gli altri, una porzione del Braccio deſtro di S. Gregorio Magno, un'altra degli Omeri di S. Lorenzo, un'altra del Capo di S. Pancrazio Fanciullo, e Martire, e finalmente un' altra delle Reliquie di S. Artemia Vergine, e Martire; e di queſta invenzione, e ricognizione fu rogato Iſtrumento da Giuſeppe Angelo Sfaſciamonti Notajo del Cardinal Vicario, e del medeſimo Capitolo Lateranenſe, lo ſteſſo giorno 5. d'Ottobre 1723.